UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Corso di laurea in
SOCIOLOGIA E POLITICHE SOCIALI [LM 49]
Politiche del Territorio e Sviluppo Sostenibile

Tesi di laurea

TERREMOTO DI NORCIA:

uno studio sulla società nursina, sul suo racconto e su un'area interna

THE NORCIA EARTHQUAKE:

a study about Norcia society, its storytelling and an "inner area"

Laureando
Marco Pizzi

Relatore
Prof.Marco Mazzoni

Anno Accademico 2017 /2018

A Serena, Alessandra, Luca ed Elisa.

Sommario

Introduzione

L’elaborato che segue è stato progettato con l’intento di essere un esercizio d’analisi: un tentativo di cambiare prospettiva sulla lettura del territorio.

Questo forzo è motivato dagli stimoli che ho ricevuto ascoltando, in questi cinque anni di Scienze politiche, le voci di quegli autori che ci raccontano come il mondo di oggi sia liquido (Bauman, 2002), incerto e rischioso (Beck, 2000), polverizzato (Appadurai, 2012) non solo dal punto di vista sociologico, ma anche e economico. Economisti come Moretti, infatti, sostituiscono al termine “postmoderno” l’immagine del passaggio dal fordismo al “Modello Toyota” (Moretti, 2014), cercando di spiegare come persino la produzione di beni materiali o immateriali sia al contempo soggetto agente ed oggetto di cambiamenti continui nelle dinamiche di interazione tra gli attori di ciascun *network*.

Durante questi cinque anni di formazione politologica, la parola “territorio” ha acquisito un più preciso significato, passando da mero luogo al risultato dell’incrocio di tre dimensioni: lo spazio, il tempo e le interazioni tra le creature che lo abitano; il confronto con le teorie sopracitate non poteva che spingermi a ripensare il rapporto tra queste coordinate completamente da capo, chiamandomi ad elaborare una mia visione della loro mescolanza.

Cercando di farlo ho tratto le mosse proprio dagli autori che mi hanno dato tanto su cui riflettere ed ho iniziato questa ricerca fondandola sull'analisi delle dinamiche di interazione tra i luoghi e le persone.

La riflessione è iniziata dalla dimensione spaziale: il mondo globalizzato viene descritto con l'immagine di una rete fatta di flussi economici e comunicativi e di azioni reciproche, i quali sono i "fili" tesi tra un "nodo" e l'altro – i centri – posizionati in diverse parti del globo. Nella lettura dei grandi autori emerge che a "centro" corrisponde un nucleo denso di risorse economiche, conoscitive, materiali ed umane, mentre a "periferia" corrisponde il suo immediato contorno (Mela, 2006). Partendo da questa distinzione, però, si è resa via via necessaria un'ampia letteratura sociologica sulle periferie, che desse nuova importanza allo spazio oltre che ai flussi che lo attraversano (*Ivi*), dal momento che i gradi e le qualità di marginalità dei luoghi circostanti ai centri è ancora tutta da raccontare. Questo punto è stato di grande stimolo, dal momento che la smaterializzazione degli scambi, avvenuta in maniera graduale a partire dall'informatizzazione degli anni Settanta, pone un importante paradosso con questa nuova importanza dello spazio e costringe a ricercare nuove strategie per indagare i luoghi.

L'altro versante su cui è stata sviluppata la riflessione, invece, è quello delle interazioni che attraversano questi spazi periferici, definiti da alcuni sociologi come "non-luoghi" (Bauman, 2002, p. 113-114) proprio sulla base di fattori sociali anziché economici[1]. La definizione di "non-luogo" conferisce particolare importanza agli elementi identitari e relazionali e anche questa scelta dell'autore polacco è cruciale, perché si misura con una cultura capitalistica che «trascina» (Bevilacqua, 2011, p. IX) al punto da potersi dire egemone. La forza di questa trazione è caratterizzata dalla frequente assenza «di ragioni sociali ed ambientali» (*Ibidem*) ed è proprio questo che mi fa credere che il caso di studio scelto permetta di dedurre degli spunti di rilettura del territorio significativi: analizzeremo la società della Norcia del terremoto del 2016.

---

[1] Più avanti, nell'elaborato, il concetto verrà ripreso ed ampliato. Ciò che è importante specificare, ora è che le periferie sono declassate rispetto ai centri da un punto di vista sociale. È necessario precisare, però, che la definizione di Bauman si riferisce esplicitamente alle periferie urbane.

Per il momento verrà aggiunto nient'altro su quanto si sia rivelata segnante l'amalgama tra ambiente e società in quello scenario e si passerà subito a giustificare l'interesse che verrà dedicato, a seguire, al concetto di comunità.
Il caso di studio preso in esame, si ipotizza, sarà particolarmente efficace ad intercettare empiricamente il dibattito teorico sul comunitarismo, la cui ricostruzione, all'interno di questa tesi, poggia sull'esaustiva esposizione di Andrea Spreafico (2005) e del Professor Giovanni Barbieri (2013). Il quadro sociale di Norcia, di carattere ancora parzialmente rurale – e dunque legato alla tradizione – potrebbe rivelarsi strategico per misurare sul campo alcune teorie neocumunitariste, come pure quella a loro avversa sulla "voglia di comunità" (Bauman, 2007); anche il profilo turistico di Norcia sarà di particolare interesse, dal momento che ad esso è intimamente legato il concetto di identità (Gemini, 2008). Sospese tra le certezze della tradizione rurale (e della comunità) e le incertezze della postmodernità ravvivate dall'avvento del terremoto, le interviste agli abitanti di Norcia potrebbero farci intuire ancor meglio come si possa declinare "identità" come un verbo (Bauman, 1999, p. 28). Secondo il sociologo polacco, infatti, esso è un termine che racconta la tensione a colmare il vuoto lasciato dall'incertezza esistenziale di questi tempi.
Si chiude un cerchio tra le teorie sociologiche sull'incertezza che raccontano la società postmoderna, la realtà rurale ed economicamente periferica di Norcia e l'evento sismico che l'ha colpita quasi tre anni fa. Esso tange innanzitutto il concetto di identità, immagine, racconto e "spirito" dei luoghi, nonché l'importanza strategica che essi hanno al cospetto di un mondo categorizzato sulla base dei flussi comunicativi ed economici; è coinvolto anche il concetto di comunità, lungamente legato a quello di tradizione, ma reinventato per affrontare le sfide sociali della postmodernità; e, non ultimo, il concetto di perifericità e di "area interna".

Il percorso che seguiremo per avviare una riflessione su tutto ciò, prevede che si definiscano, in prima istanza, i quadri teorici di riferimento, ovvero: quali saranno le "lenti" attraverso cui leggeremo la società nursina. Il principale strumento di indagine sarà un questionario costruito dall'*Osservatorio sul terremoto di Norcia*, un gruppo di ricerca istituito dalla Regione Umbria presso il Dipartimento di

Scienze politiche dell'Università di Perugia nel 2016 allo scopo di monitorare il contesto sociale della città per progettare politiche calzanti in vista del suo rilancio.
Il primo capitolo della tesi sarà interamente rivolto a incorniciare il questionario e gli altri strumenti di ricerca utilizzati nell'elaborato all'interno di specifici *frame* teorici di riferimento, per dare loro una lettura orientata e precisa.
Innanzitutto, inquadreremo Norcia nel contesto teorico di "area interna". In questa parte dell'elaborato stabiliremo come questo concetto sia particolarmente utile a definire il panorama socioeconomico della città e getteremo le basi per collegarlo al quadro sociale delineato dagli studiosi sopracitati.
Nella parte successiva del primo capitolo andremo a comprendere come tornerà utile focalizzarci sul tipo di formazione sociale chiamato "comunità", cercando di capire in che modo le dinamiche che la caratterizzano si colleghino al mondo globalizzato e come esse gravino sull'immaginario collettivo relativo alle aree interne.
Nell'ultima parte del primo capitolo tenteremo di capire se la sociologia contemporanea lasci un margine di interpretazione utilizzabile per leggere un terremoto dei giorni nostri come un evento naturale "liquido" alla stregua di quelli socioeconomici descritti precedentemente. Dunque, proveremo a capire se una calamità di quest'epoca abbia intrinsecamente elementi differenti dalla stessa, ma in un'altra epoca: quali sono gli effetti del terremoto postmoderno sulle relazioni di una comunità e sull'identità dei suoi membri?
Il secondo capitolo sarà dedicato alla rassegna dei risultati emersi da alcune parti del questionario riguardanti i cambiamenti nella vita quotidiana dei nursini. Il questionario cui si fa riferimento è quello che il gruppo di ricerca "Osservatorio terremoto" ha costruito e somministrato agli abitanti di Norcia nell'arco di un anno, successivamente al sisma; alle evidenze emerse dal questionario verranno associate anche le analisi di alcuni dati relativi all'osservazione della produzione di articoli su carta stampata che parlano del "terremoto" del Centro Italia nello stesso arco di tempo di somministrazione del questionario. Attraverso questi mezzi cercheremo di esplorare le interazioni intracomunitarie di Norcia e le reazioni della comunità alla catastrofe che l'ha colpita.
Nelle conclusioni, in fine, verrà esposto un commento sui risultati ottenuti.

I. Lo spazio del discorso: frame teorici di riferimento

Come anticipato nell'introduzione, il primo capitolo è dedicato all'inquadramento del caso di studio di Norcia entro alcune teorie di riferimento. I mezzi di ricerca scelti per sviluppare questo elaborato (questionari e analisi della stampa nazionale), infatti, necessitano di essere orientati nella loro lettura.

Le varie fonti che costituiscono la bibliografia sono state esaminate con l'intento di verificare, o quantomeno ipotizzare l'esistenza di un legame tra una lettura del territorio italiano nata negli ultimi anni – quella delle "aree interne" – le teorie sulla "società del rischio" e "dell'incertezza" e gli effetti del terremoto sulla comunità.

1. Perché leggere Norcia come Area Interna

A partire dalla fine di questo paragrafo, Norcia verrà spesso indicata come "area interna", perciò di seguito si attribuiranno alcuni precisi contenuti che questo epiteto dovrà evocare nel resto dell'elaborato.
Cercando di trasmettere una primissima idea, in modo assolutamente generico, potremmo dire che la denominazione "area interna" voglia rimandare ad un insieme di luoghi caratterizzati da una certa debolezza di tipo economico, sociale e comunicativo. Come vedremo, però, i confini che separano le "aree forti" da quelle "deboli" si sono progressivamente spostati, e con essi è cambiata anche la "qualità della debolezza" o della "forza". Nel tempo si sono alternati differenti punti di vista sulla solidità economica e sociale delle varie aree geografiche della penisola italiana, nate e maturate in fasi storiche in cui i dati demografici ed economici erano calati in contesti culturali molto diversi da quello odierno. È precisamente questa mobilità del significato di "debole" che ci interessa ora: la mutevolezza dei punti di vista su queste aree "fragili".
Il dibattito sulla questione territoriale che porterà alla nascita della Strategia Nazionale per le Aree Interne (d'ora in poi SNAI) verrà interpretato, in queste pagine, come l'evoluzione di un punto di vista su una categoria di aree che coinvolge anche Norcia.
Questo dibattito reca con sé due caratteristiche significative: da un lato rappresenta l'espressione in politica dell'immaginario collettivo sulle aree montane e sulle comunità che le popolano, dall'altro manifesta una straordinaria aderenza con le dinamiche di evoluzione socioeconomica evidenziata dai teorici presi a riferimento in questo elaborato come Beck e, soprattutto, Bauman.
A supporto di questa prima affermazione verrà data, di seguito, un'interpretazione delle principali tappe storiche sul dibattito che ha riguardato le "aree interne" (§ 1.1) fino alla formulazione della SNAI (§1.2), a seguire essa verrà messa in relazione con il passaggio dalla modernità "*hardware*" o "solida" a quella "liquida" teorizzato da Bauman (§ 1.3).

1.1 “Aree Interne”: il contesto e gli antefatti della Strategia Nazionale per le Aree Interne

La definizione più precisa e moderna di “area debole” dal punto di vista socioeconomico, ad oggi, è quella di “Area Interna” offerta dal Ministero per la Coesione territoriale. Si tratta di una definizione con finalità operative di rilancio economico di vaste porzioni del territorio italiano caratterizzate da scarso dinamismo economico e fragilità spesso legate alla dimensione geomorfologica, ma anche e soprattutto, come vedremo, dalla limitata possibilità di accesso ai servizi fondamentali.

Norcia rientra nell’insieme di territori etichettati come Aree Interne, e questa appartenenza ci interessa particolarmente perché può essere letta come l’espressione del punto di vista della classe dirigente e del mondo accademico rispetto ad un insieme di territori accomunati da specifiche caratteristiche, che vedremo.

In questa sede non si intende ricostruire con precisione l’intero dibattito che ha condotto alla nascita della categoria delle Aree Interne, ma lo si vuole solo richiamare. Ad uno sguardo complessivo su tutte le sue evoluzioni storiche, esso si è dimostrato intimamente connesso ad alcuni argomenti che potrebbero essere determinanti nel contestualizzare i mezzi di ricerca utilizzati per la stesura di questo elaborato.

Il primo tema d’interesse relativo alla categoria delle Aree Interne e alla questione territoriale è la sua interdipendenza con i *trend* economici e culturali dominanti nei vari decenni del Novecento[2], secolo in cui si intensifica maggiormente il dibattito su questi territori[3]. La discussione sulle fragilità della Penisola su base territoriale,

[2] Si possono avere riscontri in questo senso nella lettura di tutti gli autori che trattano il tema delle aree interne riportati in bibliografia.

[3] Il XX secolo è al centro dell’attenzione proprio perché è quello in cui “la questione” è nata, si è sviluppata e ha innescato un acceso dibattito sia accademico che politico su come affrontarla. La centralità del Novecento si spiega, da una parte, con un dato storico: il territorio italiano è stato frammentato dal punto di vista amministrativo per lungo tempo, dunque non si è mai sviluppata una sua visione unitaria che annoverasse e connettesse tra loro problematiche e possibili soluzioni; dall’altra è stato solo cent’anni fa che le zone della Penisola che oggi chiamiamo “Aree Interne” hanno iniziato a manifestare particolari segni di fragilità, il più vistoso dei quali era lo spopolamento montano (Ciuffetti & Vaquero Piñeiro, 2018), se non addirittura il primo in assoluto a farne intuire la profonda crisi (Bevilacqua, 2012).

infatti, si sviluppa in modo più vistoso con la produzione dei primi dati economici e demografici dedicati circa lo spopolamento e l'abbassamento del reddito pro-capite degli abitanti delle zone montane degli anni Venti (Ciuffetti & Vaquero Piñeiro, 2018). Nei decenni successivi, in oltre, l'attenzione nei confronti delle aree marginali del Paese accrescerà proprio in coincidenza con i momenti di crisi economica e i cambiamenti in termini di dotazione tecnologica nel mondo produttivo (Basilio, 2018), i quali, a loro volta, hanno influenzato direttamente le strutture sociali dei poli economicamente trainanti e dei territori a loro circostanti.

Già dai tempi del regime fascista e ancor più dopo la sua caduta, questo rapporto di subalternità che ha procurato diverse sofferenze ai territori fragili determinerà la nascita di un immaginario collettivo che li vede in contrapposizione con le grandi città[4].

Da un lato avremo i luoghi movimentati e multiformi dell'incertezza, le città, e dall'altro avremo quello della tradizione, della solidità e dell'integrità, che corrispondono dapprima alla montagna e poi al mondo rurale tutto, con l'allargarsi a macchia d'olio dei disagi economici e sociali verso la collina e in generale verso le zone ad economia agropastorale.

In questo quadro i disastri naturali, soprattutto i più catastrofici, comporteranno l'irruzione occasionale delle aree marginali nel dibattito pubblico e ciò avverrà in misura crescente all'affermarsi dei mezzi di comunicazione di massa, che diffonderanno le notizie su questi tragici momenti in modo sempre più tempestivo (Mela, et al., 2017). Negli anni Settanta «iniziarono a manifestarsi una più diffusa richiesta sociale di qualità ambientale e modalità inedite di costruzione ed esperienza del rapporto degli individui con l'ambiente costruito, i luoghi e la natura» (*Ivi*, p. 8) anche per via dei disastri naturali che colpirono zone marginali come la tragedia di Longarone ('63) o i terremoti del Belice ('68) e del Friuli ('76). "Grazie" a momenti come questi, però, è andata aumentando anche l'attenzione per la dimensione sociale di questi luoghi, nella quale si vede la principale leva del loro rilancio, al punto che questo principio verrà ufficializzato dall'architettura della Strategia Nazionale per le Aree Interne.

[4] Cfr. (Basilio, 2018).

Le domande poste ai nursini all'indomani del terremoto attraverso il questionario progettato dai membri dell'Osservatorio sul terremoto del Centro Italia portano a risultati che non necessiterebbero di grandi architetture teoriche per suscitare interesse. Tuttavia, inquadrare le risposte all'interno di cornici teoriche ben precise aiuta ad orientarli e ad aumentare il loro potenziale di applicazione pratica qualora si volesse intervenire sul tessuto sociale di un'area terremotata.
Ricollegarsi alla questione territoriale e al dibattito sulle Aree Interne, infatti, permette non solo di avere un riscontro sui versanti storico e amministrativo rispetto alle teorie che trattano gli effetti della globalizzazione sui territori marginali, ma anche di collegare questo dibattito sociologico ad un concreto scenario d'emergenza al fine di renderlo proficuo sul piano operativo.
Possiamo ritenere che la lettura del territorio offerta alla luce dei concetti di società "del rischio" e "dell'incertezza", di modernità "liquida" e "in polvere", di "*human capability*" (Nussbaum, 2012) e di "glocale" abbia permesso di utilizzare in modo trasversale l'immagine "dell'osso e della polpa" concepita da Manlio Rossi-Doria proprio nell'ambito della questione territoriale (Rossi-Doria, 2005). Ciascun luogo, anche le aree interne, hanno le proprie asprezze, difficoltà e aggravamenti intimamente legati alla propria struttura, ma ciascuno ha anche la propria "polpa".
Diverse tra le voci più illustri che si sono pronunciate su questo argomento hanno visto la "polpa" nel capitale umano di queste aree "deboli": le «risorse per la rinascita» (Bevilacqua, 2011 e 2012). Queste risorse non vengono più descritte come variabili meramente economiche, ma sempre più socioeconomiche o anche puramente sociali.
Il rapporto con l'ambiente, il sapere locale di cui sono depositarie le comunità, il potenziale economico derivato da un antico dinamismo, si dice, potrebbero essere il cardine della svolta per questi luoghi. Nel concreto ciò significa ribaltare la visione che si ha di un luogo fragile e analizzarlo partendo soprattutto dal suo tessuto sociale e dunque realizzare in modo effettivo il primo passo per la costruzione di *policies* che tengano veramente conto delle risorse ad esso connesse. Eppure a questa convinzione è corrisposta un'azione governativa sistematica solo recente, ancora vincolata ad un'idea di subalternità di queste aree, ma di grande interesse perché, vedremo, intercetta alcuni temi su cui accende una discussione

molto delicata ed importante, a partire proprio dall'idea di "internalità". Gli esiti di questo dibattito potrebbero decretare un ribaltamento di prospettiva nella lettura di questi spazi vissuti, evidenziando la loro contiguità ai poli, finora privilegiati da una cultura urbanocentrica (Barca, 2015, p. 38). Il legame osmotico che per secoli ha determinato una serie di equilibri tra i centri e le periferie rurali può dirsi distrutto, a discapito di luoghi come Norcia. Il susseguirsi dei vari cicli economici, infatti, ha avvicinato aree come questa al modello di "non-luogo" delineato da Marc Augé (2009) o della sua specificazione baumaniana di "spazio vuoto", determinando una svalutazione proprio della loro preziosa dimensione sociale.

1.2 La Strategia Nazionale per le Aree Interne: una categoria per Norcia

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (d'ora in poi: "SNAI") nasce nell'ambito della politica regionale di coesione per il ciclo 2014-2020. In questo piano strategico, le aree interne vengono indicate come «parte prevalente del territorio italiano, contraddistinta dalla presenza di piccoli Comuni lontani dai servizi essenziali – quali scuola, sanità e mobilità» (DPCPE, 2018).

Il Ministro per la Coesione territoriale del governo Monti – Fabrizio Barca – avviò la SNAI nel 2012 riconoscendo la rilevanza nazionale della marginalizzazione di tali aree, fino ad ammettere che «lo sviluppo dell'intero Paese dipende anche dallo sviluppo delle sue aree interne»[5] (*Ivi*). il duplice obiettivo era, da un lato, quello di «adeguare la quantità e la qualità dei servizi di istruzione, salute, mobilità» (*Ivi*) e, dall'altro, quello di «promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale di queste aree, puntando anche su filiere produttive locali»[6] (*Ivi*). Nel concreto si puntava a far aumentare il reddito pro-capite in queste aree, a

[5] Per approfondire questo argomento cfr. il documento ministeriale "Metodi e Obiettivi per un uno efficace dei fondi comunitari 2014-2020" reperibile al link: www.coesioneterritoriale.gov.it/wp-content/uploads/2012/12/Metodi-e-obiettivi-per-un-uso-efficace-dei-fondi-comunitari-2014-20.pdf .

[6] Al primo di questi due obiettivi furono dedicate delle risorse nazionali previste dalla legge 27 dicembre 2013, n° 147, art. 1 c. 13 (poi integrata con la n° 190 del 23 dicembre 2014, art. 1 c. 674); al secondo furono destinati fondi comunitari (FESR, FSE, FEASR, FEAMP) 2014-2020.

migliorare l'accesso ai servizi e a mettere le comunità locai in grado di eseguire un'efficiente manutenzione del territorio.

La SNAI si basa su una procedura strutturata di selezione dei territori su cui investire, suddivisa in fasi ben definite. Si inizia con la localizzazione delle aree maggiormente emarginate, per poi proseguire con un'ulteriore scrematura. Questa seconda selezione avviene anche sulla base delle potenzialità dei territori riscontrate in campo zootecnico, forestale, turistico o sociale e sul loro incrocio con *leadership* locali e segni di creatività[7] (Barca, 2015, p. 48-49).

L'accuratezza di questo *modus operandi*, però, non si basa sull'indicazione generica del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (DPCPE) che è stata riportata prima, ma su una più puntuale. La pagina *web* del DPCPE sopracitata, infatti, è stata redatta in un'ottica divulgativa.

C'è stata una riflessione articolata sui criteri da adottare per contornare le aree interne (Barca, 2015), a dimostrazione del fatto che ormai è assodata la discrepanza rispetto alle mere aree montane. Il Ministero, otto anni fa, ereditava un insieme di leggi che facevano riferimento all'altitudine, mentre in altri Stati europei si è spesso fatto ricorso al criterio della densità abitativa, ma vennero trovati tutti «non convincenti» (*Ivi*, p. 32). Nell'identificazione delle aree deboli del Paese si volle adottare come principio di fondo quello costituzionale di "rimozione degli ostacoli" (vedi art. 3 Cost). Le aree di cui si andava in cerca, dunque, erano quelle in cui gli ostacoli di ordine economico e sociale per il raggiungimento dell'uguaglianza di tutti i cittadini fossero strutturali e la categoria che si cercava di delineare doveva essere in grado di raccoglierle tutte. Si scelsero i criteri dell'accesso ai servizi dell'istruzione, della sanità, del trasporto ferroviario e della rete digitale.

> Stai bene se sei in un «polo», dove hai l'offerta scolastica completa, un livello essenziale di assistenza sanitaria (e sociale) e una stazione da cui raggiungere la rete di trasporto ancora decisiva del Paese, quella ferroviaria. C'è poi, decisivo, l'accesso alla rete digitale: ne abbiamo tenuto conto, ma in funzione degli altri tre servizi fondamentali, perché […] è essenziale per ampliare la gamma dei servizi di istruzione, salute e mobilità. Successivamente, abbiamo calcolato […] il tempo che i cittadini impiegano a raggiungere i «poli» […], dove un'associazione di Comuni ti assicura tutti e tre i servizi necessari, e distinguendo poi tutti gli altri Comuni tra *cintura*, dove vivi a meno di 20 minuti di distanza dal polo, *area intermedia*, dove impieghi 40 minuti per arrivarci, *area periferica*, dove ne impieghi 60, *area*

[7] Per un'ulteriore e più approfondita descrizione di queste fasi vedi Natali (2016).

> *ultraperiferica,* dove ti occorrono più di 80 minuti. Abbiamo così mappato questa Italia delle «aree interne» (*Ivi*, p.33).

La visione del Ministro si è tradotta nella definizione che si trova nel sito internet dell'Agenzia per la Coesione Territoriale[8] nella sezione "Cosa sono le aree interne":

> L'individuazione delle Aree Interne del Paese parte da una lettura policentrica del territorio Italiano, cioè un territorio caratterizzato da una rete […] di centri di offerta di servizi attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale.
> La metodologia proposta si sostanzia in due fasi principali:
> 1 - Individuazione dei poli, secondo un criterio di capacità di offerta di alcuni servizi essenziali;
> 2 - Classificazione dei restanti comuni in 4 fasce: *aree peri-urbane*; *aree intermedie*; aree *periferiche* e *aree ultraperiferiche,* in base alle distanze dai poli misurate in tempi di percorrenza.
> Le fasce […] sono calcolate usando il secondo e terzo quartile della distribuzione dell'indice di distanza in minuti dal polo prossimo, pari circa a 20 e 40 minuti. È stata poi inserita una terza fascia, oltre 75 minuti, pari al 95-esimo percentile, per individuare i territori *ultraperiferici*.

La rassegna dei punti di vista sulle aree interne che abbiamo condotto fino a questa ultima definizione, seppur generica, ha già sottolineato come la debolezza socioeconomica dei territori sia stata storicamente associata alla montagna, ma anche come ci si sia stato un graduale "abbassamento di quota del disagio economico e sociale" (Basilio, 2018) che ha imposto la ricerca di una nuova categoria in grado di abbracciare anche i nuovi territori da osservare; abbiamo visto i passaggi temporali e concettuali attraverso cui le aree interne sono state intese «prima come "aree montane", poi come "aree depresse" e "aree protette", ora come "luoghi"» (Scolfaro, 2016).

I criteri oggi adottati dal governo per mappare le aree interne della Penisola italiana pongono sempre al primo posto il rilancio economico, ma richiedono l'impiego di progettualità direttamente collegate alla dimensione sociale, di cui si tiene conto nelle tre fasi di analisi del territorio e stesura delle strategie che sono state esposte precedentemente.

La definizione di Aree Interne, sospesa tra economia, logistica e socialità orienta il l'osservazione del mondo accademico. Esso si presenta compatto su alcuni punti fermi di fronte alle sfide analitiche che vanno affrontate oggi. La prima base teorica

---

[8] Collegamento alla pagina: http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/Cosa_sono/index.html .

condivisa è quella delle problematiche che storicamente caratterizzano le aree interne, le quali riscontrano svantaggi «in termini di PIL pro capite, ma anche relativamente all'andamento demografico, alle condizioni generali del mercato del lavoro e (in misura minore) ai livelli di istruzione», che fanno supporre l'esistenza di «uno specifico problema di povertà rurale» (Bertolini, 15 dicembre 2012); altre voci autorevoli parlano di perdita «di popolazione, economie, vita associata» (Bevilacqua, 2011); ma tali ostacoli vengono declinati anche con terminologie più attuali, quando, ad esempio, li si chiama «difficoltà ad accedere ai servizi essenziali», «peso dei costi materiali generati dall'abbandono» e «perdita di capitale socio-culturale» (Scolfaro, 2016).

Un altro punto d'incontro reciproco tra gli studiosi e poi tra loro e l'amministrazione centrale è quello sul metodo analitico delle esigenze di ciascun luogo prima, e attuativo delle politiche da applicarvi, poi. Stiamo parlando dell'approccio *Place-based*, "rivolto ai luoghi" (Barca, 2015). «Significa impegno congiunto di Centro e Locale: né ricette dall'alto né autodeterminazione dal basso o comunitarismo, ma un'interazione di rapporti sul merito delle questioni territoriali, considerate nella loro particolarità» (Natali, 2016); un approccio decisamente in controtendenza rispetto ad una differenziazione macro-territoriale delle Aree Interne (Scolfaro, 2017), che dà estremo valore alle contingenze (tempo e allo spazio) in cui è calato l'oggetto dell'osservazione, diametralmente opposto allo stile delle cosiddette *spatially-blind policies* (Bertolini, 15 dicembre 2012).

> Attraverso questa prospettiva analitica, il "luogo", inteso come categoria interpretativa, assume un significato prettamente sociale ed endogeno al processo politico, i cui confini esulano dalla mera definizione amministrativa. (Scolfaro, 2016).

Nella visione del Ministro Barca questo approccio si traduceva in un incontro tra il governo centrale e la dimensione locale, impegnandosi l'uno a «non portare sul territorio soluzioni preconfezionate» e l'altra a «metterci la conoscenza» e a non porsi come "proprietario esclusivo" dell'attuazione (Barca, 2015, p. 27).

Dopo la breve rassegna storica e un veloce sguardo sulla SNAI, si è giunti al punto di poter fare una distinzione tra "aree interne" e Aree Interne.

Le prime potremmo dire che sono un fatto territoriale storico, espresse da termini che vanno scritti con la minuscola perché qualificate esclusivamente da una serie di problematiche comuni e da un dibattito che le ha riguardate e ne ha permesso una visione più realistica e accurata. Le Aree Interne, invece, sono una precisa categoria territoriale alla quale corrisponde una definizione altrettanto precisa e un protocollo sulla stesura di strategie da cui ricavare politiche per il loro rilancio. I due concetti sono in comunicazione tra loro, nonostante le differenze, dal momento che le seconde (Aree Interne) dovranno necessariamente mutare con il mutare delle prime ("aree interne"). La convergenza che c'è tra il mondo accademico e quello politico-amministrativo è interessante non solo perché il primo ha ricavato a sua volta uno slancio dopo aver ispirato il secondo, ma perché ora la discussione sulle categorie territoriali che avviene al suo interno è fortemente condizionata dalla visione amministrativa. Avendo fissato una definizione cristallina di area interna, infatti, il governo ha dato un punto di riferimento a chi fa delle "contingenze" il fulcro della propria osservazione. "Contingenze", in questo caso, va letto "territorio".
L'intera architettura della SNAI, infatti, è stata concepita su questa visone del territorio: uno scenario con particolari caratteristiche dato dall'incontro di un "dove" e un "quando". Lo stesso ideatore della SNAI, Fabrizio Barca, definisce il territorio «quella parte delle circostanze o condizioni che derivano dalle differenze territoriali» (Barca, 2015).
Cogliere la concezione che sta dietro l'utilizzo di questo termine ci permette di collocare un territorio "interno", al momento in cui lo osserviamo, in una categoria che non ci descriverà solo il suo inquadramento socioeconomico, ma anche le principali problematiche che possono averlo afflitto nell'ultimo secolo. In questo modo questa categoria offre all'osservatore la possibilità di storicizzarne e attualizzarne anche le reti relazionali.
La Norcia di cui si parleremo noi, quella del terremoto del 2016, sarà una cittadina d'Area Interna al centro di uno Stato membro dell'Occidente economicamente sviluppato del Terzo millennio. Questo Stato si è dotato di una categoria territoriale per descrivere ciò che vede puntando i propri occhi su un punto della mappa rimasto al di fuori della rete globale di flussi che attraversano il mondo.

1.3 Il significato delle Aree Interne: una testimonianza del passaggio alla modernità "liquida"

Le descrizioni sociologiche con cui si è ritenuto interessante misurarsi in questa sede, date queste coordinate spazio-temporali, sono quelle della società del "rischio", dell'"incertezza", della "modernità liquida" e della ricerca di identità non solo personale, ma anche comunitaria. La Norcia del 2016 è inserita in un quadro di crescente fragilità sociale e va considerato che nel suo sottosuolo grava un rischio sismico che influenza ciò che avviene in superficie.

Il fatto che l'approccio conoscitivo *place-based* (basato su ciascun diverso luogo), caratteristico della SNAI, sia riconfermato da più autori come metodo efficace per la conoscenza di luoghi con le peculiarità socioeconomiche di Norcia, potrebbe essere letto come l'affermazione di una sorta di "relativismo territoriale", per il quale sia impossibile stabilire delle problematiche e delle dinamiche sociali generali, dal momento che ogni caso è a sé, ma vorremmo escludere questo tipo di interpretazione. La necessità di indagare approfonditamente ciascun luogo per far fronte ai suoi problemi più persistenti (Natali, 2016), infatti, non significa che ogni area interna sia un unicum sciolto dalle influenze del mondo esterno. Le aree interne, infatti, sono territori periferici, marginali – ovviamente non di per sé, ma in quanto marginalizzati da «l'assenza di strategie, il deterioramento dei servizi, l'attrazione della vita o del lavoro urbano, dall'egemonia di una cultura urbano-centrica» (Barca, 2015, p. 38) – e il loro "grado di perifericità" può essere saggiato non solo sulla base di fattori economici o logistici. Data la varietà di situazioni che comprendono, però, sarebbe impossibile pensare di far valere le teorie dei grandi sociologi per ciascuna di esse. Non possono essere tutte ricomprese all'interno di schemi interpretativi generalisti e senza le opportune verifiche specifiche sul campo. Ognuna va conosciuta approfonditamente e singolarmente, ma tutte sono immerse nella "modernità liquida" e nel mondo globalizzato; a maggior ragione nel nostro caso – quello di Norcia – per cui sosterremo che il terremoto è un ulteriore elemento di "liquidità" (§ I.3). L'insistenza sull'approccio *place-based*, quindi non contraddice l'idea che queste aree facciano parte della "modernità liquida", ma anzi, spinge a sottolineare l'importanza delle sue varie declinazioni all'interno di quei luoghi nell'ottica del loro rilancio. Esso potrebbe mettere in luce le varie "qualità

di perifericità", riportando sullo stesso piano d'importanza terre il cui disagio socioeconomico le ha confinate all'alterità, all'essere estranee pur costituendo circa il 60% del territorio nazionale (DPCPE, 2018).

Quello delle aree interne è un concetto che ci interessa particolarmente perché trascende l'orografia e l'economia aggregata, permettendo all'osservatore di rilevare la marginalità anche all'esterno delle tradizionali "periferie", siano esse intese come le cinture sub-urbane che circondano i centri o le aree economicamente depresse che conosciamo come "periferie del mondo".

L'*internalità* di queste aree non è solo ed esclusivamente geografica, anzi, spesse volte parliamo di terre di confine o costiere. Essa, piuttosto, è data dall'esclusione di un'area da ciò che rende un luogo "aperto" ed "esterno", fuori dalle sicurezze della comunità e della tradizione, connesso e comunicante con la rete globale di scambio di merci, persone e informazioni.

La definizione di Aree Interne – stavolta maiuscolo – infatti, definisce questi territori per esclusione. Va ribadito che con tale affermazione non si vuole muovere una critica, ma si vogliono solamente sottolineare le implicazioni sociali proprie di questo approccio ministeriale dopo averlo letta alla luce di certe teorie sociologiche. La definizione che se ne trova nel sito dell'Agenzia per la Coesione Territoriale le indica come "tutto lo spazio che non è un polo economico e di servizi", parafrasando. Le Aree Interne sono quelle per cui è più difficoltoso l'accesso all'istruzione, alla sanità, alle ferrovie e alla rete internet. Sono i luoghi a cui manca questo elenco di risorse e sono classificate in base a quanto grandi sono gli ostacoli da superare per ottenerle, perché sono ciò che le accomuna.

Il confronto tra la categoria della Aree Interne e la teoria della "modernità liquida" di Bauman sono interessanti per due motivi che approfondiremo singolarmente: il primo è la perfetta aderenza che esse hanno con la definizione di "spazio vuoto" data dal sociologo polacco in *Modernità liquida*; il secondo è che la ascita della categoria delle Aree Interne può essere studiata come tappa del passaggio dalla «modernità pesante» – o solida – (Bauman, 2002, p. 127) a quella "leggera" – o "liquida" (*Ivi*, p. 132).

Più nello specifico: gli "spazi vuoti", «sono luoghi […] che nessuno desidera o sente la necessità di colonizzare. Sono, potremmo dire, i posti restanti una volta

completata l'opera di strutturazione degli spazi più appetibili» (*Ivi,* p. 114); i buchi tra i nodi della rete di connessioni globali. Nella dinamica di passaggio dal valore d'uso a quello di scambio che, abbiamo visto, è iniziata nel nostro Paese alla fine del XIX secolo (Basilio, 2018), si è verificata, secondo Simmel[9], una sovrapposizione dei concetti di "costo" e "valore" che ha comportato una svalutazione di quella che è una delle principali risorse delle aree interne: il capitale umano depositario dei saperi locali e delle relazioni intracomunitarie. In tale contesto storico-culturale le Aree Interne possono definirsi una categoria, o meglio, classe territoriale emblematica del contrasto tra gli ideali legati alla modernità e la loro realizzazione, perfettamente inserita nel «quadro strutturale della società industriale» che «si basa su una contraddizione tra il contenuto universale della modernità, diritti civili, *uguaglianza*, differenziazione funzionale […] e la struttura delle sue istituzioni in cui questi principi possono essere realizzati solo in forma parziale e selettiva» (Beck, 2000). Questa cornice culturale ha distolto l'attenzione politica dalla dimensione sociale delle aree interne almeno fino agli anni Settanta, a partire dai quali è stata riconsiderata molto lentamente, nell'arco di più di trent'anni, grazie ai nuovi media analitici e comunicativi nati con l'informatizzazione. La socialità sfugge per sua definizione ad una precisa attribuzione di valore economico, ma un'area interna va analizzata necessariamente anche sotto il punto di vista sociale, perché da quello economico il suo unico valore sta quasi tutto nella "sicurezza ambientale" ovvero la funzione di protezione del territorio strumentale alla tutela dei poli economicamente trainanti della valle.

L'altro aspetto che rende interessante l'incrocio tra la teoria della "modernità liquida" e la categoria "Aree Interne" è il posto che quest'ultima occupa nel passaggio dalla cosiddetta "modernità *hardware*" o "pesante" a quella "liquida" o "leggera".

La prima, secondo Bauman, è quella tipica della Rivoluzione industriale e di tutto il Novecento. Essa è caratterizzata dallo stretto legame che si vedeva tra il progresso e l'occupazione dello spazio. Fino alle soglie della nostra epoca, la modernità andava di pari passo con la conquista e il controllo dello spazio, dei volumi e del territorio; tale conquista era materiale, fisica. «Ricchezza e potere dipendono dalla

---

[9] Citato in Bauman, 2002.

dimensione e dalla qualità del potenziale hardware», ma «tendono ad essere inerti e poco dinamici». Lo spazio, in oltre, veniva misurato in tempo di percorrenza (Bauman, 2002, p. 127-129). La "modernità leggera" – quella a noi contemporanea – invece è segnata dalla «quasi istantaneità dell'epoca *software*» inaugurata dall'informatizzazione, che «inaugura la svalutazione dello spazio». «Istantaneo non vuol dire velocissimo», ma vuol dire «a tempo zero», dunque il tempo non è più la strada da fare per conseguire cose o informazioni, quindi lo spazio ne esce svalutato (*Ivi*, p. 133) «Poiché tutte le parti di spazio possono essere raggiunte nello stesso tempo, nessuna parte di spazio è privilegiata, nessuna ha un valore speciale» (*Ibidem*) e ciò non significa che le Aree Interne siano tenute in considerazione come i poli, ma anzi: se non si rendono altrettanto utili e appetibili non c'è motivo di investirci e diventano *spazi vuoti*.

Nella definizione di Aree Interne l'accesso alle ferrovie, la distanza di percorrenza in auto da un piccolo comune ad un centro di erogazione di servizi scolastici o sanitari e la presenza di infrastrutture sono dei criteri fondamentali per stabilire il grado di perifericità di un'area. Possiamo dire che questi sono aspetti strategici ed efficaci allo scopo di comprendere i motivi della marginalità di un luogo e per progettare soluzioni che lo strappino da essa, ma qui non interessa dare valutazioni di merito su questo sistema. Quello che si vuole sottolineare è che questi elementi di valutazione sono legati a doppio filo con la concezione della "modernità *hardware*". D'altro canto, la necessaria attenzione per il parametro di valutazione della marginalità "accesso alla rete internet" (Barca, 2015; Bertolini, 15 dicembre 2012) e per la dimensione culturale sociale, quali relazioni intra e inter comunitarie e valorizzazione del capitale sociale (Gaudio & Coscarello, 2008; DPCPE, 2018; Bevilacqua, 2011; 2012; Rodriguez-Pose, 1997; Cuccu, 2018; Asquasciati, et al., 2017) indica come la categoria territoriale delle Aree Interne sia strettamente legata anche alle dinamiche della "modernità leggera" o "liquida".

Anche l'atteggiamento di maggior considerazione nei confronti delle risorse culturali, ambientali e paesaggistiche locali, nato e rafforzatosi attraverso il quarantennio '70-2010 parla di questo legame. Non a caso l'analisi di questi luoghi e molte proposte di *policies* per il loro rilancio passano attraverso la ricerca di identità locale, che si traduce nella valorizzazione di specifici prodotti locali

(Ciuffetti & Vaquero Piñeiro, 2018; Bevilacqua, 2011) e nella costruzione di un'immagine accattivante dei luoghi da fornire ai turisti (Bevilacqua, 2012; Gemini, 2008). Le Aree Interne possono definirsi anche in senso positivo, grazie a questa ricchezza, come «contesti territoriali che dispongono di importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste paesaggi naturali e umani), risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere), caratterizzate in oltre come un territorio profondamente diversificato, esito delle dinamiche dei vari e differenziati sistemi naturali e dei peculiari e secolari processi di antropizzazione» (Mastronardi, Battaglini, Giaccio, & Marino, 2016)[10]. Nonostante le «traiettorie di sviluppo instabili» queste risorse «mancano ai poli centrali» e conferiscono alle aree interne «un grande potenziale di attrazione»[11] che, come detto, è collegato direttamente alla costruzione dell'identità comunitaria di questi luoghi, tanto da porsi come leva centrale per il loro sviluppo economico.

Le aree interne sono uno spazio fisico, economico, ma anche sociale definito per esclusione. Solo recentemente si è posta attenzione in modo sistematico per le dinamiche di relazione comunitaria che costituiscono una delle principali risorse di queste aree o per le implicazioni che il costante rischio sismico ha sulla società che le popola.

Il fatto stesso che le si chiami "interne" le qualifica per la loro scarsa esposizione a qualcosa, per la loro poca apertura, per l'essere circondate da qualcosa che le influenza unilateralmente e di cui sono vittime. L'analisi del concetto di area interna condotta fin qui serve proprio a stabilire questo collegamento: queste aree sono "interne" rispetto ai flussi comunicativi che interconnettono i "poli" trainanti (Appadurai, 2012) e per questo sono viste come territori "di serie B". Se è vero che le loro principali risorse sono legate al loro capitale umano, allora, una sua analisi attraverso i questionari dell'Osservatorio sul terremoto del Centro Italia potrebbe

---

[10] Gli studiosi citati, in riferimento al passo riportato, rimandano all'*Accordo di Partenariato 2014-2020* redatto dal Ministero dello Sviluppo Economico nel 2013.

[11] I passi citati si trovano alla pagina del sito web dell'Agenzia per la Coesione Territoriale reperibile al link: http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/ (ultima consultazione avvenuta il 21 febbraio 2019).

contenere evidenze interessanti che possono giustificare quest'idea di subalternità o possono ribaltarla.

La sociologia contemporanea presenta filoni autorevoli a sostegno dell'idea che l'unica certezza, oggi, siano l'incertezza, la liquidità e la complessità della società globalizzata (quella delle grandi città) ripresentando, implicitamente, la contrapposizione ideologica tra la città dei costumi immorali, mutevoli ed incerti e la ruralità dei valori, della tradizione e della regolarità (Mela, 2006, p. 31-34). In questo contesto si è giunti ad una definizione delle aree interne, quella della SNAI, che riconferma anche dal punto di vista politico, amministrativo e legislativo l'idea che questi spazi siano secondari, subalterni esclusi e non connessi.

Al tema delle aree interne, invece, sono collegate alcune letture dello spazio, che le pongono al centro di un radicale ripensamento dell'intera gestione del territorio, come agricoltura, demografia, connessioni globali, ambiente e ciò trova riscontro nella comprovata necessità di guardare alla dimensione sociale per il loro rilancio.

La sofferenza delle relazioni intracomunitarie è esemplificativa di tutto questo, e di come il criterio della territorialità sia di primo piano nel dibattito che ruota attorno alle questioni della globalizzazione. Nel tessuto sociale, infatti, si percepiscono dei disagi che, da un lato, provano la crisi della dimensione sociale tradizionale e comunitaria, ma che dall'altro conferiscono una grande importanza strategica alle aree interne, che possono diventare un banco di prova per nuove politiche di sviluppo e per più approfondite analisi sulla società globalizzata tutta.

Però se per le grandi città si possono formulare tesi universali e generiche, per queste periferie della modernità avanzata è necessario addentrarsi nelle specificità dei luoghi, come si può dedurre dall'insistenza sull'approccio *place-based* raccomandato per l'analisi di questi luoghi.

Attraverso l'osservazione di queste particolarità, credo si possano trarre delle conclusioni proficue per una sempre migliore governance e per una più attuale lettura del territorio nazionale.

Quando diremo "Norcia area interna", d'ora in poi, indicheremo un luogo interessato da un immaginario collettivo e da visioni politiche che lo contrappongono ai grandi centri di comunicazione; un luogo interessato da una fragilità socioeconomica strutturale indotta dalle dinamiche economiche

contemporanee; un luogo sospeso tra caratteristiche sociali tradizionali, moderne e postmoderne su cui il terremoto del 2016 avrà degli effetti distruttivi o acceleranti considerevoli.

2. Perché utilizzare la “comunità” come modello sociale di riferimento

Abbiamo descritto le aree interne come spazi vuoti, i “buchi della rete” di connessioni globali fatte di scambi di merci e informazioni; aree che, nell’odierna visione della classe politico-amministrativa, vengono determinate per esclusione da fattori economici e infrastrutturali, e non attraverso fattori sociali: sono i luoghi non produttivi e non collegati, non popolati e non desiderati. Sono i “non-luoghi”. Questi spazi possono trovarsi anche all’interno delle aree più ricche del mondo, come l’Italia, ma non sono integrati perché sorvolati dalle economie globalizzate che si servono delle tecnologie della comunicazione e della possibilità di rapidi spostamenti nello spazio. La loro marginalità, tuttavia, non le include nella categoria socioeconomica di “periferie del mondo”, proprio perché sono considerate parte delle zone ricche alla stregua delle grandi città. Aree come queste hanno richiesto la creazione di un’apposita categoria analitica – quella delle “aree interne” – che consentisse di rendere la sfumatura spaziale e temporale in cui si collocano anche da un punto di vista storico-sociologico.

A logica, in questi luoghi sembrerebbero non potersi applicare né le attuali teorie sulle società del rischio, dell’incertezza e della liquidità né quelle descrittive di una società strettamente tradizionale, perché sono luoghi scarsamente interconnessi, seppur circondati da un contesto economico avanzato. L’immaginario collettivo che li riguarda si è formato in un processo di idealizzazione, che ha portato a vedere in essi lo spazio dei valori della semplicità, della povertà francescana, del contatto con la natura, delle virtù della resistenza – alle asperità della natura o ai soprusi dell’”invasore” – e della tradizione. Ed è proprio sulla tradizione che si collega anche la parte negativa di questo immaginario collettivo. Infatti la ruralità è, agli occhi dei più, anche il luogo della costrizione sociale e dell’arretratezza socioeconomica; un luogo che si immagina non essere dinamico – e che, di fatto, non lo è più come un tempo – tanto che non lo si desidera colonizzare più e che ha perso di significato.

I “buchi della rete”, “spazi vuoti”, “non luoghi”; eppure è emerso come sia gli studiosi che gli amministratori del territorio vedano la ricchezza di queste aree

proprio nel loro capitale umano. Questa risorsa scaturisce proprio da quelle "contingenze", da quelle caratteristiche che possiamo trovare solo qui ed ora, che non sono date solo dagli elementi naturali quali orografia, clima, biodiversità, ma anche e soprattutto dalle relazioni sociali che sono maturate in questi spazi. Come si detto in precedenza, questa è la visione di territorio che ispira e sottende l'intera Strategia Nazionale per le Aree Interne.

Se tutto ciò fosse vero non si potrebbe più vedere nelle aree interne semplicemente i margini di ciò che sfugge alla realtà dei flussi di interconnessioni globali, ma sarebbe possibile scorgervi degli spazi pieni, occupati da fitte reti sociali.

Volendo riutilizzare l'immagine della rete potremmo parlare di "rete nella rete" quando andiamo ad osservare il tessuto sociale delle aree interne[12].

Possiamo dire che le risorse sociali di Norcia (capitale umano, collaborazione reciproca, saperi locali, ecc…), in quanto Area Interna, sono state localizzate soprattutto nel suo potenziale relazionale e dunque negli esiti delle sue dinamiche di "sociazione"[13] ovvero «il processo mediante il quale s'instaurano e si mantengono le relazioni di azione specifica tra elementi sociali» (*Ibidem*).

L'immaginario collettivo che è stato richiamato prima, però, ci fa pensare che quello che troveremo osservando gli spazi al di là dei "nodi della rete" – che sono i centri economici, di servizi e di comunicazione – non sarà una dimensione sociale dinamica e connessa al travolgente flusso della globalizzazione (Barbieri, 2013, p. 295); potremmo aspettarci che le risposte ai questionari somministrati ai nursini dall'*équipe* dell'Osservatorio sul Terremoto del Centro Italia siano quelle di una *comunità* isolata da queste dinamiche, che ha vissuto il terremoto come l'ennesima spallata alla propria fragile economia, ma che persevererà nel prendersi cura della propria terra perché non conosce altro se non la resilienza della tradizione. Dai risultati potremmo attenderci sconforto da parte degli intervistati, ma non

---

[12] Spreafico ricorda che Simmel ha costituito il punto di svolta in cui si è stabilito che «la realtà di ciò che chiamiamo sociale è intimamente relazionale» (2005, p. 30). Questo aspetto è stato tradotto proprio nell'immagine di uno schema reticolare anche da voci illustri; si prenda, ad esempio, la definizione che Amitai Etzioni dà della comunità: «*reti* di rapporti sociali che comprendono aspirazioni e soprattutto valori condivisi» in *Vecchie storie e nuovi stimoli*, in *Id. (1998), Nuovi Comunitari. Persone, virtù e bene comune,* Arianna Casalecchio (BO).

[13] Cfr. Simmel, G. (1995) *Le metropoli e la vita dello spirito,* Armando Editore: Roma.

disorientamento; nessun dubbio identitario o nessuna esitazione sulla preservazione delle tradizioni. Tutto ciò in perfetta coerenza con il termine che l'immaginario collettivo ci ha imposto di usare per descrivere la società nursina – *comunità* – ci aspetteremmo, forse, un forte senso di «interazione continuativa»[14] (Barbieri, 2013, p. 301).

Altri tratti salienti che vengono riconosciuti alla comunità, nel solco della lettura comunitarista, sono «comunità di interessi, disponibilità al soccorso reciproco, solidarietà economica in caso di necessità» (Mela, 2006, p. 36). Alfredo Mela ricollega questi aspetti caratterizzanti al mondo rurale, a riconferma dell'esistenza di quell'immaginario collettivo di cui si è detto, sostenendo che «tali comunità [siano] caratteristiche dei villaggi rurali», ma che «si trovano però ancora in modo significativo nei quartieri urbani o negli "alveari umani" metropolitani» (*Ibidem*). Dunque la sociologia, in una prospettiva storica, associa la "comunità" alla ruralità e alla tradizione, ovvero alla fase della "pre-modernità". In Beck, invece, posiamo trovare una rassegna dei tratti caratteristici della comunità del periodo moderno, quando il capitalismo ha già sortito i primi effetti su di essa. Esso «slega e rimescola i rapporti tradizionali dell'individuo: *vincoli tradizionali*, *familiari*, *di vicinato*, *professionali* e *culturali*» (Beck, 2000, p. 127)[15]. Si può interpretare e comprendere facilmente questa citazione dell'autore tedesco, se inserita nel triangolo sociologico "comunità-ruralità-tradizione", ma da una sua lettura più ampia emerge che egli prova a delineare un concetto di comunità che trascenda le fasi storiche e che possa essere adattato alla postmodernità. Questo tipo di approccio lo inserisce nella scia dei neocomunitaristi – anche se non a pieno titolo – i quali, come lui, portano il

[14] Questa, infatti, è una delle principali caratteristiche che Bauman riconosce al dialogo intracomunitario, definendone il suo opposto, quando dice che «nell'incontro fra estranei non si riprende il discorso lì dove lo si era lasciato al termine del precedente, non c'è – infatti – alcun aggiornamento sulle pene, le tribolazioni o le gioie vissute nel frattempo, niente da ricordare o raccontare. L'incontro tra estranei è privo di passato. E spesso anche senza nessun futuro» (Bauman, 2002, p. 104). Ne possiamo dedurre che le relazioni tra i membri di una stessa comunità e le loro relazioni sociali siano caratterizzate da continuità, memoria e conoscenza quantomeno della "persona pubblica" del prossimo.

[15] Il fatto che Beck specifichi che il concetto appena espresso si applica ai soli Paesi che presentano un mercato del lavoro e una società sviluppati, fornisce altri spunti di riflessione sul ruolo delle aree marginali all'interno dell'Occidente economicamente maturo.

concetto di comunità ad un punto della linea del tempo a noi più vicino. Nella lettura neocomunitarista:

> Non più stadio della storia la comunità diviene una forma permanente di associazione umana […] che, a seconda delle epoche, ha maggiore o minore importanza. Ma l'elemento di reale differenza è che comunità non vuol dire ritorno ai rapporti faccia a faccia tradizionali e totalmente coinvolgenti, all'omogeneità culturale, ma è «qualcosa di qualitativamente diverso, perfettamente compatibile con la modernità: si tratta del senso di un destino comune che può essere insieme perseguito e conseguito» (Spreafico, 2005, p. 157).

Dunque ci sarebbe un "destino comune" attorno a cui la comunità si riunisce, un bene comune «non riducibile al concetto di ottimalità paretiana»[16] (*Ibidem*).

Questa visione trae sì, le mosse, da quella comunitarista, che vede la comunità come dignità, protezione sociale, non sottomissione al primato utilitarista, partecipazione, appartenenza volontaria, condivisione, educazione alla virtù, senso civico, primato del bene comune (*Ivi*, p. 160), ma la attualizza, infondendo questo concetto nella percezione di singole individualità.

Alla definizione neocomunitarista di comunità, però, sono state anche mosse delle critiche: «Mai il termine comunitarismo è stato impiegato in modo così vacuo e indiscriminato quanto nei decenni in cui le comunità nel senso sociologico del termine divennero sempre più difficili da trovare nella vita reale»[17] (Bauman, 2002, p. 200). Quella comunitarista, infatti, è una comunità ideale «non sempre realizzabile. E comunque «carica di paradossi» (Spreafico, 2005, p. 163). «Il comunitarismo delinea un individualismo la cui eliminazione è utopica, ma ne auspica uno in cui i fini di ciascun individuo sono determinati anche dal suo contesto sociale» (*Ivi*, pag. 164).

Non è questa la sede per approfondire ulteriormente il dibattito sulle critiche e sui molti correttivi che sono stati proposti al punto di vista neocomunitarista, ma ci si è accontentati, fin qui, di capire come le descrizioni comunitariste della comunità sintetizzino un immaginario collettivo che pone la comunità in contrapposizione con la società dei poli.

---

[16]Il virgolettato appena riportato e quello nella precedente citazione è ripreso da Alessandro Ferrara, 1996, *Comunità*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 37, 4, pp. 609-619.

[17] Così Buaman cita Eric Hosbawm in *Modernità liquida*.

2.1 Norcia tra globalizzazione e l'immagine di comunità

Abbiamo già visto che al concetto di comunità comunitarista è stato imputato un certo idealismo, che non tiene conto delle spinte disgregatrici della globalizzazione cui sono soggetti la società e i singoli individui[18]. L'individualismo «illimitato e narcisistico» (Barbieri, 2013, p. 298) è la marca segnante delle dinamiche sociali della contemporaneità globalizzata ed è in antitesi con il binomio "modernità solida"-comunità. Ad esso, infatti, si è sostituito il paradigma "modernità liquida"-individualismo.

Nel costruire l'impianto teorico della "società del rischio", Beck (2000, p. 48) sostiene che il modello distributivo dei rischi della globalizzazione abbia una «tendenza immanente alla globalizzazione» e questa tendenza coinvolge tutti gli strati e i luoghi delle società sviluppate. La Globalizzazione determina un senso di mancato controllo nei confronti degli elementi che influenzano la vita quotidiana e determina «un rinnovato bisogno di comunità» (non nuovo) (Spreafico, 2005, p. 149). L'uomo, cioè, «tende a trovare sicurezza e identità nella comunità, ma le dinamiche della modernità tendono a svincolarlo dalle dipendenze protettive, ma costruttive di questa» (*Ivi*, p. 145). Le dinamiche della modernità foriere di questo desiderio – e della connessa frustrazione della stabilità personale – vedono gli individui «mescolati disordinatamente nei loro percorsi di vita» (Beck, 2000, p. 127). In questo contesto l'individualizzazione si afferma come la nuova modalità di sociazione e si realizza su tre livelli: come sganciamento da forme e vincoli sociali precostituiti; come perdita di sicurezze tradizionali in riferimento alla conoscenza pratica, alla fede e alle norme-guida; come nuovo tipo di legame sociale incentrato sul ruolo crescente della soggettività nella costruzione dell'identità individuale (*Ivi*, p. 186). Tanto più questo nuovo tipo di sociazione si radica, al progressivo radicarsi della globalizzazione, tanto più «la società planetaria diventa parte della biografia [personale dell'individuo]» (*Ivi*, p. 198).

«Il multiculturalismo di oggi evidenzia – al pari dell'individualizzazione – come usciamo da una stagione storica di Stato costituzionale e nazione come comunità d'origine» (Spreafico, 2005, p. 145) e non è un caso che proprio il multiculturalismo

[18] Per una rassegna della "patologia sociale postmoderna" cfr. (Barbieri, 2013, p. 299).

venga annoverato tra le leve centrali da attivare per un rilancio delle aree interne (Asquasciati, et al., 2017). Anzi, porre il focus d'analisi sul piano nazionale fornisce ulteriori riprove dell'effetto disgregante che la globalizzazione ha sulla comunità e sui suoi luoghi. «Le costatazioni da cui ora muovono numerose osservazioni comunitariste riguardano la crisi del modello nazional-statuale, la dissoluzione dei legami sociali, lo sradicamento delle identità collettive, la crescita degli egoismi caratteristici di un'epoca in cui l'agio materiale non fornisce senso all'esistenza umana» (Spreafico, 2005, p. 156). Di fronte all'atomizzazione sociale viene auspicata la reintroduzione di elementi di comunità all'interno delle società complesse contemporanee attraverso alcuni passaggi specifici che riguardano da vicino l'interazione tra Stato e individui, come ad esempio la funzione di mediazione fra essi e lo Stato esercitata dalle associazioni volontarie, un rafforzamento della sfera pubblica e un accrescimento della partecipazione democratica e della cittadinanza attiva (*Ivi*, p. 157). «Lo Stato-nazione […] è stato l'unica storia di successo della comunità in epoca moderna, o piuttosto l'unica entità che ha tentato di acquisire uno status di comunità con qualche grado di convinzione ed efficacia» (Bauman, 2002, p. 202) ed ora che anch'esso attraversa una crisi conclamata emerge in modo lampante come anche le aree interne come quella di Norcia e le loro "comunità" fluttuino sulla stessa superficie liquida della modernità su cui si trovano i poli trainanti.

Abbiamo visto come la visione degli studiosi delle aree interne e quella degli amministratori del territorio abbia conosciuto un climax d'attenzione per queste zone. Qui affermiamo che ciò non è un caso e che, anzi, esse siano paradigmatiche delle questioni sociali poste dalla globalizzazione proprio perché sono i luoghi in cui si vive l'onda lunga dei suoi effetti. La persistenza di tratti comunitari, così come descritti dai neocomunitaristi e da Beck, nella realtà di queste zone o quantomeno nell'immaginario che pretende di descriverle, permette di carpire la fragilità dei legami sociali contemporanei e di indagarne ancor meglio la natura. La sismicità di queste zone, in oltre, le pone in una condizione di iper-liquidità, come cercheremo di osservare, portando le manifestazioni della "società dell'incertezza" allo stesso livello d'intensità di quelle di una periferia urbana; non per la dimensione

di tali fenomeni in termini di numero di vite coinvolte, ma al contrario, per la grande efficacia esemplificativa di una situazione molto più ridotta.

Lo scenario dell'area interna di Norcia e della sua comunità, in oltre, intercetta più questioni salienti dal momento che circonda nella stessa cornice i temi dell'individualizzazione e del multiculturalismo, della nuova reclamata centralità dei piani di governo sovra e sub-nazionali, dei temi del terremoto e della spazialità. È vero che la comunità «non implica necessariamente una condizione geografica», ma al contempo diventa un *network* sociale cruciale nella definizione dell'identità personale laddove la si analizzi in relazione ad uno specifico contesto geografico. Spreafico sottolinea questo aspetto riprendendo le idee di alcuni studiosi come Perulli e Diamanti, i quali vedono nel "locale" un campo d'aggregazione che permette di definire un'identità o uno schema spaziale che forgia la *forma mentis* dell'individuo attraverso la quale sperimenterà il mondo e gli darà senso (Spreafico, 2005, p. 142).

Nelle conclusioni finali di questo elaborato commenteremo i dati emersi dalle risposte al questionario dei membri della comunità di Norcia e dalla narrazione della carta stampata durante il periodo di emergenza post-sismica, tenendo conto sullo sfondo di un contesto *glocale*.

Con una parola possiamo rievocare la posizione mediana che l'area interna di Norcia occupa tra i fenomeni della globalizzazione e i localismi etnico-nazionali.

Da un lato c'è una forza che accresce le relazioni tra forme ed eventi sociali distanti, generando una rete che lega contesti sociali e regioni del pianeta in una dialettica di smarrimento e integrazione (Giddens, 1994, p. 71); essa porta a una disgregazione delle realtà sociali comunitarie e riaggregazione in un'area sempre più ampia, tra attori anonimi che non possono controllarsi a vicenda[19]. Dall'altro lato, invece, vediamo riaccendersi localismi etnico-nazionali in risposta alla crescente globalizzazione (Giddens, 1994) che spiazzano lo Stato-nazione «troppo piccolo per i grandi problemi e troppo grande per i piccoli problemi della vita» (Spreafico, 2005, p. 146).

[19] Il venir meno del controllo reciproco è di fondamentale importanza, perché segna la fine del tratto maggiormente caratterizzante della comunità tradizionale.

«L'ambito locale e quello globale sono indissolubilmente intrecciati» (*Ibidem*) dal momento che «anche se continuano a sussistere sentimenti di forte attaccamento o identificazione con i luoghi, questi stessi sentimenti sono disaggregati; non esprimono semplicemente pratiche e coinvolgimenti su base locale, ma sono compenetrati da fattori di influenza molto più distanti» (Giddens, 1994, p. 110).
La comunità locale, dunque, fonde aspetti locali con aspetti e legami spazio-temporalmente più distanziati.
Gli esiti del dibattito sulle aree interne, ma soprattutto quelli delle politiche per il loro rilancio, saranno ciò che determinerà il modo con cui luoghi come Norcia cavalcheranno l'onda della globalizzazione. La frattura che li attraversa e li relega nella dimensione *glocale* potrebbe non essere sanata e realizzare a tutti gli effetti la loro posizione di "buchi della rete". Abbiamo già impiegato il concetto di "non-luogo" e di "spazio vuoto" (Bauman, 2002, p. 113 e 114) per parlare del loro potenziale destino di assenza di identità, relazioni, storia e significato e, pur spaventando, questa prospettiva giustifica, ancora, la centralità della comunità come oggetto d'osservazione: luoghi definiti per esclusione, considerati dagli amministratori nazionali per ciò che manca loro, ma anche luoghi che valgono per il sapere di cui le loro comunità sono depositarie e attorno ai quali ci si stringe come comunità nazionale (e internazionale) se colpiti da un cataclisma.

2.3 L'immagine di Norcia

Dopo aver parlato di come poter collocare il concetto di comunità nelle dinamiche della globalizzazione, risulta evidente come a questo concetto siano connesse direttamente la percezione che la comunità ha di sé e la rappresentazione di se stessa che essa produce. Già dal paragrafo sulle aree interne, infatti, ha spiccato il peso – sia positivo che negativo – dell'immaginario collettivo che riguarda queste aree, le quali sono state per lungo tempo lasciate al margine delle politiche di sviluppo territoriale perché considerate "osso", ma che allo stesso tempo continuano ad essere viste come i luoghi depositari di una serie di valori perduti dalla modernità e ancor più dalla postmodernità.
Al «rinnovato bisogno di comunità» di cui abbiamo parlato corrisponde un senso d'allarme per la loro scomparsa. Alle dinamiche di effettiva trasformazione delle

comunità tradizionali va quindi accostato anche lo studio della percezione di questo fenomeno, per capire quanto contino i simboli attorno a cui le identità locali si sviluppano; se le aree interne hanno valore per il loro capitale umano, per le relazioni, il sapere di cui sono depositarie e per il loro tessuto sociale, allora è fondamentale capire se il modo in cui la loro comunità viene immaginata e si presenta abbia ancora un valore. Il sospetto, che qui tradurremo in ipotesi, è che il terremoto del 2016 sia stato a tutti gli effetti un fenomeno postmoderno non solo da un punto di vista storico, ma anche per la qualità del fenomeno, o meglio, delle sue conseguenze. Per poter stabilire questo nesso, è necessario compiere un passaggio teorico in cui concentrarsi sul modo di colpire Norcia che il cataclisma ha avuto. Non è stata colpita solo una località, ma un *territorio* e dunque uno spazio vissuto, la cui identità è stata toccata esattamente come viene toccata l'identità dell'individuo con l'avvento della postmodernità. Quello che cercheremo di fare ora sarà stabilire un collegamento tra immagine e identità di una comunità. Si cercherà, in oltre, di argomentare l'idea che questo collegamento sia rafforzato dallo sviluppo dell'ottica video (Gemini, 2008) e social.
Cominciamo evidenziando come la postmodernità cambi gli equilibri dell'identità territoriale.
«La globalizzazione implicherebbe la ricostruzione del senso dell'essere a casa fornito dalle comunità locali, la ricerca dell'identità nel mondo globale comporta la scoperta, l'invenzione o la ricostruzione delle tradizioni per i residenti in determinate aree locali» (Spreafico, 2005, p. 147), dunque la compressione dello spazio-tempo tipica di quest'epoca e la vicinanza degli uni agli altri crea la necessità di una continua ridefinizione di sé contro le tendenze alla omogeneizzazione culturale (*Ibidem*). Perciò possiamo concludere che la globalizzazione compromette anche le tradizionali dinamiche comunitarie basate sulla prossimità geografica, e con esse la rappresentazione che la comunità fa di sé, perché rimescola i rapporti; potremmo pensare, allora, che anche il terremoto lo faccia. Nelle parole di Spreafico che abbiamo appena citato si riscontra l'importanza del legame tra distribuzione degli individui nello spazio e percezione dello spazio che questi hanno[20]. Si capisce immediatamente che il terremoto stravolge tutto questo e che, in questo modo,

[20] Vedi anche (Barbieri, 2013, p. 309-313).

attacchi quel tessuto sociale che qualifica il territorio e lo identifica. L'incidenza che il terremoto ha su questi meccanismi, però, verrà approfondita nel paragrafo seguente; ciò che interessa maggiormente, ora, è chiarire l'incidenza che la globalizzazione ha sulla rappresentazione di un luogo intesa come sua immagine identificativa.

L'immaginario collettivo legato alle aree montane dell'Appennino, come detto sopra, è legato a due tratti fondamentali: la resistenza e la comunità.

Il primo di questi due può essere declinato come "resistenza partigiana" – o la Resistenza – ovvero il movimento storico di lotta armata contro gli "invasori" sviluppatosi nel contesto della Seconda guerra mondiale, ma anche come resistenza alle asperità ambientali, che rimanda agli ideali di povertà francescana, vita monastica, solitudine romantica, identificazione di un popolo con i suoi paesaggi naturali[21] ecc…

Invece il secondo tratto identificativo, quello della comunità, può essere legato ai valori positivi attribuitigli dal comunitarismo come la collaborazione e la solidarietà reciproche, per esempio. «La visione della comunità […] è quella di un'isola di confortevole tranquillità in un mare di turbolenza e inospitalità» (Bauman, 2002), tanto che alcune delle sue caratteristiche saranno l'oggetto privilegiato della drammatizzazione da parte della stampa, la quale dedicherà ampi spazi alla descrizione delle storie personali della gente e ai danni subiti dal tessuto sociale: all'affondamento di quest'isola, insomma. Questo secondo aspetto è oggi caricato di un maggior valore, vista la «voglia di comunità» dettata dalla disgregazione dei legami interpersonali conseguita dall'individuazione parallela alla globalizzazione (Bauman, 2007). Un tale attacco alla comunità, ripetiamo, passa attraverso quello al suo immaginario. Il bisogno di comunità, infatti, genera incertezza perché «appare sempre meno chiaro se le *descrizioni* che la comunità pretende di rappresentare siano ancora in bella evidenza e, qualora siano ancora rinvenibili, se la loro speranza di vita sia tale da garantire il tipo di rispetto che tali realtà impongono» (Bauman, 2002, p. 197). Sempre nella visione di Bauman il problema

[21] Per una ricostruzione sui percorsi culturali che hanno legato l'idea di popolo e nazione ai loro rispettivi paesaggi, vedi Claudio Marta (2005), *Le relazioni interetniche*, Napoli: Alfredo Guida Editore.

per l'individuo postmoderno, e dunque per gli aggregati sociali da esso composti come le comunità, diventa: "come preservare la propria identità dal momento in cui ci muoviamo fuori dal contesto della tradizione?" (Bauman, 1999, p. 35). La domanda diventa cruciale, nel nostro caso di studio, laddove osserviamo un luogo al centro di un enorme evento mediatico e che basa buona parte del proprio sostentamento su attività legate all'immagine di sé che è stato in grado di trasmettere, come la vendita di prodotti gastronomici tipici e il turismo.
Quest'ultimo è diventato esemplificativo dell'importanza dell'immagine per un luogo come Norcia, perché carico di significati sociali estremamente rappresentativi del passaggio culturale dato dalle nuove tecnologie dalle quali derivano i moderni media comunicativi. Stiamo parlando di un passaggio che avviene proprio in corrispondenza della mutazione da modernità *hardware* a modernità liquida. Le dinamiche sociali legate al turismo nursino sono esemplificative dell'importanza dei simboli identificativi per questa località e dell'urgenza di raccogliersi attorno ad essi avvertita dalla comunità.
L'importanza dei simboli accresce con l'evoluzione della cultura visiva, che privilegia una «dinamica dello sguardo sempre più portato a farsi panoramico e in movimento grazie all'affermarsi dell'ottica video» data dalla «spettacolarizzazione delle merci» (Gemini, 2008, p. 88) - in questo caso dei prodotti locali.
Per Norcia il settore turistico è diventato fondamentale, nel tempo, dal momento che questa località può contare su molte di quelle risorse sociali e culturali che, abbiamo visto, possono essere proprio il motore del rilancio di un'area interna come questa. Simboli architettonici e artistici come la Basilica di San Benedetto e produzioni gastronomiche tipiche, hanno come sfondo un tessuto sociale sviluppatosi in una località che ha secoli di storia alle spalle ed è per questo che settori economici come quello turistico hanno una valenza sociologica particolare.
Questi simboli identificativi, dunque, sono diventati sempre più importanti sia per i viaggiatori, che per la comunità che li accoglie: nel proporre al turista «il qui "come se" fosse un altrove», un territorio, quindi anche la società che lo popola, costruisce un'immagine di sé (*Ivi*, p. 20) in cui si identifica. I simboli di Norcia come la Basilica di San Benedetto sono, in un'ottica rappresentazionista del

viaggio[22] «il condensato simbolico del luogo da visitare» (*Ivi*, p. 88). Come detto, ciò ha valore non solo per il visitatore, ma anche per la comunità che lo accoglie, dal momento che raccoglie l'essenza della propria immagine in alcune specifiche *sights*, che diventano il suo modo di apparire al mondo, il volto della comunità. Questa "identità per immagini" è data dalla centralità dei media di comunicazione, che «segna il distacco tra realtà reale (quella vissuta dai locali) e realtà rappresentata (accessibile ai turisti)» (*Ivi*, p. 94). Da un punto di vista turistico ciò significa che «i media si pongono come i veri nuovi luoghi dell'esperienza turistica», ma più in generale possiamo dedurre che essi siano diventati il canale privilegiato per la veicolazione dell'immagine di un luogo, sia a scopi promozionali, sia quando questo luogo dev'essere raccontato in occasione di eventi come il terremoto. I luoghi, in casi come questo, vengono conosciuti e vissuti proprio grazie ai nuovi media. Il senso di comunità nazionale accresce nella misura in cui chi riceve la notizia del terremoto vuole vivere la situazione da casa propria. C'è un desiderio di coinvolgimento anche nell'aspetto tragico dell'"altrove" dettato anche dal gusto per il sublime[23] e i media sono ciò che può soddisfare questo bisogno di comunità. Per fare questo, però, bisogna cercare di trasmettere l'autenticità del luogo e del momento e la comunità ha diversi modi per trasmetterlo.

Sia nel caso della promozione turistica che in quello della tragedia, il valore dell'autenticità può essere attribuito non solo dalla comunità, ma anche dall'esterno, dato che dipende da come viene comunicata la realtà di quel luogo (*Ivi*, p. 97).

La diffusione dei social determina una sensazione di emergenza continua (Mela, et al., 2017, p. 12) che punta un faro su a ree marginali ogni qualvolta vengono colpite. Le comunità al centro dell'attenzione mediatica entrano così nella società planetaria del rischio proprio perché la loro crescente vulnerabilità economica e sociale (Ivi,

[22] Cfr. Gemini (2008, p. 63-110) per un ragguaglio sul concetto di "rappresentazionismo".

[23] Secondo Laura Gemini (2008, p. 134) «L'immaginario moderno del viaggio, dalla sua origine rituale, teatrale e spettacolare manifesta la sua potenza anche nelle forme del tragico» tanto che «ha dovuto da subito definirsi anche come campo di espressione della possibilità del rischio» (Ibidem). Questa considerazione ci interessa se trasponiamo questa dinamica sul chi fruisce della stampa per informarsi sul terremoto.

p. 81-82) si scontra con i loro enormi sforzi di proporsi come mete turistiche e attirare persone da tutto il mondo. Non solo: una volta colpite esse divengono, giustamente, il simbolo delle ferite a questa società planetaria, visto che sono i luoghi dell'arte e della cultura depositari di un patrimonio avvertito come oggetto di custodia mondiale, che attira visitatori da tutto il mondo.

3. Terremoto e società: il sisma come fenomeno liquido e postmoderno

Il sisma che ha colpito il Centro Italia non ha nulla di diverso rispetto a quelli avvenuti nei secoli precedenti in quanto evento geologico. Quello che lo caratterizza è lo scenario storico, sociale e culturale in cui è avvenuto.

In questo paragrafo cercheremo delle fonti che avvalorino la tesi che la fase post-sismica – e forse il terremoto stesso – siano prodotti culturali legati alla nostra epoca e ai luoghi che hanno colpito.

Fin qui abbiamo letto il nostro tempo alla luce delle teorie sociologiche sulla postmodernità di Bauman, Appadurai, Beck, Spreafico e Giddens, stabilendo che, pur rimanendo legata a dinamiche tradizionali nel senso sociologico del termine, la comunità di Norcia sia permeabile nei confronti di alcuni effetti della globalizzazione che modificano le dinamiche di interazione intracomunitaria.

Calato in questo quadro teorico, il terremoto si presenta anch'esso come fenomeno influenzato dalla globalizzazione e ha, secondo il punto di vista qui adottato, due principali tratti distintivi: il primo sono le affinità che si riscontrano tra i suoi effetti sulla comunità e gli effetti che ha su di essa la "liquefazione" della società; il secondo è l'intima connessione che la rappresentazione ex post dell'evento sismico ha con i media comunicativi.

Va necessariamente premesso che tutto ciò viene dimostrato, in questo elaborato, non in prospettiva storica, attraverso una comparazione tra i vari disastri nelle varie epoche, ma attraverso l'analisi della rappresentazione del terremoto che ha colpito in particolare Norcia, che emerge dai questionari e dal racconto della carta stampata.

Approfondiamo ora il primo punto, relativo agli effetti del terremoto sulla comunità.

3.1 Gli effetti del terremoto sulla comunità

Innanzitutto, ribadiamo come sia plausibile il collegamento tra gli effetti del terremoto e quelli della globalizzazione nei confronti della comunità nel caso di Norcia. Questa località, essendo inserita nello scenario dell'Occidente economicamente sviluppato, se pur come area interna, è interessata dalla pressione

dei rischi globali della modernizzazione. Essi, infatti, «non possono più essere circoscritti a luoghi o a gruppi, ma mostrano una tendenza alla globalizzazione» (Beck, 2000, p. 18). Nella società globalizzata del Terzo millennio, del capitalismo avanzato, del post-fordismo e della finanza globale di cui Norcia fa parte, si verifica un'identità tra cittadino e consumatore (Bauman, 2002). Ciò stabilisce un nesso tra la realtà sociale di Norcia e la dinamica di continuo scioglimento e rimescolamento dei rapporti tradizionali degli uomini registrata dai sociologi che abbiamo citato – «vincoli tradizionali, familiari, di vicinato, professionali e culturali» (Beck, 2000, p. 127) – i quali «vengono rimescolati disordinatamente nei loro percorsi di vita» (*Ibidem*).

Proprio come potrebbe accadere durante un terremoto «famiglia, colleghi di lavoro, classe e vicini di casa sono tutti troppo fluidi per immaginarli in veste di entità permanenti o accreditare loro la capacità di affidabili quadri di riferimento. La speranza di "rivederci domani", la fede che soleva offrire tutti i motivi necessari per guardare avanti e pensare al futuro […] ha perso gran parte della propria credibilità» (Bauman, 2002, p. 214). Vivendo un momento, che può essere più o meno lungo e protrarsi anche oltre la fase di emergenza post-sismica, si delinea una situazione in cui i legami sociali infranti creano un'incertezza «che dev'essere vinta con i propri mezzi» (Bauman, 1999, p. 109). L'insicurezza attanaglia l'individuo, il quale reagisce come se fosse un problema individuale (Bauman, 2007) e detta un «bisogno di comunità» al quale però corrisponde anche il rischio che «le comunità possono anche morire, se perdono il consenso attivo dei loro membri. Continui passaggi, continui abbandoni e adesioni per colmare il vuoto di appartenenza» (Spreafico, 2005, p. 163).

Decessi, allontanamenti imposti per motivi assistenziali e di sicurezza, cambi di domicilio e migrazioni finiscono inevitabilmente per intaccare i rapporti sociali e per togliere degli appigli gli individui nell'affrontare l'emergenza, i quali devono anche far fronte ad inevitabili disagi logistici. «La determinazione di vivere alla giornata il raffigurarsi la vita quotidiana come una successione di piccole emergenze diventano i principi guida di ogni condotta razionale» (Bauman, 1999, p. 36).

Ma non va dato per scontato che un cataclisma finisca necessariamente per indebolire il capitale sociale di una comunità. Le crisi, infatti, trasformano il capitale sociale, tirando fuori nuove forze e collaborazioni. In circostanze come questa capita anche che «i legami familiari si rafforzino e si sviluppino nuovi patti tra la società civile e le istituzioni pubbliche che, aumentando il rapporto fiduciario, sospendono temporaneamente procedure e meccanismi burocratici» (Mela, et al., 2017, p. 143), anche se questa caratteristica della temporaneità è spesso determinante.
«L'espansione del capitale sociale» infatti «è difficile da mantenere e vi è un momento in cui i soggetti direttamente coinvolti nel disastro perdono interesse e tornano alla loro routine. Questo cambio di registro potrebbe erroneamente far pensare che la comunità locale abbia finito di combattere per tornare alla normalità. In realtà eventi così traumatici sia livello individuale che collettivo necessitano della ricerca di una nuova normalità» (*Ivi*, p. 143).
Grazie ai questionari verranno esplorati gli effetti del sisma sui legami comunitari e verificheremo l'effettiva capacità che le parole dei sociologi citati hanno verso il terremoto. Il terremoto di Norcia può essere considerato un agente di disgregazione sociale alla stregua della liquidità, dell'incertezza, del rischio e della "polverizzazione"?

3.2 Il legame tra media e terremoto del 2016

Bauman torna di nuovo utile per stabilire un ulteriore parallelo tra la specifica situazione di una comunità colpita da terremoto e la "società liquida", quando descrive le cosiddette "comunità guardaroba" (Bauman, 2002, p. 237). Si parla, in questo caso, di comunità che nascono attorno ad un evento impattante che cattura la loro attenzione, attorno al quale gli individui si raccolgono ed esprimono la loro *voglia di comunità*, ma che si sciolgono all'esaurirsi di questo impatto. Nella metafora di Bauman gli individui tornano al guardaroba per rivestire il loro "abito sociale" abituale dopo aver assistito ad uno spettacolo, come a teatro.
In questa lettura, per altro, possiamo già scorgere un collegamento con le dinamiche comunicative imposte dalla stampa.

L'immagine della società liquida o, ancor meglio per questo caso, della società del rischio, si dimostra ancora capace di descrivere il quadro sociale aperto da un sisma nell'epoca dei media digitali. «La società del rischio è una società catastrofica. In essa lo stato di emergenza minaccia di diventare la norma» (Beck, 2000, p. 31). Alfredo Mela sostiene che «i disastri stanno sempre più perdendo il loro carattere di eccezionalità e assumono al contrario una certa periodicità» (Anzera, et al., 2014, p. 12) e per supportare questa tesi, non a caso, cita i primi tre terremoti gravi avvenuti in Italia nell'epoca social (o del "web 2.0"): L'Aquila (2009), Emilia (2012) e «Sibillini» (2016). Tutto ciò si riconferma ancor più in un contesto in cui i *social media* aumentano lo strascico comunicativo degli episodi catastrofici e aumentano il segno che essi lasciano anche sulla comunità nazionale (*Ivi*, p. 7-12). Qui non ci addentreremo nei meccanismi della comunicazione via *social*, ma si porrà l'attenzione su questo vistoso strascico mediatico.

Partiamo dal presupposto che un evento sismico diventi sempre un evento mediatico, una volta conclusosi in quanto avvenimento geologico. Infatti «difficilmente possono verificarsi eventi emergenziali che non si trasformino, presto o tardi, in eventi mediatici» (Anzera, et al., 2014, p. 13), perché parliamo di eventi altamente notiziabili. Il flusso informativo che si genera, in questo speciale contesto, è di primaria importanza poiché riguarda il benessere di un gruppo di soggetti direttamente colpiti dall'emergenza e, nella gran parte dei casi, anche di un gruppo più ampio di individui che possono risentire indirettamente delle conseguenze dell'evento emergenziale. Ne deriva una forma di comunicazione del tutto peculiare, fatta di messaggi fortemente legittimati[24] e dalla valenza elevata; una comunicazione che crea una nuova forma di sfera pubblica mediata in cui il ruolo svolto dalle istituzioni e dai media, nel modo di rapportarsi a tutti i soggetti coinvolti dal rischio, può fare la differenza anche in merito alla capacità di reazione del gruppo colpito dall'emergenza e, quindi, al protrarsi o meno dell'emergenza stessa (*Ibidem*).

[24] È un'affermazione che vale sia per ciò che riportano i media tradizionali su un evento sismico, che per i contenuti prodotti via *Social Network Sites* (o SNS) dagli individui interessati dalla catastrofe.

La dinamica delle "comunità guardaroba", che prima è stata esposta brevemente, dipende direttamente da questo aspetto della comunicazione contemporanea, sia nei meccanismi dei media tradizionali che, ancor più, in quelli dei *Social Network Sites*. Questi ultimi in particolare hanno il potere di cambiare radicalmente le dinamiche di comunicazione intracomunitaria a causa del loro crescente livello di pervasività nelle nostre vite (Anzera, et al., 2014, p. 7; Comunello & Mulargia, 2018, p. 1). «La quotidianità pare naturalmente accompagnata da dispositivi che consentono di attivare le forme della relazionalità formalizzate a ridosso delle piattaforme digitali, che finiscono per diventare invisibili» (*Ivi*, p. 33). Questa invisibilità deriva proprio dall'intensità con cui avvengono i passaggi dalla socialità *online* a quella *offline* (Comunello & Mulargia, 2018).
Pur non volendo aderire alla corrente del determinismo tecnologico, ma affermando che i cittadini hanno sempre avuto una parte attiva nella reazione ad un terremoto (Comunello & Mulargia, 2018, p. 151), bisogna riconoscere che il terremoto in quanto fenomeno mediatico, all'interno della comunità, è estremamente influenzato dai media.
Infatti, come abbiamo visto, la narrazione del terremoto ad opera delle testate giornalistiche locali e nazionali avvicina gli "spettatori" delle più ampie comunità regionali e nazionali alla tragedia, e la possibilità di produrre informazioni attraverso i social coinvolge anche la cittadinanza locale nel suo racconto.
Non c'è un accordo, tra studiosi, sull'importanza da dare all'informazione *bottom-up* (*Ivi*, p. 134), ma è riconosciuto il fatto che si sta consumando il passaggio dal "modello tradizionale" della gestione della comunicazione d'emergenza al "modello *networked*", che qui chiameremo "reticolare" (Comunello & Mulargia, 2018, p. 151), il quale dà molta più importanza alla comunità-vittima-produttrice di contenuti social.
Alfredo Mela (2017, p. 8) parla di *consensus crises* riferendosi alle crisi derivanti da calamità naturali di questi tempi, sostenendo che il focus di chi analizza questi episodi si stia spostando sulle comunità colpite anziché sull'agente distruttivo. L'opera a sua cura (2017) che abbiamo citato più volte, del resto, è l'incarnazione di questo principio, dal momento che i saggi di tutti gli studiosi che la compongono si riferiscono maggiormente al tessuto sociale battezzandolo "comunità" anziché

società. Questo, oltretutto, va a riprova anche dell'associazione di idee che spesso si fa tra calamità naturale e ruralità, dal momento che il concetto di comunità è spesso legato a questo mondo, il quale a sua volta è, di fatto, quello maggiormente interessato dai disastri derivanti dalla fragilità idrogeologica del nostro paese.
Concludiamo notando che è interessante constatare anche in questa sede la valenza sociologica della prospettiva di lettura del territorio delle Aree Interne. Essa, abbiamo visto, si inserisce in un processo di aumento delle attese politiche e del potere effettivo di organismi sub e sovranazionali, favorito dal meccanismo di comunicazione sociale dei "megaloghi" (Spreafico, 2005, p. 159) ovvero dialoghi tra comunità di luoghi diversi, ma con problematiche comuni. Si tratta di un processo di estensione dei legami sociali di stampo *bottom-up* ovviamente legato a doppio filo con la comunicazione di un evento sismico.
In conclusione: il terremoto del 2016 si qualifica come evento dalle ripercussioni sociali influenzate dalle caratteristiche della postmodernità così come descritta in particolare da Beck e da Bauman, ma influenzato anche dalla dimensione comunicativa contemporanea. Così descritto, il terremoto può essere discusso come fattore accelerante delle dinamiche disgregative della società messe in atto dalla globalizzazione e come fenomeno influenzato pesantemente dalla narrazione sia di chi lo vive che di chi lo descrive dall'esterno.

II. La ricerca

1. Il questionario

1.1 Introduzione e metodologia

In questa parte del lavoro si è analizzato il legame tra mutamenti sociali e disastri naturali e come esso abbia o meno influito sui complessi sociali della comunità nursina sconvolti sia nella sfera domestica che in quella sociale. Lo strumento di indagine utilizzato è stato il questionario sottoposto dai membri dell'Osservatorio sul terremoto del Centro Italia in vari luoghi di Norcia all'indomani del terremoto e durante la ricostruzione.

Il questionario si articola in 45 quesiti raggruppati in 8 diverse sezioni:

A) IDENTITA' E APPARTENENZA (D1, D2);
B) TEMPO LIBERO E LUOGHI AGGREGATIVI (D3 – D6);
C) RELAZIONI E SOLIDARIETA' (D7);
D) LAVORO (D8 – D12);
E) ABITAZIONE E FAMIGLIA (D13 – D22);
F) INFORMAZIONE EPARTECIPAZIONE (D23 -D25);
G) L'ESPERIENZA DEL TERREMOTO (D26 – "termometro dei sentimenti");
H) INFORMAZIONI VARIE (D28 – D36).

Gli intervistatori si sono recati nelle stesse strade percorse dagli abitanti di Norcia, nella piazza, nel corso, nei giardini, nei container collettivi, nelle autonome sistemazioni, nelle case agibili, nelle soluzioni abitative di emergenza (di seguito SAE) e negli alberghi: il *setting* è infatti un aspetto fondamentale nella ricerca sul campo nei contesti colpiti da una catastrofe. Questo tipo di indagine ha permesso agli intervistatori di stabilire relazioni, ascolto, empatia con chi fatica nel ricostruire la propria quotidianità, con chi soffre per la fragilità della nuova condizione e di cogliere la varietà della diversità dei percorsi personali di *vulnerabilizzazione* (emozioni, speranze, fragilità, determinazione, sensazione di alienazione, ecc.) che possono presentarsi nelle situazioni post-emergenziali.

Il campione della ricerca è stato definito attraverso il procedimento della scelta ragionata (Corbetta, 2016). I ricercatori hanno selezionato gli intervistati secondo quote relative a determinati caratteri sociodemografici: rientrano nel campione i residenti del comune di Norcia, maschi e femmine, con un'età superiore ai 18 anni, che vivono in diverse tipologie abitative (casa agibile, autonoma sistemazione, alberghi ed infine le SAE - Soluzioni Abitative Emergenziali). La variabile età è stata ricodificata in quattro classi: 18-36;37-50;51-65 e oltre 65. Nella fase di elaborazione dei dati si è tenuto conto anche del capitale culturale degli intervistati distinguendo tra soggetti con un capitale culturale alto e medio alto e quindi in possesso di laurea o di diploma di scuola superiore e quelli con un capitale culturale basso o medio basso e quindi con solo la licenza elementare o la licenza di scuola media. Nella somministrazione di 238 questionari si è cercato di mantenere un equilibrio tra le variabili utilizzate, sebbene le interviste negli alberghi si siano rivelate le più problematiche soprattutto per la difficoltà di potere contattare direttamente le persone da intervistare e stabilire dei momenti comuni di incontro. Il campione, pur essendo non probabilistico, è rappresentativo della popolazione di Norcia, in quanto è stato costruito a partire da una base dati (anonimizzata) fornita dal comune di Norcia che fa riferimento alla situazione dei residenti nursini in data 30 maggio 2017.

Le interviste sono state condotte, da settembre 2017 ad aprile 2018, attraverso la somministrazione di un questionario semi-strutturato dove sono state utilizzate: domande a risposta codificata, domande a risposta libera, batterie di domande e un

"termometro dei sentimenti". L'attività di somministrazione è stata più complessa del previsto allungando i tempi inizialmente previsti: i normali tempi di svolgimento del questionario, testati intorno ai 15 minuti, sono stati rispettati solo raramente prolungando a volte il colloquio ad oltre un'ora. La disponibilità a rispondere al questionario la maggior parte delle volte è stata occasione di un confronto più profondo, dove gli intervistati spesso sono andati oltre le semplici risposte raccontando la propria storia, il proprio dolore, la sofferenza, i dubbi ma anche le speranze di una ripresa veloce. È emersa in tal modo una differenziazione esperienziale degli abitanti di Norcia che ha permesso agli intervistatori di conoscere e sentirsi partecipi delle tensioni emotive che sottostanno ai vissuti di ogni persona.

Il questionario ha avuto l'obiettivo di comprendere come il capitale sociale, sotto stress in seguito agli eventi sismici, possa essere trasformato, rafforzato o al contrario indebolito, dopo il verificarsi di un disastro naturale. Si è cercato di indagare come la comunità nursina ha reagito ed attivato processi di resilienza sociale e territoriale per cercare di assorbire e fare fronte alle conseguenze del terremoto. Poiché gli eventi estremi mutano le comunità in modo non prevedibile e le conseguenze del loro impatto sono differenti in base alle diverse capacità di risposta delle persone o dei gruppi, il questionario ha approfondito il tema delle reti sociali e dei legami familiari comprendendo se essi si sono rafforzati o se *contra* si è determinato un disgregamento delle comunità, con conseguente allontanamento dai luoghi di origine soprattutto da parte delle generazioni più giovani.

1.2 Il profilo degli intervistati

La prima indagine ha riguardato il profilo sociodemografico dell'intervistato delineando sesso, età e titolo di studio. Con riferimento al sesso si rileva che il 52,5% degli intervistati sono donne, mentre il 47,5 % maschi (tab. 1)

Tabella 1: distribuzione degli intervistati per genere

	Frequenza	Percentuale
Femmina	125	52,5
Maschio	113	47,5
Totale	238	100,0

I membri del campione non hanno un'età inferiore ai 18 anni, il maggior numero degli intervistati (32,8%) ha un'età compresa tra i 18 e i 36 anni. Il 26,9% tra i 51 e i 65 anni, il 23,1% ha un'età superiore ai 65 anni. Il 17,2% ha un'età compresa tra i 37 e i 50 anni d'età (tab. 2).

Tabella 2: distribuzione degli intervistati per classi di età

	Frequenza	Percentuale
18-36	78	32,8
37-50	41	17,2
51-65	64	26,9
oltre 65	55	23,1
Totale	238	100,0

Il 43,3% degli intervistati è in possesso del titolo di scuola superiore, il 31,9% possiede la licenza media, il 13,9% ha conseguito la licenza elementare e il 10,9% è laureato (tab. 3). Questo dato è leggermente in controtendenza rispetto alla situazione regionale, dove cala la percentuale di chi risulta in possesso dei titoli di studio più bassi e cresce quella riferita ai gradi di istruzione più alti (Piano sociale regionale 2017-2019 Regione Umbria).

Tabella 3: distribuzione degli intervistati per titolo di studio

	Frequenza	**Percentuale**
Nessuno/Licenza elementare	33	13,9
Licenza media	76	31,9
Diploma	103	43,3
Laurea	26	10,9
Totale	238	100,0

1.3 Identificazione territoriale e sociale

Il questionario inizialmente, nella prima sezione "identità ed appartenenza", ha individuato il livello di identificazione territoriale degli intervistati cercando di comprendere se questo coincidesse o meno con il territorio nel quale gli intervistati sviluppano prioritariamente le loro relazioni quotidiane o se prevalesse un'appartenenza sociale maggiormente universalistica. In questa sezione si è cercato inoltre di cogliere quali siano gli ambiti di identificazione sociale più importanti per gli intervistati.

Quanto al primo aspetto risulta interessante confrontare le due diverse dimensioni della domanda D1 del questionario: "Quanto ti riconosci nei seguenti ambiti territoriali? Qual è il tuo preferito in assoluto?". Con questo quesito venivano presentati all'intervistato diversi ambiti di territoriali e gli era richiesto, per ciascuno di essi, quanto vi si riconoscesse su una scala di Likert (Corbetta, 2016, p. 260) divisa in cinque livelli che andavano da "per niente" a "moltissimo"[25]. In seguito si richiedeva di scegliere l'ambito territoriale preferito in assoluto dall'intervistato. Potremmo definire queste variabili "*intensità* del riconoscimento per ciascun ambito territoriale" e "*ambito territoriale preferito*". Dalle risposte a questo secondo quesito (tab. 4) risulta come sia particolarmente forte

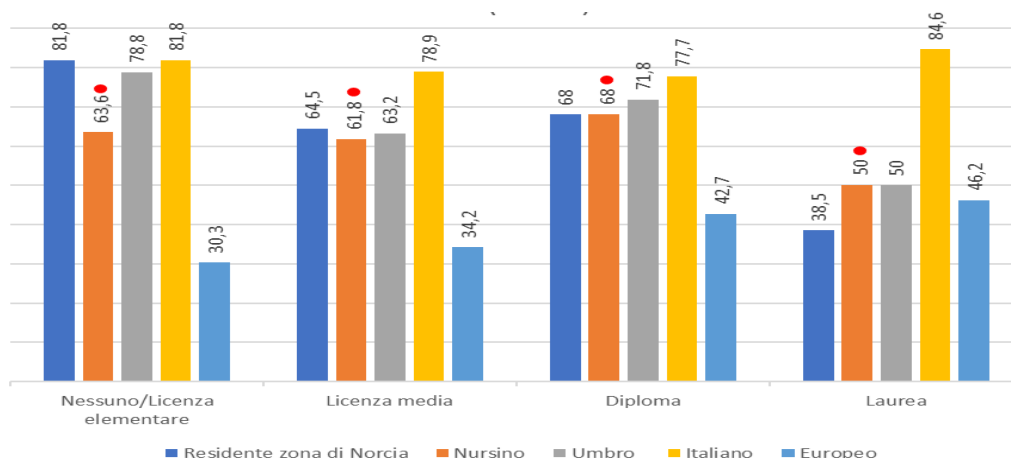
[25] Per comodità, i grafici ottenuti dall'elaborazione dei dati di cui si sta parlando verranno presentati accorpando le modalità "per niente" e "poco" in un'unica modalità. Lo stesso avverrà per le modalità "molto" e "moltissimo". Ciascuno dei grafici presentati in questo elaborato, dunque, sarà presentato con tre modalità ("poco", "abbastanza", "molto") qualora descrivano variabili basate su questa scala.

l’attaccamento alla comunità nursina: il 61,8% degli intervistati dichiara infatti di sentirsi prima di tutto un abitante del proprio territorio, evidenziando in tal modo un legame con le proprie radici, la propria cultura e tradizioni. Il sentirsi italiano è stato dichiarato il sentimento di identificazione territoriale preferito dal 26,1% degli intervistati, mentre percentuali particolarmente basse si sono riscontrate sia in riferimento alla dimensione regionale che all’Europa. Solo il 5,9% degli intervistati dichiara di sentirsi principalmente umbro e solamente il 6,3% principalmente europeo.

Tabella 4: ambito geografico di riferimento preferito

	Frequenza	**Percentuale**
Nursino	147	61,8
Umbro	14	5,9
Italiano	62	26,1
Europeo	15	6,3
Totale	238	100,0

In riferimento all’”intensità” dell’identificazione, invece, si rilevano risposte la cui variazione è saliente soprattutto in relazione al titolo di studio degli intervistati. Il grafico 1 le illustra, indicando simultaneamente l’ambito territoriale scelto come preferito in assoluto dagli appartenenti a ciascun livello d’istruzione (contrassegnato dal simbolo ●).

Grafico 1: distribuzione delle risposte "molto" per ambito territoriale e grado d'istruzione

Dai dati rappresentati in questo grafico si rileva un'intensa identificazione in ambiti territoriali anche diversi da "nursino", che variano al variare del capitale culturale dell'intervistato[26]. Alla domanda "quanto ti senti nursino?" le modalità "molto" e "moltissimo" sono state molto gettonate per tutti i livelli di istruzione, ma guardando al grado d'intensità si registra un calo drastico all'elevarsi del titolo di studio; lo stesso avviene anche per il più particolareggiato livello territoriale ("residente di una zona di Norcia"), che passa dall'essere addirittura superiore alla risposta "nursino", al livello più basso di istruzione, per diventare successivamente paritario ad esso ed in fine inferiore per i laureati. La risposta "europeo", invece, presenta un andamento direttamente proporzionale al capitale culturale, aumentando progressivamente d'intensità nello spostamento dalla licenza elementare, alla licenza media, al diploma fino alla laurea. Il sentimento d'appartenenza regionale oscilla attraverso i vari gradi d'istruzione senza presentare un andamento direzionato, mentre quello nazionale resta costantemente a livelli molto alti, pur non essendo mai indicato come l'ambito d'identificazione preferito in assoluto da una o l'altra categoria culturale.
La solidità del riconoscersi come italiani si sposa perfettamente alla considerazione di Bauman riportata nel capitolo precedente, il quale vede nello Stato-nazione l'unico esempio di successo stabile di comunità nel corso del Novecento (Bauman, 2002, p. 202); questo tuttavia, non impedisce che anche nella zona rurale di Norcia convivano all'interno degli individui diversi strati di identificazione territoriale che permettono loro non solo di riconoscersi come "molto" appartenenti a più livelli, ma anche di erigerne uno diverso dallo Stato-nazione ad ambito di riconoscimento preferito.

"Italiano" è la risposta che si attesta ai livelli costantemente più alti anche laddove le risposte alla domanda sull'identificazione territoriale vengono incrociate con il tempo di vita passato dagli intervistati a Norcia.
La domanda relativa al livello di identificazione territoriale conosce una variazione della distribuzione delle risposte "molto" anche in relazione a questo parametro,

[26] L'affermazione è riferita, ovviamente, al capitale culturale formalmente riconosciuto dagli istituti d'istruzione tradizionali.

lasciando supporre una certa tenuta del sentimento di appartenenza alla comunità nazionale ed un andamento del livello di riconoscimento nella comunità nursina inversamente proporzionale alla durata della residenza degli intervistati nella città. A prescindere dal numero di anni in cui abitano a Norcia, gli abitanti si sentono tutti "molto" italiani, mentre la maggior parte di quelli che ci abitano da più tempo, com'era facile prevedere, si identificano maggiormente nelle frazioni e nella città di Norcia. Si sente "molto" residente di una zona di Norcia chi vi abita da quando è nato (75,3%), chi vi abita da più di 10 anni (53,6%) e chi vi abita da meno di 10 (63,2%), a differenza di chi vi abita da al massimo un pio d'anni (33,3%).
Al diminuire degli anni abitati a Norcia diminuisce anche il grado d'identificazione regionale (78% - 57,1% - 47,4% - 33,3%), mentre il senso d'appartenenza all'Europa conosce un andamento esattamente opposto (34,1% - 45,2% - 36,8% - 66,7%).
La correlazione tra il senso d'appartenenza a questo o quel livello territoriale e il tempo per cui si è abitato a Norcia, però, è solo suggerita dai dati emersi dal questionario, dal momento che il numero di abitanti intervistati che abitano in città da al massimo un paio d'anni è esiguo (1,3% del campione).

1.4 Luoghi d'aggregazione e tempo libero

Il grafico che segue illustra le risposte alla domanda "qual è il tuo luogo d'aggregazione preferito?" riferita, in prima battuta, alla situazione precedente al sisma e poi alla fase post-sismica.

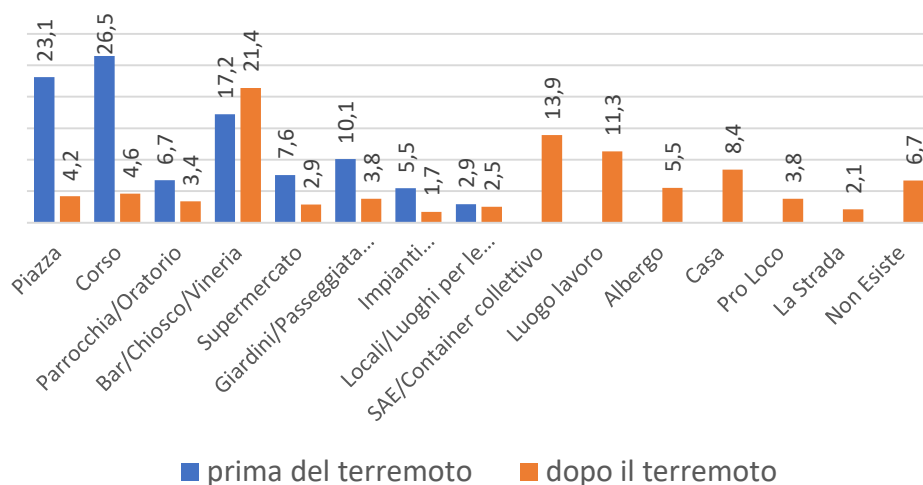
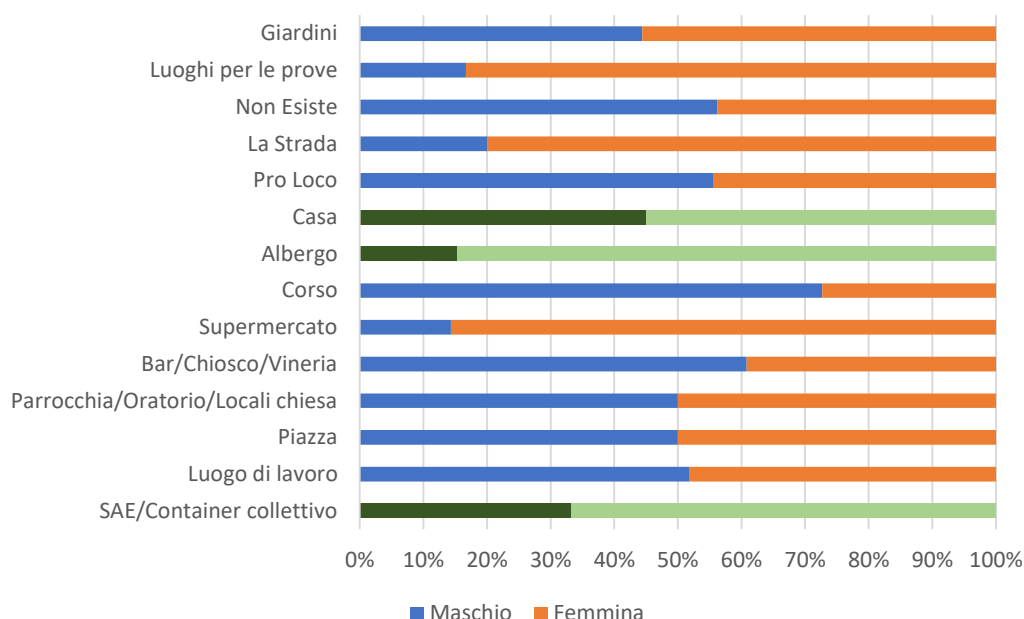



Grafico 2: luoghi d'aggregazione preferiti prima e dopo il sisma (val. %)

Le due caratteristiche più evidenti del quadro descritto dal grafico sono, da un lato, il calo drastico e generalizzato della frequentazione dei luoghi che, prima del sisma, venivano maggiormente vissuti e che costituivano dei punti di incontro e di socializzazione, dall'altro la comparsa di nuovi luoghi d'aggregazione.
Nel merito della prima osservazione si registra una diminuzione verticale dell'attrattività di piazza e corso come luoghi della socialità (preferito, prima del sisma, per il 23,1% della popolazione e solo dal 4,2% dopo), determinato sicuramente dalla chiusura del centro storico e dai crolli avvenuti all'interno delle mura; seguono lo stesso *trend* anche l'oratorio (dal 26,5% al 4, 6%) – nonostante il 67,6% della popolazione si dichiari "molto" religioso – il supermercato (dal 7,6% al 2,9%), i giardini e passeggiata fuori le mura (dal 10,% al 3,8%) e gli impianti sportivi (dal 5,5% al 1,7%).
Differiscono, rispetto a questo andamento, i luoghi per le prove, che perdono appena uno 0,4% delle preferenze (una persona) e il bar-chiosco-vineria. Quest'ultimo non solo non vede diminuire propria attrattività, ma la aumenta passando dal 17,2% al 21,4% delle preferenze, essendo uno spazio pubblico la cui struttura non ha subito alcun danno dopo il disastro.
Come detto, l'altra più vistosa caratteristica di questo grafico è la comparsa, tra i "preferiti", di luoghi aggregativi non presenti o non particolarmente considerati prima del terremoto, quali ad esempio le SAE, gli alberghi, la casa, la Pro Loco e la strada. Fa la comparsa, assieme a questi, anche la risposta "non esiste un luogo d'aggregazione preferito", scelta dal 6,7% del campione.
Questa nuova categoria potrebbe essere letta non solo come semplice indecisione da parte di chi l'ha scelta come ambito preferito, ma anche come sintomo di disorientamento causato dalla scomparsa dei riferimenti spaziali della socialità. In oltre va ricordato che l'affermazione "non esiste", come la gran parte di quelle riportate nel questionario, non è stata scevra di commenti da parte degli intervistati, che hanno dato questa risposta adducendo una serie di spiegazioni che hanno spinto l'*equipe* di ricerca ad interpretare il dato proprio nel senso del disorientamento.
In generale, in merito alla situazione post-sismica si può fare una considerazione generale circa la dispersione della socialità "dal vivo". Ora molti più ambienti si

spartiscono il ruolo di scenario delle relazioni sociali, come diretta conseguenza della distruzione materiale dei principali poli della relazione faccia a faccia.
In seconda battuta possiamo constatare come il nuovo assetto delle interazioni interpersonali abbia un carattere spiccatamente domestico. Sommando le voci "SAE", "Albergo" e "Casa" otteniamo un indicatore di preferenza per luoghi domestici (stabili o provvisori che siano) che arriva al 27,8% complessivo, superando persino il Corso del pre-sisma o il bar/chiosco/vineria della fase post-sismica. Questo dato costituisce un indizio a favore dell'ipotesi che il sisma, danneggiando gli spazi della collettività, spinga le persone a rimanere nei luoghi della vita privata, probabilmente alla vita privata stessa. Rispondendo alla domanda "qual è oggi il tuo principale luogo d'aggregazione?", infatti, gli abitanti di Norcia hanno semplicemente indicato gli ambiti in cui incontrano più spesso altri individui e non è detto che questi siano estranei o persone sempre diverse. A fronte di queste risposte, infatti, si potrebbe immaginare una socialità diversificata agli stessi livelli di prima se e solo se tutti si impegnassero a farsi visita reciprocamente presso le rispettive abitazioni, ma questo è improbabile. È indicativo considerare che il 33,3% di coloro che scelgono spazi domestici come luogo d'aggregazione preferito appartengono alla fascia *over* 65, quindi probabilmente meno propensi a spostarsi di casa; ma altrettanto indicativa è la distribuzione del restante 66,7% tra le altre fasce d'età. Ora vedono nell'ambiente domiciliare il luogo principale della socialità il 21,2% della fascia 18-36, il 15,2% della fascia 37-50 e il 30,3% di quella 51-65.
Nel complesso, questa distribuzione potrebbe far pensare che si sia verificata una diffusa privatizzazione della socialità, acuita dalla presenza incisiva di una nutrita compagine d'anziani.

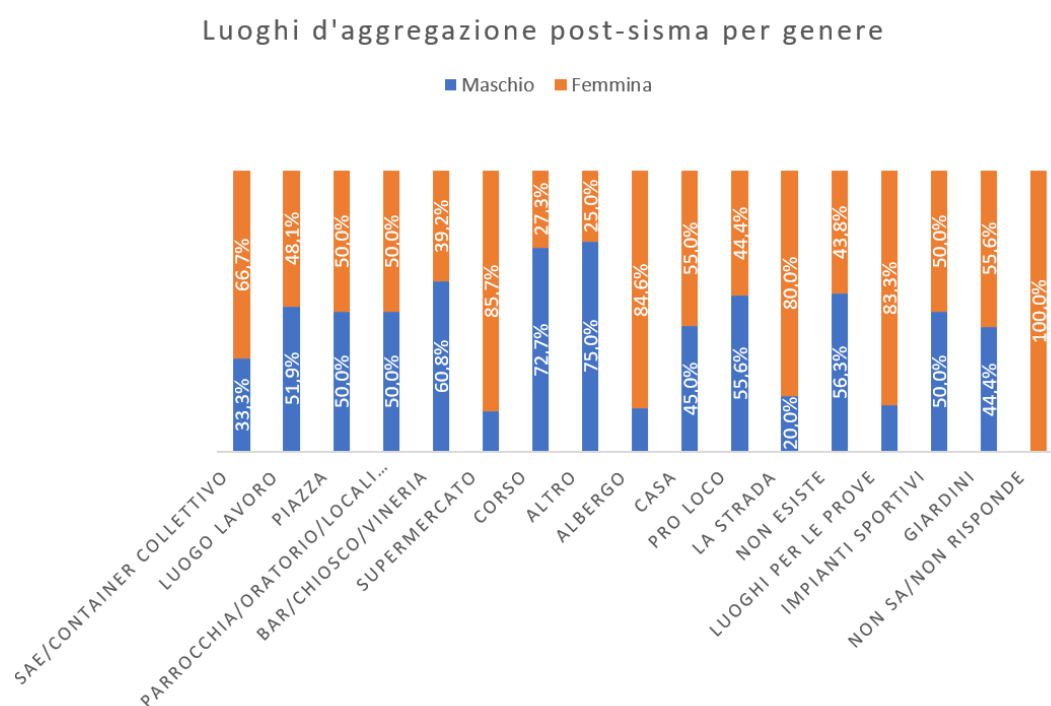
Grafico 3: distribuzione per genere nei luoghi preferiti dopo il sisma (val. %)

Il genere sembra un elemento rilevante nella profilazione di chi frequenta i vari luoghi della socialità.

In generale si può dire che ci sia un certo equilibrio nella divisione per sesso di chi frequenta i vari spazi, ma ci sono alcuni casi che caratterizzano una compagine anziché l'altra.

La coorte femminile, ad esempio, prevale nel *cluster* di spazi che abbiamo chiamato "domestico", dunque nelle SAE/Container collettivi (66,7% al femminile), negli alberghi in cui vengono collocate le famiglie di terremotati (84,6%) e, in misura più lieve, in casa (55%).

Due tratti salienti delle scelte femminili sui luoghi da frequentare in ambito cittadino sono anche la più marcata frequentazione del supermercato (85,7%), dei luoghi per l'esercizio del coro, degli sbandieratori, tamburini ecc… (83,3%) e della "strada" (80%). Quest'ultima non è più descritta come un luogo preciso, ad esempio una via o uni spiazzo specifici, ma come lo scenario degli incontri fatti per caso, transitando da un luogo ad un altro.

Nello scenario post-sismico, la componente maschile del campione, invece, designa come propri luoghi della socialità preferiti il bar/chiosco/vineria (preferito da un pubblico che è al 60% maschile) e il corso (72,7%).

Il quadro, dunque, è mutato rispetto a quello precedente al terremoto, dal momento che lo scarto nel caso del corso (coloro che lo avevano indicato come luogo della socialità preferito erano femmine per il 57,1%) e di altri ambienti erano meno acuiti. Questi cambiamenti fanno ipotizzare generalizzate un indebolimento della socialità collettiva, che si fa particolarmente sensibile per il genere femminile, il quale si trova a socializzare maggiormente nei luoghi dell'abitato, del consumo e del lavoro.

Anche quello dell'età è un filtro cruciale nell'interpretazione del quadro post-sismico in fatto di luoghi aggregativi.

La componente demografica degli ultrasessantacinquenni è, nel campione, molto consistente (23,1%) ed è la prima che si fa notare nei vari cambiamenti della situazione precedente e successiva al terremoto. Gli appartenenti a questa fascia d'età, infatti, ricalcano l'atteggiamento di privatizzazione e "domiciliarizzazione" delle interazioni interpersonali. Lo si riscontra nella lettura del grafico 4, notando che il 36,4% di coloro che indicano le SAE e i container collettivi come ambito preferito della socialità sono membri proprio di questa coorte demografica. Il 31,4% degli *over* 65 segnala di prediligere, dopo il terremoto, i luoghi appartenenti al *cluster* domestico (SAE/container, albergo e casa) come luogo della socializzazione. Esso, va segnalato, diventa un polo della socialità importante per

tutte le fasce d'età (per il 17,9% dei 18-36, per il 24,4% dei 37-50 e per il 31,3% dei 51-65).

Gli *over* 65 sono anche la parte di pubblico più consistente dei locali afferenti alla Chiesa (50%), e dei "luoghi per le prove" (50%).

Scalando sulle fasce d'età più giovani si riscontra l'importanza del luogo di lavoro per gli appartenenti alle fasce 51-56 e 37-50, che costituiscono rispettivamente il 33,3% e il 18,5% della platea di persone che lo considerano l'ambito di socializzazione preferito. Queste due fasce demografiche, in oltre, sono quelle che più di tutte mantengono – se pur di rado – l'abitudine di incontrarsi nei fulcri della socialità pre-sisma, costituendo, assieme, il 50% di chi ancora frequenta la piazza e il 63,6% di chi popola il corso[27]. Unite, esse predominano in termini percentuali nel comporre i gruppi che prediligono i luoghi del *cluster* domestico, che è quello che da solo raccoglie più preferenze in termini assoluti da parte della maggioranza degli intervistati.

Della fascia 18-36 anni si nota immediatamente come sia la capofila tra coloro che dopo il terremoto eleggono il bar/chiosco/vineria come scenario preferito delle proprie interazioni dal vivo, ma anche come sia importante la loro presenza tra coloro che esprimono lo stesso giudizio rispetto al luogo di lavoro (25,9%).

Anche dalla lettura per fasce d'età si può concludere che sono evidenti numerosi indizi di disgregazione sociale, privatizzazione della socialità ripiegamento nell'abitato. La maggior frequentazione del bar/chiosco/vineria in quanto unico spazio comune rimasto indenne dopo la scossa, costituisce un punto d'appiglio per l'interazione intracomunitaria quasi esclusivamente dei più giovani, i quali non sono esclusi dai fenomeni appena riportati, ma li avvertono in misura minore rispetto alle altre fasce d'età.

La centralità della piazza e del corso, ora, è stata sostituita da un policentrismo isolante nei confronti degli individui, che viene mitigato dagli incontri più frequenti che hanno luogo negli ambienti lavorativi, ma per le sole fasce demografiche intermedie e non per i più anziani.

---

[27] A scanso di fraintendimenti si ricorda che, dopo il sisma, la Piazza è rimasto il luogo della socialità preferito del solo 4,2% degli intervistati, mentre il corso del 4,6%. I membri delle fasce intermedie sono, dunque, la componente principale di queste due esigui gruppi di intervistati.

Grafico 4: distribuzione d'età per luogo d'aggregazione (val. %)

100,0%
90,0%
80,0%
70,0%
60,0%
50,0%
40,0%
30,0%
20,0%
10,0%
0,0%

SAE/Container collettivo
Luogo lavoro
Piazza
Parrocchia/Oratorio/Locali chiesa
Bar/Chiosco/Vineria
Supermercato
Corso
Altro
Albergo
Casa
Pro Loco
La Strada
Non Esiste
Luoghi per le prove
Impianti sportivi
Giardini
Non sa/Non risponde

18-36 37-50 51-65 oltre 65

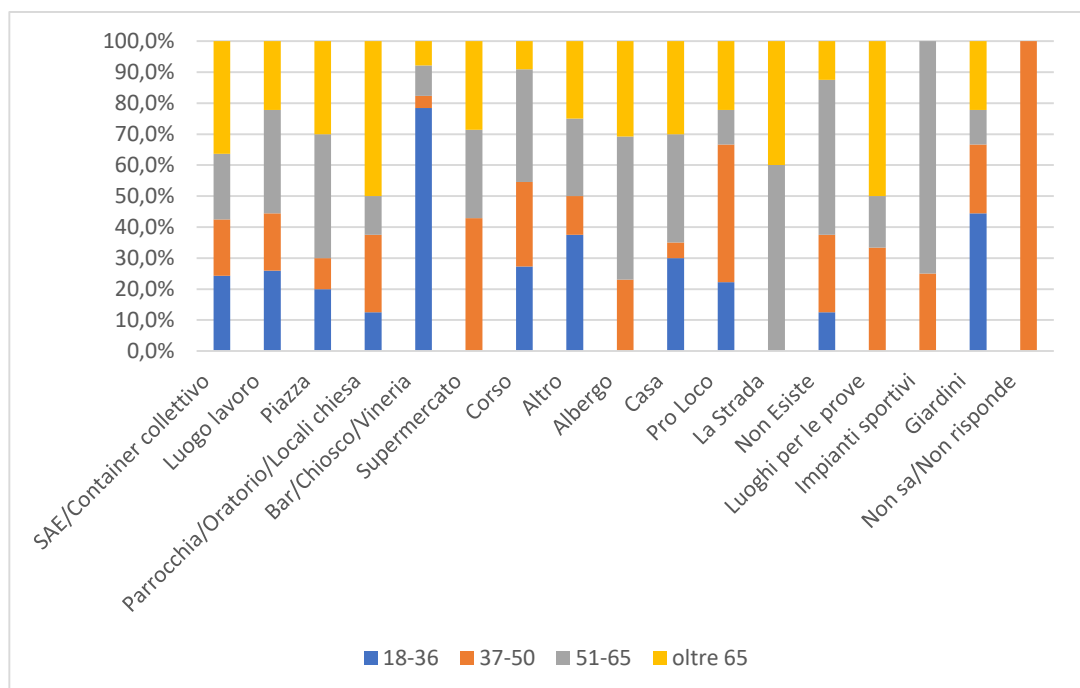



Tabella 5: Luogo di aggregazione preferito a Norcia prima del terremoto per classi di età (%)

	18-36	37-50	51-65	oltre 65	Totale
Corso	24,4	24,4	32,8	23,6	26,5
Piazza	12,8	34,1	23,4	29,1	23,1
Bar/Chiosco/Vineria	39,7	4,9	7,8	5,5	17,2
Giardini/Passeggiata fuori mura	11,5	14,6	6,2	9,1	10,1
Impianti sportivi/Palestra	7,7	7,3	4,7	1,8	5,5
Parrocchia/Oratorio	2,6	4,9	7,8	12,7	6,7
Locali/Luoghi prove	1,3	2,4	4,7	3,6	2,9
Supermercato	0	7,3	12,5	12,7	7,6
Non sa/Non risponde	0	0	0	1,8	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il confronto delle preferenze per i vari luoghi con il titolo di studio mette in luce una maggiore apertura verso spazi diversi da quelli domestici da parte degli individui maggiormente istruiti. Gli intervistati in possesso solo della licenza elementare sono quei soggetti che più di altri (27,3%) rimangono all'interno delle SAE/container collettivi, individuandoli anche come luoghi di aggregazione,

limitando in maniera evidente i legami con l'ambiente esterno precedentemente frequentato. Situazione opposta per i laureati che li considerano tali solo per il 7,7%, mentre stabiliscono relazioni sociali soprattutto nel luogo di lavoro (15,4%). Gli altri luoghi si attestano su percentuali basse per tutti i titoli di studio. Anche in questo caso una situazione a sé è rappresentata dal bar/chiosco/vineria il quale, tranne che per gli intervistati in possesso della licenza elementare (3%), continua ad essere anche dopo l'evento sismico un centro di aggregazione e di ritrovo per la comunità nursina. I diplomati individuano bar/chiosco/vineria come luoghi di ritrovo per il 22,3%, i titolari di licenza media per il 27,6% ed i laureati per il 23,1%. Anche in quest'analisi la casa continua ad essere identificata come luogo di riferimento per i legami sociali e in particolare sia dai laureti che rappresentano la percentuale più elevata (15,4%) che dai possessori della licenza elementare (9,1%) (tab. 6).

Tabella 6:principale luogo di aggregazione a Norcia dopo il terremoto per titolo di studio (%)

	Nessuno/Licenza elementare	**Licenza media**	**Diploma**	**Laurea**	Totale
SAE/Container collettivo	27,3	10,5	13,6	7,7	13,9
Albergo	12,1	3,9	5,8		5,5
Casa	9,1	5,3	8,7	15,4	8,4
Luogo lavoro	6,1	10,5	12,6	15,4	11,3
Piazza	6,1	3,9	2,9	7,7	4,2
Supermercato	6,1	3,9	1,9		2,9
Pro Loco	6,1	5,3	1,9	3,8	3,8
La Strada	6,1	1,3	1,9		2,1
Giardini	6,1	2,6	4,9		3,8
Parrocchia/Oratorio/Locali chiesa	3,0	3,9	1,9	7,7	3,4
Bar/Chiosco/Vineria	3,0	27,6	22,3	23,1	21,4
Luoghi per le prove	3,0	1,3	2,9	3,8	2,5
Corso		5,3	4,9	7,7	4,6
Non Esiste		9,2	8,7		6,7
Impianti sportivi		2,6	1,9		1,7
Altro	6,1	2,6	1,9	7,7	3,4
Non sa/Non risponde			1,0		0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

1.5 Comportamenti quotidiani

Esplorando le risposte al questionario alla ricerca delle tracce del cambiamento della socialità e delle relazioni intracomunitarie di Norcia dopo il terremoto, si è dimostrato importante guardare a cosa i nursini fanno, oltre che dove.

Il grafico sopra riportato si basa anch'esso su alcune precise modalità di una scala di Likert. È stato chiesto ai nursini quanto spesso svolgessero delle attività, ed essi, per ciascuna, potevano indicare se non la svolgessero mai, se la svolgessero meno di una volta a settimana, una o due volte a settimana, più di due volte a settimana o tutti i giorni. I valori percentuali riportati nel grafico sono stati ottenuti raggruppando tra loro, per ogni attività, le percentuali di risposte raccolte dalla modalità "più di due volte a settimana" e "tutti i giorni". Con questo procedimento è stata costruita una matrice dati – il cui contenuto viene visualizzato nel grafico – in grado di rendere un quadro di quelle che sono le attività svolte più di frequente dai nursini prima e dopo il terremoto.

La vita degli individui nelle comunità locali è scandita da abitudini relazionali che sono legate ai luoghi, alla loro struttura materiale ed anche ai legami che gli altri cittadini hanno con gli stessi spazi. Un disastro naturale altera le pratiche di quotidianità e la relazione quotidiana con gli ambienti colpiti. I danni fisici sono fortemente legati alle implicazioni sociali che ne conseguono, portando anche ad una disgregazione del tessuto sociale. I comportamenti mutano e si modificano a volte profondamente a causa dei veloci cambiamenti, forzati dai disastri in archi temporali molto brevi.

Grafico 5: attività svolte spesso/tutti i giorni prima (●) e dopo (●) (val. %)

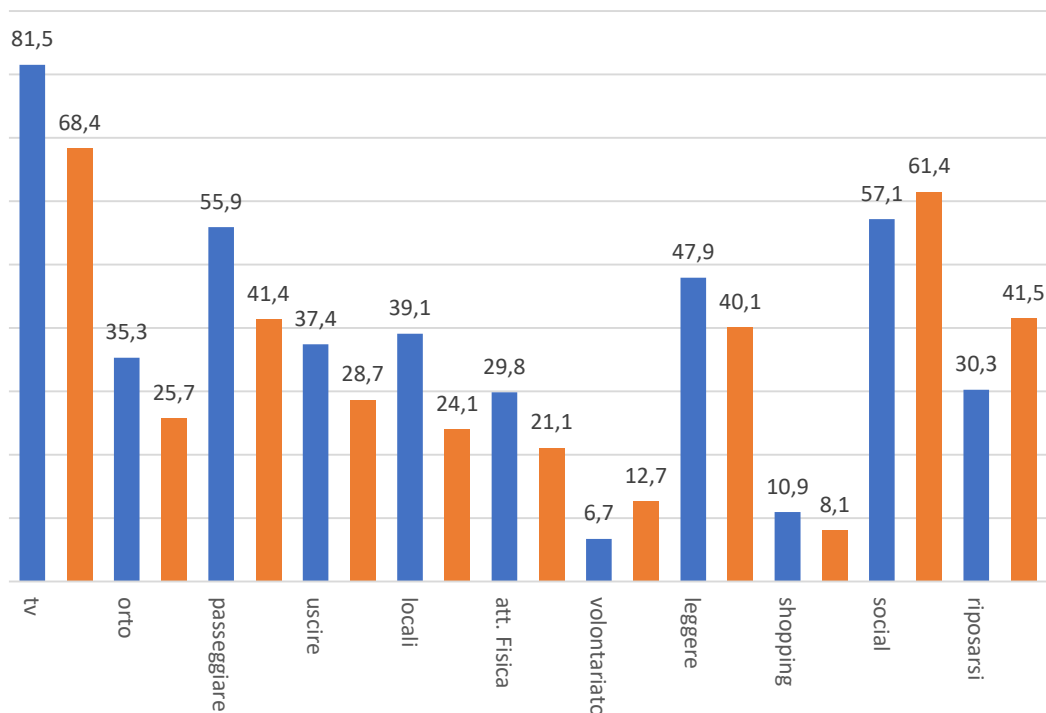



Tabella 7:con quale frequenza pratichi ora le seguenti attività… (%)

	Mai	**Meno di 1 volta a settimana**	**1-2 volte a settimana**	**Più di 2 volte a settimana**	**Tutti i giorni**	Totale
Guardare la TV	14,7	9,8	7,2	8,9	59,3	100,0
Orto/giardinaggio	61,3	7,7	5,1	9,3	16,5	100,0
Passeggiare	23,1	16,9	18,6	15,2	26,2	100,0
Uscire con gli amici	31,5	23,6	16,1	16,5	12,3	100,0
Frequentare locali	43,3	16,5	16,1	8,9	15,2	100,0
Fare attività fisica	62,6	7,7	8,5	8,1	13,1	100,0
Fare volontariato	73,9	8,1	5,1	3,5	9,3	100,0
Leggere	32,5	13,9	13,5	11,9	28,3	100,0
Fare shopping	39,3	35,0	17,3	5,2	3,1	100,0
Andare sui social	31,3	3,6	3,9	5,2	56,0	100,0
Riposarsi	34,2	11,0	13,2	13,2	28,3	100,0

Tra gli intervistati ciò che emerge più evidentemente nella comparazione tra il prima e il dopo è la diminuzione delle relazioni interpersonali.

Infatti prima dell'evento sismico ben l'81,5% degli intervistati usciva spesso con gli amici (più di due volte a settimana o tutti i giorni), mentre la cifra cala al 68,5% dopo il terremoto. La percentuale di chi dichiara di non uscire "mai", dopo il sisma, è anch'essa interessante per la sua consistenza (31,5%) e anch'essa in aumento rispetto al "prima" (14,3%).
Due aspetti quasi sicuramente collegati a questo sono il passeggiare per la città e il frequentare locali. L'attività di passeggiare è certamente condizionata e limitata anche dai danni fisici subiti dalla cittadina di Norcia, che per lungo tempo ha visto numerose parti del proprio territorio dichiarate zona rossa, o fortemente alterate dai crolli. La parte dei giardini, ad esempio, era un luogo generalmente dedicato all'incontro e, abbiamo visto come sia stato interessato dal calo generalizzato della frequentazione degli spazi pubblici. Dichiara di camminare spesso fuori casa il 41,9% dei terremotati, ma prima di esserlo stati la quota era del 55,9%. Dopo il sisma il 23,1% dichiara di non farlo mai, dimostrando come venga svolta meno frequentemente un'attività che interessa potenzialmente tutte le fasce d'età.
I locali preposti allo svago e al divertimento perdono il 15% dei loro frequentatori assidui, i quali in alcuni casi abbassano la frequenza delle loro visite presso questi ambienti, ma più spesso vanno ad ingrossare le fila di coloro che non li frequentano mai, che passano dal 29,8 al 43,3%. In questo caso siamo di fronte ad un'attività che racconta di più la disgregazione dello strato demografico giovanile e che fa pensare subito ai numerosi membri della fascia 18-36 che popolano frequentemente il bar/chiosco/vineria: il prossimo grafico mostrerà come i giovani che si recano assiduamente in questo luogo rimangano la componente più importante del suo pubblico, ma anche il loro calo in termini assoluti. Riguardo all'attività di frequentare locali, però, la compressione maggiore la subisce la fascia 37-50 anni, che cala in quest'ambito del 75%.
La distruzione materiale dei principali luoghi della socialità comporta, generalmente, una diminuzione di tutte le attività che portano le persone fuori casa, intese proprio come le mura domestiche. Anche attività che spingevano le persone all'aria aperta pur rimanendo presso le pertinenze della propria casa, infatti, non vengono più svolte con la stessa frequenza di prima. La diminuita cura degli orti (meno 10 punti percentuali) – prima praticata assiduamente da più del 35% degli

intervistati – è l'esempio che ci parla di una comunità parcellizzata e dispersa in abitazioni provvisorie, in cui non vale la pena curare il verde o non esiste. Guardando alla composizione anagrafica del campione che svolge ancora questa attività, in oltre, vediamo come sono di nuovo gli appartenenti alla fascia 37-50 a percepire maggiormente il cambiamento, ma a anche i più anziani.

Anche l'analisi delle attività che aumentano dopo il terremoto è interessante. Esse sono il riposarsi a casa, l'utilizzo dei social e il volontariato.

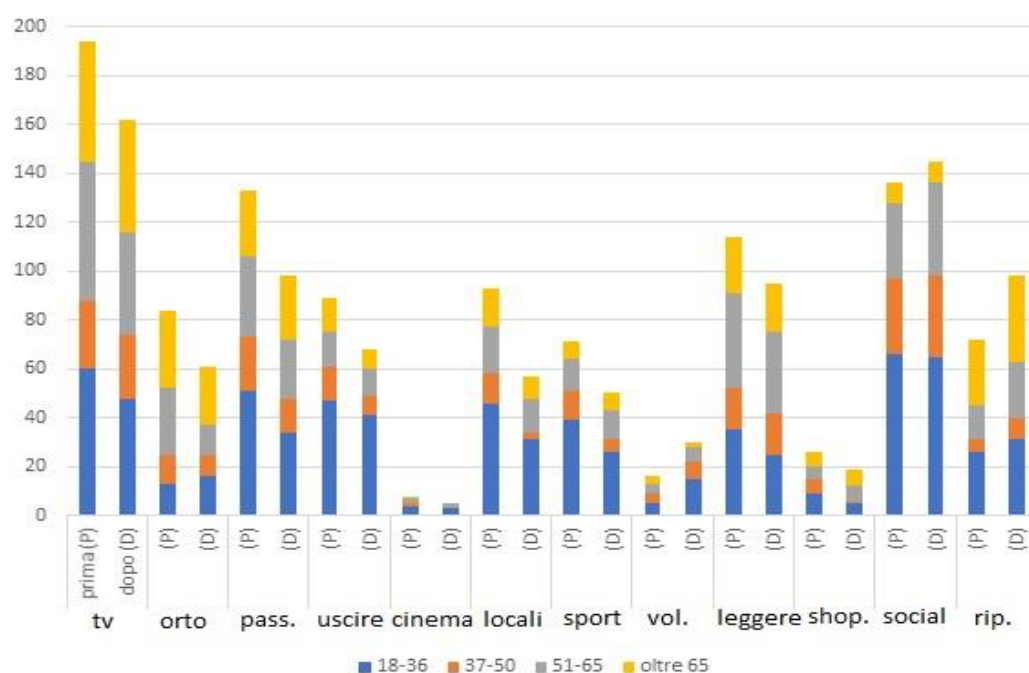
I dati dimostrano che si sta molto di più a casa: chi dice di farlo spesso, ora è al 41,5% (aumento di 11,3 punti percentuali rispetto a prima del terremoto). Ancora una volta gli *over* 65 sono quelli che dimostrano di aver subito maggiormente il trauma: sono loro a sostenere di passare più spesso di prima il tempo a casa, sottraendolo ad occupazioni che li impegnavano e li spingevano a mantenere i legami interpersonali. Tutte le fasce d'età contribuiscono all'aumento del dato sul riposo tra le mura di casa, anche quella dei più giovani, aprendo l'interrogativo su come venga messo a frutto il tempo del riposo domestico. Alla luce delle ipotesi sulla socialità compromessa che si stanno avanzando, possiamo immaginare che le attività svolte a casa dai più giovani siano di tipo individualistico o di assistenzialismo familiare.

L'aumento dell'attività *social* potrebbe essere visto come un ripiego sulla socialità *online* per il mantenimento dei legami interpersonali. La composizione anagrafica di chi risponde di farne spesso uso (anche quotidianamente) dimostra come le fasce demografiche più mature siano le responsabili dell'aumento di questa voce del grafico in corrispondenza della fase post-sismica. Infatti non stupisce che, unite, le fasce 51-65 anni e ultra 65 compongano il 28,6% di coloro che affermano di fare spesso uso dei social network per rimanere in contatto con gli amici. Lo stacco con il 46,2% dei giovanissimi che sostengono la stessa cosa è di 17, 6 punti percentuali e, pur trattandosi di una differenza consistente, bisogna tenere conto del fatto che il confronto è tra *baby-boomers* e "Generazione X" da una parte e *millennials*-nativi digitali dall'altra. Gli intervistati ultracinquantenni sono, in tutto, il 33,7% dei possessori di un profilo Facebook – il *social network* più utilizzato attraverso le

varie fasce d'età (Comunello, 2014) – e dunque hanno il loro peso nell'analisi di questo aspetto.

Il volontariato raddoppia i propri praticanti, passando dal 6,7% al 12,7% di coloro che ne fanno parte più di due volte a settimana o tutti i giorni. In termini assoluti questa percentuale racconta l'impegno di trenta intervistati, i quali hanno visto nell'attività associativa un modo per mantenere i contatti, uscire di casa e tenersi impegnati, oltre che rendersi utili per la comunità.

Questo dato fa riflettere su come l'attività delle associazioni di volontariato possa avere un grande potenziae in contesti d'emergenza post-sismica, dal momento che questi gruppi potrebbero fare della propria azione da collante per la cittdinanza. Laddove le persone si ritirano più spesso negli spazi privati dell'abitato ed escono di meno, il volontariato potrebbe proporre diversi pretesti per mettere a frutto la "noia", rivitalizzando la comunità attorno a scopi utili e ad un sentimento di solidarietà.

Grafico 6: attività svolte prima e dopo il terremoto per fasce d'età (valori assoluti)

1.6 Rapporti interpersonali e solidarietà

La sezione C del questionario è stata progettata allo scopo di raccogliere i racconti e le percezioni dei nursini in ambito di "Relazioni e solidarietà". Essa si sostanzia

in un solo quesito (D7), che interroga gli intervistati in merito al loro vissuto relazionale dei mesi precedenti all'intervista. Ciascun intervistato, dunque, ha spiegato con quale frequenza nei mesi successivi al terremoto gli sia capitato di approfondire o espandere la propria rete di contatti e conoscenze e a quali canali sia ricorso facendolo. Le situazioni proposte dagli intervistatori riguardavano i rapporti più superficiali – la cosiddetta conoscenza "di vista" – rapporti d'amicizia più profondi e già consolidati, ma anche le relazioni con i soccorritori, quelle con amici perduti o con la comunità in generale.

Per ciascuna delle evenienze elencate dagli intervistatori, gli intervistati dovevano esprimere la frequenza con cui essa si è verificata, esprimendo la propria percezione su una scala di Likert di tre gradi: "mai", "qualche volta" e "spesso".

Il grafico 7 riporta, per ciascuna delle situazioni presenti nell'elenco sottoposto agli intervistati, la frequenza delle due risposte opposte: "mai" (in grigio) e "spesso" (in vari colori).

Per agevolare la lettura e l'interpretazione del grafico, le variabili sono state raggruppate in quattro cluster, che rispondo tutte alla domanda *"Quante volte ti è capitato di…"*:

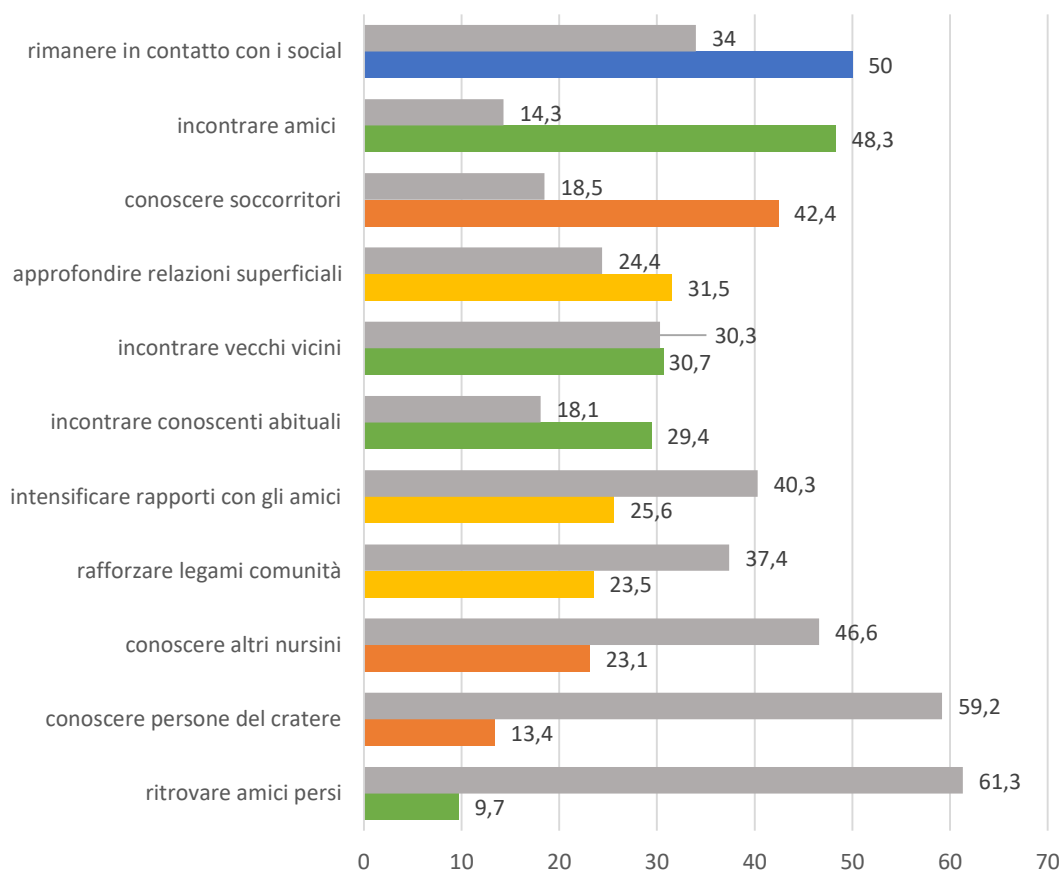
1) **MANTENIMENTO DELLE RELAZIONI SUPERFICIALI (verde)**
   - *…incontrare amici (quelli di sempre);*
   - *…incontrare i vecchi vicini di casa;*
   - *…incontrare conoscenti abituali (le persone che incontravi al bar, al supermercato, per strada o in palestra…).*

2) **INTENSIFICAZIONE DELLE RELAZIONI (giallo)**
   - *…approfondire relazioni "superficiali" (con persone che conoscevi solo di vista);*
   - *…intensificare i rapporti con i tuoi amici;*
   - *…rafforzare i legami con la comunità.*

3) **ESTENSIONE DELLE RELAZIONI (arancione)**
   - *…conoscere i soccorritori;*
   - *…conoscere altri nursini che prima non conoscevi;*
   - *…conoscere altre persone del cratere sismico.*

Il primo gruppo di variabili è quello che riguarda il movimento degli intervistati nella rete di conoscenze più superficiali: gli incontri con persone considerate

generalmente "amiche", con i vecchi vicini di casa e con "facce note", volti familiari che magari si incrociavano in luoghi pubblici frequentati spesso dai soggetti che compongono il campione. Questo *cluster* non esplora le occasioni di conoscenza di nuove persone e nemmeno l'approfondimento di relazioni già esistenti, ma si concentra solo su incontri occasionali e con persone a cui solitamente ci si presenta semplicemente attraverso la propria *persona pubblica* (Bauman, 2007; 2002).

Grafico 7: frequenza di risposte "mai" e "spesso" per tipo di interazioni sociali

Nel saldo delle risposte "mai" e "spesso", il primo *cluster* è quello che, più degli altri, registra indici generalmente positivi, con la sola eccezione di "ritrovare amici persi nel tempo". Questa particolare casistica, infatti, prometteva di non far registrare quote elevate di risposte "spesso", dal momento che si tratta di un'eventualità *sui generis* del tutto singolare. Il suo inserimento nel questionario

può essere considerato un tentativo di sondare una sorta di intensificazione verso reazioni del passato, la quale, però, non ha portato grandi sorprese.
Sembra che i nursini, piuttosto, possano contare sul fatto di poter rivedere più "spesso" che "mai" gli amici già conosciuti (li vedono spesso il 48,3% a fronte di un 14,3% di intervistati che non li vede mai), ma anche i vecchi vicini (30,7 contro 30,3%). Lo stesso si può dire delle persone che incontravano sovente anche prima del terremoto nei luoghi pubblici come il bar o il supermercato; gli scenari di questo tipo di incontro – lo abbiamo visto – sono cambiati, ma date le risposte fornite agli intervistatori si può supporre che i livelli più superficiali si siano semplicemente trasferiti in altri contesti.

Notando una diffusa propensione alla "manutenzione sociale" dedicata ai rapporti di superficie, si potrebbe pensare che le dinamiche sociali correnti siano terreno fertile per una cura intensiva dei rapporti intracomunitari. Il terremoto, infatti, potrebbe essere considerato un'occasione per rinsaldare i legami con gli amici e con gli altri membri della comunità che stanno attraversando la stessa esperienza. Le voci che compongono il secondo *cluster* riguardano l'approfondimento dei rapporti superficiali e l'intensificazione di quelli già esistenti. Come detto sopra, è stato chiesto ai nursini se avessero sviluppato i rapporti con persone che conoscevano solo di vista, quelli con persone con cui erano già amici e quelli con la comunità tutta, in generale.
Per queste tre voci, però, gli "spesso" superano i "mai" solo nel primo dei tre casi appena elencati, ovvero quello relativo alle persone che si conoscevano di vista.
Ad un primo sguardo questo dato suggerirebbe che sia in atto anche l'intensificazione dei rapporti tra nursini, ma esso si trova in un contesto che consentirebbe di interpretarlo anche in maniera opposta. Gli altri due indici del medesimo gruppo di variabili, descrivono una realtà sociale in cui solo un nursino su quattro approfondisce le relazioni già esistenti con in propri amici, a fronte di un 40,3% di intervistati che non lo fa mai. Anche l'approfondimento dei legami con la comunità vive la stessa tendenza, per la quale il 23,5% approfondisce i legami vero una comunità composta di individui che, al 37,4% non lo fa mai.

La lettura combinata di questi primi due *cluster* fa emergere l'immagine di una Norcia in cui i cittadini vivono le relazioni in un contesto di stress sociale, a cavallo tra disgregazione e vicinanza. Storicamente, uno dei fattori salienti della comunità, però, è proprio la vicinanza geografica tra gli abitanti (Barbieri, 2013) e pare che in questo momento essa li stia semplicemente portando a convivere in un luogo attraversato da una comune difficoltà. I primi due *cluster*, infatti, non sono orientati con decisione verso un approfondimento delle relazioni interpersonali o per lo meno non lo sono quanto lo è il terzo nell'indicare un interesse per la socializzazione con persone completamente nuove.

Il terzo *cluster* si compone di tre voci, attinenti ai legami stabiliti con i soccorritori e con chi è venuto a portare la propria solidarietà, alla conoscenza di nursini che prima non si conoscevano affatto e a quella di altre persone che abitino nel cratere sismico, siano esse del Lazio, delle Marche, dell'Abruzzo o dell'Umbria.
Le risposte degli intervistati fanno capire come sia stato più raro entrare a contatto con altri abitanti del cratere sismico: il 61,3% di chi ha risposto sostiene di non averne incontrati mai, contro il 9,7% di chi ne ha incontrati spesso. Forse a questo dato corrisponde una scarsa mobilità da parte delle popolazioni colpite da un disastro sismico, le quali, muovendosi, è probabile che si dirigano in zone non danneggiate. Un'altra possibile lettura potrebbe essere legata al luogo colpito. Norcia, infatti, non è un grosso polo economico ed erogatore di servizi e probabilmente, non essendo una grande città, mette chi vi abita in condizioni di avere meno contatti con persone di passaggio.
Il terzo insieme di variabili tratteggia i contorni di una socialità proiettata verso l'esterno, in particolare verso i soccorritori. Infatti il 42,4% di chi vi ha spesso preso contatti supera di netto il 18,5% di chi non lo ha fatto mail. Questa informazione sottolinea già di per sé l'importanza che i soccorritori dovrebbero riconoscere alla dimensione sociale dei contesti in cui operano, dal momento che a Norcia hanno rivestito di frequente un ruolo di sostegno psicologico oltre che di supporto materiale e logistico. Anzi, laddove questi due aspetti si sono incontrati si è rilevato un riscontro inequivocabile da parte della popolazione. Agli intervistati, infatti, è stato chiesto anche di dare una valutazione delle varie organizzazioni coinvolte

nella gestione dell'emergenza post-sismica ed essi hanno premiato soprattutto esercito, carabinieri e vigili del fuoco.
Questi tre apparati, hanno appunto ricevuto ottime valutazioni, che spesso sono state accompagnate da commenti degli intervistati in merito all'umanità dimostrata dai soldati, dai vigili del fuoco e dai membri dell'Arma. Incrociare questo dato con le valutazioni date alle varie forze di soccorso che hanno prestato servizio sul campo potrebbe essere particolarmente utile per sottolineare l'importanza di un'adeguata preparazione degli operatori rispetto alla dimensione sociale ed umana. Un potenziamento di questo aspetto potrebbe essere la chiave di volta per risollevare le più scarse valutazioni ricevute, ad esempio, dalla Protezione civile, la quale potrebbe fare del supporto morale, sociale e psicologico il proprio punto di forza nell'intervenire su casi come questo. Il Dipartimento di Protezione civile, infatti, si colloca al gradino più basso tra le forze operative sul campo nella fase emergenziale (occupando, comunque, una posizione decisamente alta nella scala di valutazione di tutte le autorità coinvolte). Ciò, lo si ribadisce, non è affatto una critica nei confronti dei volontari che hanno generosamente e diligentemente dedicato il loro tempo alla gestione della crisi, ma anzi vorrebbe essere un'indicazione utile per l'implementazione del loro prezioso lavoro. Guardare con interesse all'argomento dell'assistenza sociale, in contesti come questo, potrebbe essere uno stimolo ad innalzare ulteriormente la qualità dell'intervento e ad aprire un modello d'azione e analitico originale, diverso e più maturo rispetto a quello del *Military Approach* statunitense (Comunello & Mulargia, 2018; Mela, et al., 2017), in cui si vede negli individui colpiti dei meri soggetti da gestire. Specializzare il Dipartimento di Protezione civile in questo senso per affrontare emergenze post-sismiche, dunque, sarebbe un potenziamento anziché un declassamento.

1.7 Ricomposizione dei nuclei familiari

Nel contesto della comunità, quello del nucleo familiare è un ambito sociale di fondamentale importanza. Legandosi al quadro sociale della tradizione, infatti, la comunità assegna alla famiglia un ruolo centrale. Essa, infatti, costituisce qui, ancor più che nel contesto del nucleo familiare inserito in società, uno strumento di

welfare e di assistenza alla persona. Ciò a maggior ragione nel caso degli anziani, i quali, lo si ricorda, costituiscono circa il 23% della popolazione di Norcia.
Questa visione della famiglia è confermata dalle risposte alla seconda domanda del questionario (grafico 9).

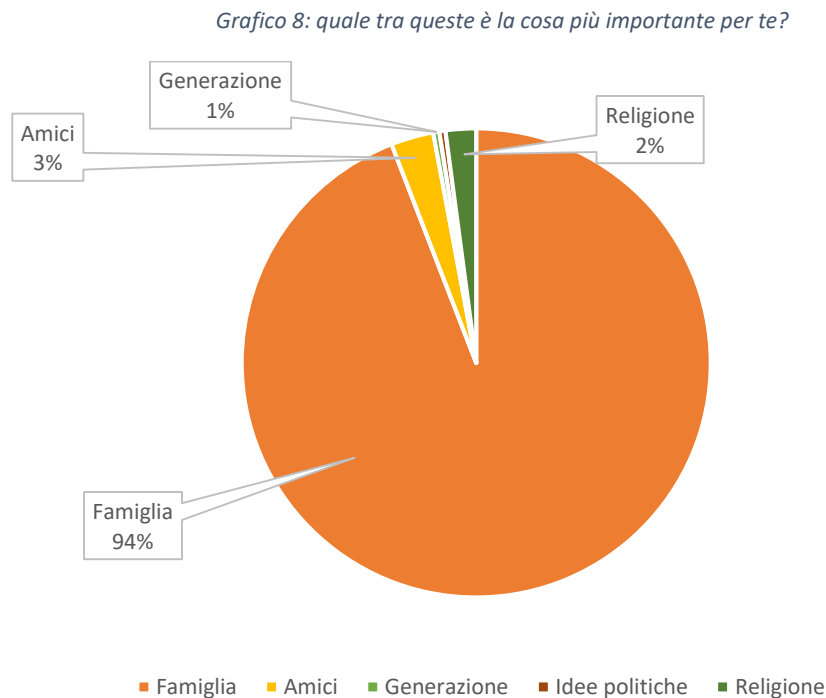
Grafico 8: quale tra queste è la cosa più importante per te?

Con essa si richiedeva all'intervistato di attribuire un grado d'importanza ad alcuni ambiti della propria vita indicati dagli intervistatori, quali le idee politiche, il sentimento d'appartenenza alla propria generazione, l'amicizia e la famiglia. L'ambito che, tra questi, è stato indicato come il più importante è la famiglia, scelto dal 94% degli intervistati come il più rilevante in assoluto. Amicizie, religione e generazione si spartiscono le quote di preferenze rimanenti, ottenendo rispettivamente il 3%, il 2% e l'1% delle preferenze, mentre le idee politiche totalizzano lo 0%.
Stabilita l'importanza e la delicatezza della dimensione familiare, possiamo rivolgerci a dei dati che descrivono la mutazione dei nuclei familiari a seguito dell'evento sismico (tab. 8).

Tabella 8: con chi vivi? (val. %)

	Prima del terremoto	Dopo il terremoto
Solo	11,3	11,3
Genitori	29	27,7
Fratelli	16	13,4
Nonni	1,7	2,1
Compagno	57,1	59,7
Suoceri	2,1	2,1
Figli	42	38,2
Genero	1,7	2,1
Cognato	1,3	1,7
Amici	0	1,3
Nipote	2,1	4,2
Altri parenti	0,8	1,7
Badante	0	0,4

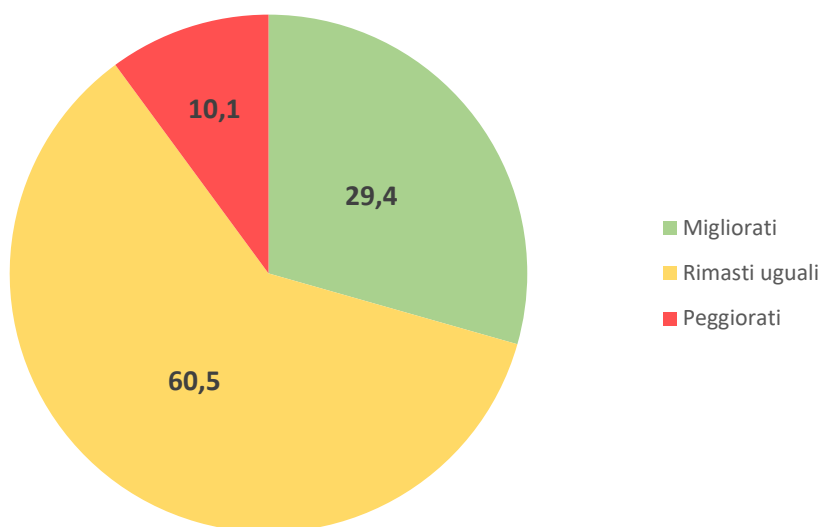
Ai soggetti che componevano il campione d'indagine è stato chiesto con chi vivessero prima e dopo il terremoto. La tabella che riporta i valori percentuali rappresentativi delle risposte è stata colorata di rosso laddove i valori si siano abbassati a seguito dell'evento sismico e di verde dove, al contrario, i valori siano aumentati; restano bianche le righe in cui i valori restano invariati.

Partendo da questi ultimi constatiamo che nessuno degli intervistati sia rimasto solo in casa dopo l'evento sismico, dal momento che la percentuale si attesta all' 11,3% come in precedenza.

Le risposte degli intervistati non fanno emergere rilevanti scostamenti tra il prima ed il dopo. Si riscontrano piccoli scostamenti nella dimensione compagno/a, marito e moglie; il 57,1% ha dichiarato che prima del terremoto viveva con il proprio compagno/a, marito e attualmente il 59,7%; dato che può essere correlato con la diminuzione della presenza dei figli in famiglia. Prima del terremoto gli intervistati che hanno dichiarato di vivere con i propri figli erano il 42 % ora il 38%: questa situazione potrebbe fare supporre la costituzione di nuovi nuclei familiari tra gli abitanti più giovani o ad un loro allontanamento dal territorio per ragioni di sicurezza.

Oltre alle modificazioni nella composizione del nucleo familiare, un altro oggetto d'osservazione sono stati gli eventuali cambiamenti dei rapporti familiari. La famiglia è l'unità centrale nella definizione della capacità di risposta sociale al disastro e può rivelarsi un'unità di contenimento nei confronti dello stress emotivo

e tendenzialmente si apre ai propri membri condividendo le proprie risorse e fornendo loro aiuto. Il ruolo positivo della famiglia sembra essere confermato anche nella comunità nursina: sebbene il 60,5 % dichiari che i rapporti sono rimasti uguali, il 29,4 % sostiene che essi siano migliorati e solo il 10,1% peggiorati.

Grafico 9: percezione rapporti familiari (val %)

1.8 Prospettive

Il questionario sottoposto ai nursini contiene una serie di domande che, messe assieme, possono dare un'idea di quella che sia la visione prospettica degli intervistati rispetto alla comunità di Norcia.

Sulla base di quanto esposto fin ora si può sostenere che esista un solido attaccamento dei nursini alla comunità e alla città di Norcia. Ciò è emerso sia sotto il profilo dell'identificazione su base territoriale, sia in termini di resilienza dei nuclei familiari, che in termini di rapporti interpersonali[28]. A fronte di tutto ciò, i nursini quali prospettive sentono di avere e come vedono il loro futuro?

È chiaro che nel dare varie risposte in questa sezione del questionario, la componente emotiva giochi un ruolo fondamentale, come anche il preciso momento

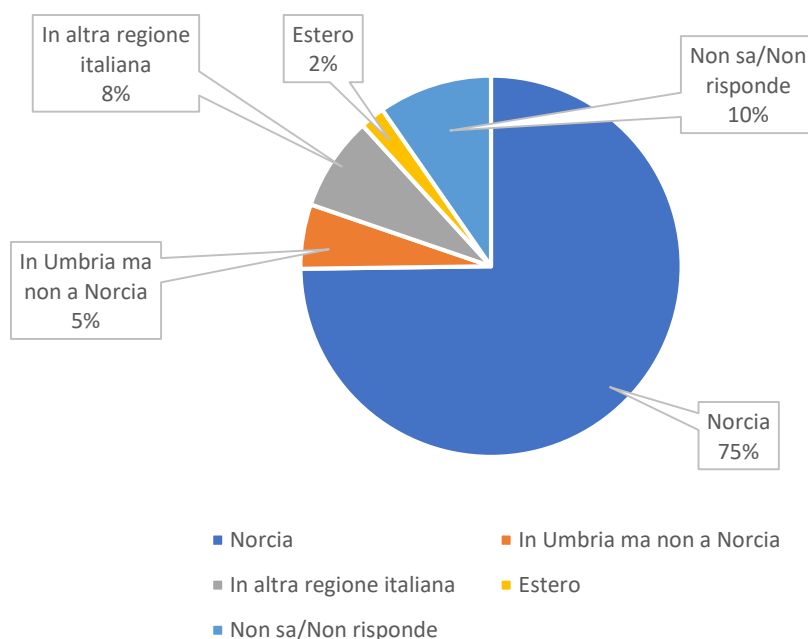
---

[28] Questi, come detto, sono sì diretti prevalentemente verso l'esterno, ma poggiano su una solida base di mantenimento delle relazioni pubbliche intracomunitarie.

in cui sono state fatte le domande. A seconda del tempismo e della specifica situazione dell'intervistato, infatti, possono aver prevalso disperazione, rabbia, pessimismo o, al contrario speranza ed ottimismo. Se da una parte il fatto di aver posto certi interrogativi in momenti diversi può essere stato un fattore di disomogeneità, dall'altra si può dire che ciò ha reso il questionario più variegato ed obbiettivo. Se il *dataset* si fosse basato, ad esempio, sulle sole risposte ottenute nella fase immediatamente successiva al sisma, probabilmente se ne sarebbe ricavato un quadro più esasperato, magari maggiormente collegato alle reazioni emotive, condizionato dallo stress e dal panico; aver posto le domande esclusivamente "a freddo", invece, potrebbe averci restituito un'immagine fortemente mediata, in cui il significato della parola "emergenza" sarebbe stato più labile e in cui le emozioni degli intervistati sarebbero potute essere già state sublimate in rassegnazione o in una più lucida pianificazione del da farsi. Ritrarre l'uno o l'altro scenario sarebbe stato certamente di grande interesse, ma l'aver distribuito omogeneamente nel tempo le tappe dell'indagine, forse, ha permesso di mescolare in modo organico le testimonianze dei nursini. Nel bacino di risposte che compongono i risultati sulle prospettive, allora, avremo i pensieri sia di chi si è espresso quando la situazione era ancora del tutto incerta e precaria, sia quelli di coloro che, per lo meno, hanno avuto qualche mese di tempo per elaborare il trauma e pianificare le mosse successive per risollevare la propria situazione.

Per sondare il sentimento diffuso rispetto all'avvenire della città e della comunità, sono state prese in considerazione in particolare quattro voci del questionario. La prima riguarda le prospettive abitative degli intervistati: "*dove pensi che vivrai tra 5 anni?"* (D22); la seconda esplora il sentimento sul futuro di Norcia: *"pensi che tornerà come prima oppure, malgrado gli sforzi, non ce la farà?"* (cart. 2); la terza interroga l'intervistato sul futuro della propria famiglia (cart. 5) e la quarta su quello dei giovani nursini (cart. 6).

Le risposte al primo parametro riconfermano ancora una volta l'attaccamento degli intervistati alla città.

Grafico 10: dove immagini che vivrai tra 5 anni?

Il 75% sostiene di immaginarsi, tra 5 anni, ancora a Norcia. Sebbene il 100% di coloro che si vedono a vivere all'estero siano giovani tra i 18 e i 36 anni, quelli che hanno risposto di voler rimanere in città sono equamente distribuiti per le diverse fasce d'età. Ad immaginarsi nella Norcia del 2022, oggi, sono il 24,2% dei giovanissimi (18-36 anni), il 18,5% degli appartenenti alla fascia 37-50 anni, il 29,2% della fascia 51-65 e il 28,1% dei *senior* (ultrasessantacinquenni).

Come detto, i più giovani sono gli unici che prestano qualche membro alla risposta "all'estero" (5 persone in totale) e dimostrano di essere i più proiettati alla mobilità costituendo il 78,9% di coloro che hanno scelto la modalità "in un'altra regione d'Italia".

Chi si immagina in Umbria, ma non a Norcia è tra i 18 e i 36 anni nel 38,5% dei casi, tra i 37 e i 50 nel 30%, tra i 51 e i 65 nel 15,4% dei casi e lo stesso vale per gli *over* 65. Assieme, quelli che rimarranno in Umbria, ma non a Norcia sono il 5,5% del campione complessivo (grafico 10).

L'intento a rimanere a Norcia – almeno nel breve periodo – è da considerarsi una notizia assolutamente positiva, soprattutto perché partecipato largamente anche dai più giovani. Questa intenzione andrebbe soppesata grazie ad elaborati modelli predittivi dell'andamento demografico, ma in questa sede si può solo rimandare

rapidamente all’incremento dell’indice di vecchiaia di Norcia (151,1 nel 2002 e 195,3 nel 2018) e alla diminuzione dell’indice di natalità di Norcia (10,2 nel 2002 e 6,7 nel 2017)[29] a cui fanno fronte trend positivi in fatto di dipendenza strutturale e di ricambio della popolazione attiva.

Queste considerazioni non puntano a creare una proiezione fedele della Norcia che verrà, ma hanno semplicemente l’intento di ponderare l’interpretazione dei dati esposti in questo elaborato, i quali sono collegati a molte differenti sfaccettature della realtà economica, sociale e demografica di un luogo.

Quello che si può fare con questa ricerca, nella fedele aderenza alle evidenze messe in luce dal questionario, è aprire una riflessione sulla predisposizione d’animo con cui gli intervistati hanno dato le proprie risposte alla domanda 22. Uno spunto per fare ciò è l’incrocio delle risposte sulle prospettive abitative degli intervistati con quelle date ai “termometri delle emozioni”.

Questi strumenti sono costituiti da una scala di 10 modalità, che vanno da 1 a 10, agli estremi della quale sono disposte delle affermazioni antitetiche rispetto a diversi argomenti inerenti al futuro di Norcia. Dal lato del valore 1 sono state collocate tutte le affermazioni pessimistiche, mentre al valore massimo, cioè 10, sono state accostate tutte le affermazioni ottimistiche sullo stesso tema. Collocandosi su un determinato grado della scala, dunque, l’intervistato esprimeva la misura in cui era d’accordo con l’una o con l’altra affermazione.

L’analisi bivariata delle prospettive abitative e dei termometri 2, 5 e 6 ci fanno sapere quali fossero i sentimenti sull’avvenire di Norcia di quelli che hanno dichiarato di immaginare di abitarvi, o non abitarvi tra 5 anni.

I tre termometri cui si è fatto cenno, riguardano, rispettivamente, la riabilitazione della città in generale, le preoccupazioni per il futuro della propria famiglia e quello dei giovani di Norcia.

Questo incrocio conferma delle aspettative che era facile porsi: coloro che sostengono di immaginarsi, tra 5 anni, ad abitare in un’altra regione d’Italia sono i più pessimisti rispetto al futuro di Norcia. Costoro, in oltre, si dichiarano per lo più preoccupati per l’avvenire della propria famiglia e pensano che il futuro dei giovani sia altrove. Si collocano tra le variabili 1 e 4 – le più pessimiste – per il 31,7%

[29] Dati ISTAT.

rispetto al recupero della città, per il 63,1% rispetto alla preoccupazione per la propria famiglia e per il 42,1% rispetto alle prospettive per i giovani.
I più ottimisti sulla riabilitazione di Norcia sono quelli che si immaginano in Umbria, ma in un'altra città (84,7% collocati tra le variabili 7 e 10), pur rimanendo seriamente preoccupati nel merito degli altri due ambiti (61,6% di pessimisti per la famiglia e 38,5% per i giovani).
Come ci si poteva aspettare, il 66,8% di coloro che vedono il proprio abitare a Norcia anche tra 5 anni si posizionano tra le variabili 7 e 10 del termometro relativo al futuro della città, dunque ottimisticamente, e si dimostrano positivi anche rispetto all'avvenire dei giovani. Restano prevalentemente pessimisti, però, in fatto di preoccupazioni per la famiglia.
Sono stati tentati anche altri incroci, ma non si sono dimostrati salienti né quello con il miglioramento/peggioramento delle relazioni familiari, né quello con l'orientamento politico. Nemmeno i luoghi preferiti durante lo scenario pre-sismico sembrano influire sulla decisione di abbandonare Norcia nei prossimi anni. Si era ipotizzato, infatti, che tale intenzione sarebbe potuta essere legata alla scomparsa della città e dei suoi spazi per come li si conosceva e li si amava. Piuttosto sembra in qualche misura influente sull'intento di rimanere o meno a Norcia il parametro dell'età. Quelli identificati come i più "pessimisti" sull'avvenire della comunità nursina e dei suoi luoghi, cioè coloro che immaginano di vivere in un'altra regione d'Italia tra 5 anni, hanno tra i 18 e i 36 anni nel 78,9% dei casi. Una tendenza analoga riguarda gli individui che si immaginano in Umbria, ma non a Norcia, i quali sono per il 69,3% dei casi *under* 50.

Grafico 11: distribuzione di frequenza dei "termometri dei sentimenti" o" cartellini":

		0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
cart 2	**Norcia non tornerà quella di prima**												**Norcia diventerà più vitale di prima**
cart 3	Dal terremoto non dormo più tranquillamente come prima												Passata la paura iniziale, ho riacquisito tutta la mia tranquillità
cart 4	I cittadini hanno agito singolarmente e si è creata divisione tra loro												Il terremoto ha creato solidarietà tra i cittadini
cart 5	**Sono preoccupato per il futuro della mia famiglia**												**Non sono preoccupato per il futuro della mia famiglia**
cart 6	**I giovani farebbero bene ad andarsene da Norcia**												**Il futuro dei giovani è qui a Norcia**
cart 7	Le istituzioni ci hanno abbandonato dopo la fase iniziale												Le istituzioni continuano ad essere presenti
cart 8	Nel momento del bisogno mi sono trovato da solo a gestire le cose												Nel momento del bisogno ho potuto contare sull'aiuto dei miei concittadini
cart 9	Dopo il terremoto la cittadinanza ha atteso passivamente gli aiuti												Dopo il terremoto la cittadinanza ha reagito attivamente
cart 10	Il terremoto per alcuni è stato un'occasione di arricchimento												Dopo il terremoto ci siamo trovati tutti nelle stesse condizioni
cart 11	Non è ancora chiaro cosa dover fare, a chi rivolgersi, ecc												Fortunatamente la macchina burocratica ora funziona bene
	INDICE GENERALE > **PESSIMISMO**												**OTTIMISMO**

Dal grafico 11 si può vedere come i tre termometri che sono stati presi in considerazione (bordati di nero ed evidenziati in grassetto) siano inseriti in un più ampio contesto di pessimismo generalizzato. A ciascuna riga della griglia proposta corrispondono i diversi termometri, con le de affermazioni antitetiche poste ai due estremi. Ad ogni colonna, invece, corrispondono le undici modalità di risposta. Ciascuna casella è stata colorata in base al numero di intervistati che hanno scelto la data modalità per il dato cartellino: se la gradazione di colore si trova nello spettro del vere, significa che la modalità ha ricevuto poche preferenze e tanto più è scuro il verde, tanto meno la modalità è stata gettonata; i colori caldi, invece, man mano che si avvicinano al rosso, segnalano un sempre maggior numero di preferenze; con lo stesso criterio cromatico, la barra sul fondo si colora basandosi sulla media dei voti ricevuti da ciascuna modalità in tutti i diversi termometri, dando così una visione complessiva dell'umore generale.

Dalla "griglia dell'umore" possiamo trarre diverse conclusioni circa le prospettive dei cittadini di Norcia. La prima è che, in un contesto di generale "malumore", i termometri più strettamente legati alle prospettive (cart. 2, 5 e 6) sono tra quelli più bilanciati nella distribuzione delle preferenze, assieme al cartellino n. 4. La loro più scarsa polarizzazione fa pensare che le risposte date in merito a questi argomenti siano state particolarmente ponderate; ciò in aggiunta alle considerazioni fatte in precedenza sulla tempistica delle interviste.

Volendo prendere le risposte ei termometri che riguardano la popolazione e la comunità come dei pensieri profondamente meditati e lucidi, si può ipotizzare che ci saranno delle tensioni tra cittadini in base alla sensazione di come la comunità abbia reagito e di come alcuni, stando alle più diffuse opinioni, si siano arricchiti grazie al terremoto.

Pare che non ci sia una correlazione diretta tra il senso di abbandono provato da molti che si sono sentiti lasciati soli dalla comunità (cart. 8) e il desiderio di andarsene, anzi: i giudizi più severi li danno proprio coloro che si immaginano di vivere ancora a Norcia (sono il 67,7% di quelli che denunciano la sensazione di abbandono da parte dei concittadini al grado massimo). Anche volendo interpretare questo dato come la manifestazione di un momentaneo malumore, in esso potremmo comunque scorgere un segnale di disgregazione sociale. Un'altra faccia

della medaglia sempre relativa a questo dato, invece, spingerebbe a ritenerlo un indice di persistenza di quel controllo sociale che caratterizza la visione della comunità come formazione sociale premoderna e moderna.

2. L’analisi della stampa

2.1 Introduzione

Questa parte della ricerca è stata concepita allo scopo di verificare ulteriormente l’idea che esista un immaginario collettivo legato alle aree interne e alle loro comunità. Questo immaginario, questo modo di concepire e figurarsi le aree interne e le popolazioni che le abitano, emerge dalla narrazione a cui il terremoto chiama le principali testate giornalistiche nazionali.

Nella diffusione delle informazioni riguardanti le situazioni d’emergenza i media svolgono un ruolo centrale. Sebbene i quotidiani manifestino una sofferenza rispetto ad altri media emergenti in termini di audience, essi continuano a rappresentare un elemento fondamentale della dieta mediale degli italiani (soprattutto i quotidiani *online* in crescita rispetto ai cartacei che sono invece in calo)[30]. In questa prospettiva analizzare le rappresentazioni mediatiche che i quotidiani offrono degli eventi catastrofici, come il terremoto del centro Italia, permette di individuare gli elementi attraverso i quali essi costruiscono “visioni della realtà” che a loro volta impattano sulla formazione delle opinioni degli individui. Lo spaccato della realtà del terremoto offerto dai giornali permette di raccogliere indizi sull’esistenza dell’immaginario collettivo che ruota attorno alle aree interne e di sondarne le caratteristiche. Si parla di “indizi”, ovviamente, perché questo tipo di analisi non offre certezze e non mira a descrivere in modo esaustivo ciò che comunemente si pensa delle aree, interne, di Norcia e dei terremoti; la direzione verso cui punta, piuttosto, è quella di aprire una riflessione sulla percezione di tali contesti attraverso la descrizione di un ampio flusso di articoli confezionati dagli attenti osservatori della realtà che sono i giornalisti professionisti.

In questa parte della ricerca saranno presentati i risultati dell’analisi empirica di una parte del *coverage* dedicato al sisma del 2016 dai quotidiani nazionali. Nella tabella 9 sono riportati i dati inerenti la diffusione media e gli utenti unici dei quotidiani analizzati.

---

[30] Fonti: Dati Censis-Ucsi, 14° Rapporto sulla comunicazione. I media e il nuovo immaginario collettivo.

Tabella 9: Diffusione media dei quotidiani nazionali (agosto 2016)

Testata	Diffusione media	Articoli sul terremoto
Corriere della Sera	254.805	1851
Il Giornale	72.537	1470
Il Sole 24 Ore	248.077	1662
La Repubblica	103.971	1794
La Stampa	159.849	1280

Di ciascun quotidiano sono stati selezionati tutti gli articoli dedicati al terremoto pubblicati tra il 24 agosto 2016[31] (giorno del primo sisma che ha colpito in particolare la città di Amatrice) e il 31 ottobre 2017 (a un anno dal sisma che ha colpito duramente la città di Norcia) per un totale di 14 mesi di copertura giornalistica. La scelta del periodo oggetto di analisi è subordinata alla volontà di analizzare la narrazione del sisma "di Norcia" (30 ottobre 2016) ad un anno dal suo accadimento ed in concomitanza alla somministrazione dei questionari. Gli articoli dei quotidiani di carta stampata oggetto di analisi sono stati selezionati attraverso la piattaforma di rassegna stampa Volopress tramite la presenza, nel testo o nel titolo, di almeno una tra le parole "terremoto", "sisma" e loro derivati (es. *terremotati*, *sismico…*).

Sono stati raccolti in totale 8057 articoli che costituiscono il corpus della presente analisi.

L'obiettivo è comprendere come cinque tra i più diffusi quotidiani nazionali cartacei (*Corriere della Sera*, *Il Giornale*, *Il Sole 24 Ore*, *la Repubblica*, *La Stampa*) hanno parlato di terremoto, di Norcia e di comunità.

Il lavoro condotto dall'Osservatorio sul terremoto del Centro Italia si è concentrato su un'analisi completa del *coverage* mediatico del sisma: sono stati analizzati da vicino i tempi di pubblicazione e i contenuti degli articoli prodotti su questo argomento nell'arco di un anno. Lo studio condotto qui, invece, è molto più semplice: vengono prese in considerazione tre parole chiave (Norcia, terremoto e comunità) e si analizzano le principali relazioni semantiche messe in evidenza grazie all'algoritmo del programma T-Lab.

[31] Si precisa che, al fine di selezionare tutti gli articoli dedicati al terremoto, gli articoli degli online only sono stati selezionati a partire dal giorno stesso della prima scossa, il 24 agosto 2016; i nazionali e i locali, invece, sono stati selezionati a partire dal 25 agosto dato che i giornali del 24 risultavano già stampati.

I dati che verranno presentati in questa parte della tesi sono stati elaborati sottoponendo gli articoli che compongono il corpus ad un'analisi del contenuto computerizzata (*Computer Assisted Content Analysis*) attraverso l'uso di T-lab, un software statistico per l'analisi linguistica, che frammenta e lemmatizza i testi oggetto di studio consentendo di condurre diversi tipi di analisi. In particolare, nella parte del lavoro che segue è stata utilizzata l'*associazione di parole*. Questo tipo di analisi permette di verificare le relazioni di co-occorrenza e similarità tra più lemmi e quindi di verificare se l'osservazione giornalistica della realtà del terremoto metta in luce o meno l'esistenza di un immaginario collettivo rispetto alla città di Norcia e alla sua comunità.

2.2 Le parole più ricorrenti

Prima di presentare le associazioni di parole, si propone una panoramica, elaborata sempre con l'ausilio del software T-lab, delle 50 parole più frequenti nel racconto del terremoto nelle varie testate (tabella 10). Il dato proposto aiuta a comprendere come, già ad un primo livello lessicale, è possibile individuare il taglio dato dai quotidiani al racconto del sisma grazie all'analisi delle parole più ricorrenti. In grassetto le parole che il gruppo di ricerca ha considerato più significative.

N	Quotidiani nazionali	Occ.
1	TERREMOTO	11390
2	**ITALIA**	**8540**
3	ANNI	7204
4	NUOVO	6346
5	PAESE	5950
6	CASA	5900
7	NOSTRO	5808
8	**GOVERNO**	**4869**
9	PRIMA	4643
10	SISMA	4501
11	ARRIVARE	4394
12	**ROMA**	**4316**
13	**EURO**	**4301**
14	OGGI	4232
15	**RENZI**	**4221**
16	**AMATRICE**	**4133**
17	**PRESIDENTE**	**4105**
18	VEDERE	3974
19	GRANDE	3910
20	**MILIONI**	**3779**
21	ANNO	3731
22	**MILIARDO**	**3686**
23	RISERVATO	3658
24	METTERE	3645
25	TEMPO	3632
26	COMUNE	3499
27	CHIEDERE	3444
28	COLPIRE	3443
29	GIORNI	3265
30	MESE	3188
31	SINDACO	3184
32	PARLARE	3177
33	SCUOLA	3034
34	NOI	3016
35	ZONA	3007
36	RICOSTRUZIONE	3004
37	TROVARE	2976
38	ULTIMO	2894
39	PROPRIO	2889
40	**ITALIANO**	**2842**
41	PERSONE	2746
42	EUROPEO	2731
43	LEGGE	2717
44	SPIEGARE	2717
45	VIA	2712
46	LAVORO	2704
47	PRIMO	2696
48	TORNARE	2684
49	**CENTRO**	**2609**
50	VITA	2584

Tabella 10: le 50 parole più ricorrenti nei quotidiani nazionali (24 agosto 2016- 31 ottobre 2017) (occorrenze)

La prima osservazione in merito a questo elenco è l'assenza della parola "Norcia". Già dalla lettura di queste prime cinquanta parole di intravede la prevalenza di Amatrice e del Centro Italia come luoghi-simbolo del sisma.
In seconda battuta saltano all'occhio campi semantici fortemente legati alla politica e all'economia.
Un'ipotesi verosimile è che con ciò la stampa nazionale sottolinei nuovamente come esista un forte sentimento comunitario nazionale parallelo a quello locale. C'è una serie di parole direttamente collegate al Governo dello Stato è alla nazione tutta che occupa un ruolo di protagonista. Tale rimando, in oltre, avviene in termini marcatamente politico-economici, come dimostrano l'insistenza sulle cifre, sulle istituzioni europee e sulla moneta, oltre che sui nomi di politici.

2.3 Associazioni di parole: "terremoto" e "Norcia"

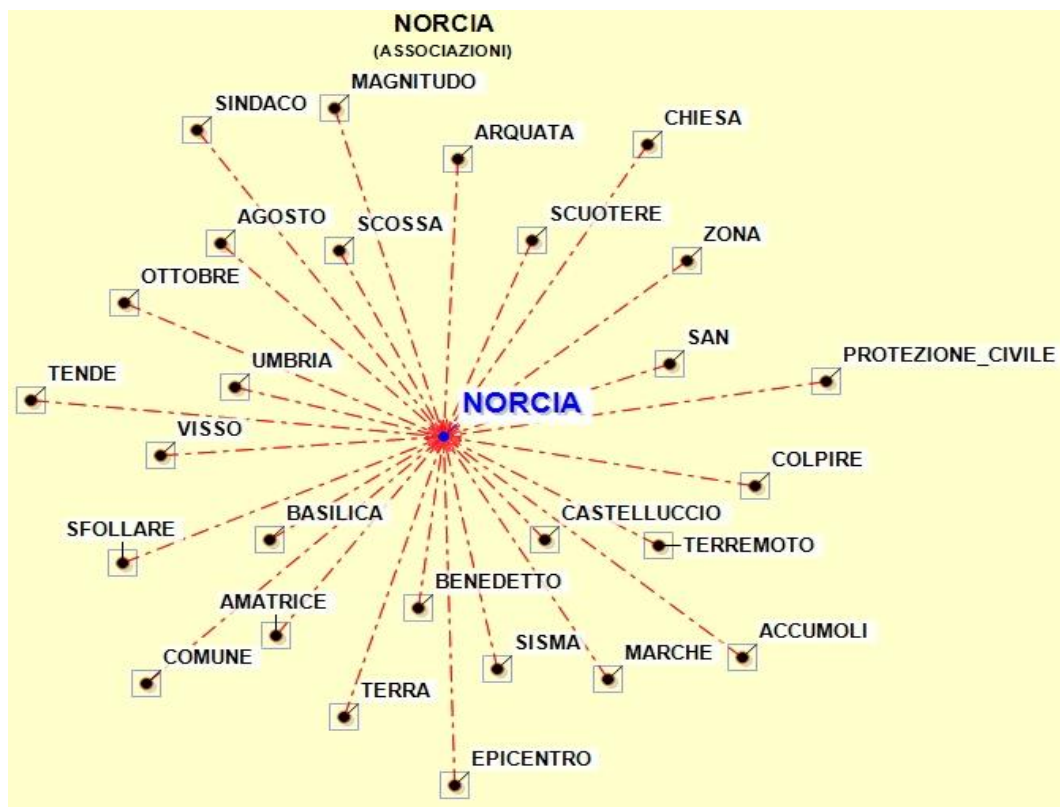
La stessa impressione la dà l'analisi per associazione di parole di T-lab quando si pone al centro la parola "terremoto" (grafico 12). Per interpretare correttamente il grafico bisogna sapere che le parole più vicine a quella centrale hanno una relazione più diretta con la parola centrale, mentre quelle più distanti hanno un'associazione con essa più debole. Se si considera, però, che le parole analizzate presenti nel corpus sono migliaia, si può capire quanto queste 23 siano quelle più strettamente collegate al vocabolo principale.

Grafico 12: le parole più associate al lemma "terremoto" nei quotidiani nazionali (24 agosto 2016- 31 ottobre 2017)

Alla luce di queste prime considerazioni sull'analisi della copertura stampa nazionale del terremoto, allora, si può sostenere che agli occhi del giornalismo cartaceo nazionale Norcia non sia al centro dell'attenzione, fortunatamente anche grazie al fatto che non si sono registrati decessi all'interno dei suoi confini per diretta conseguenza del terremoto.

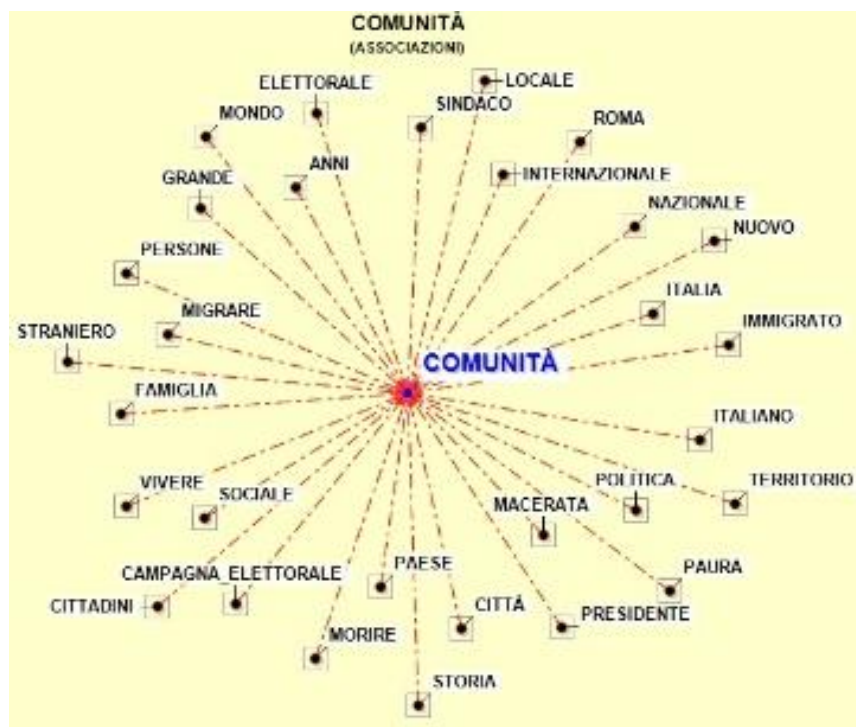
Eppure Norcia è stata nominata tra le pagine della stampa nazionale.

Ponendola al centro dell'analisi per associazione di parole di T-lab, si possono ricostruire fedelmente i legami con altri lemmi presenti nei testi degli articoli (grafico 13). Per interpretare correttamente il grafico bisogna sapere che le parole più vicine a quella centrale hanno una relazione più diretta con la parola centrale, mentre quelle più distanti hanno un'associazione con essa più debole. Se si considera, però, che le parole analizzate presenti nel corpus sono migliaia, si può capire quanto queste 27 siano quelle più strettamente collegate al vocabolo principale.

Grafico 13: le parole più associate al lemma "Norcia" nei quotidiani nazionali (24 agosto 2016- 31 ottobre 2017)

Le parole più ricorrenti associate dai quotidiani nazionali alla città di Norcia (grafico 13) sono senza dubbio lemmi che fanno riferimento al patrimonio artistico distrutto dal sisma del 30 ottobre: “san”, “benedetto”, “basilica”, “chiesa”; quel patrimonio che potremmo definire la grande vittima del territorio umbro. A differenza di Amatrice non si sono contate vittime tra la popolazione; le vittime sono state proprio le chiese, le strutture facenti parte di una ricchezza artistica, spirituale e culturale inestimabile del territorio. E se in questo caso non insiste il racconto del dramma che passa per la narrazione della morte di coloro che non ce l’hanno fatta, il dramma della città nursina passa per il racconto del dolore di coloro che sono rimasti senza casa, che hanno dovuto e devono ricostruirsi una vita a seguito del sisma (associate parole come “sfollare” e “tende”).
A rappresentare tutto ciò vi sono proprio quei simboli della comunità di Norcia, le icone che la rappresentano e attorno alle quali si aprono quegli spazi di cui si è fatto menzione nei paragrafi precedenti: luoghi come il corso e la piazza; spazi la cui distruzione ha comportato non solo un cambio d’abitudini e di modi per occupare il tempo libero, ma una vera e propria elaborazione comunitaria del trauma. Se anche l’occhio della stampa nazionale ha diretto la propria attenzione su questi simboli, parlando del terremoto a Norcia, significa che la loro rilevanza culturale è riconosciuta anche oltre i confini del territorio comunale. Questa sensibilità nei confronti dei simboli della città è perfettamente in linea con l’importanza che gli è data dagli intervistati nel rispondere alle domande del questionario, e va nella direzione di riconfermare l’importanza e la delicatezza del legame tra l’identità comunitaria e i suoi simboli attraverso una voce esterna alla città come quella della stampa nazionale.

2.4 Associazioni di parole: “comunità”

L’ultima analisi per associazione di parole che verrà presentata vede al centro la parola “comunità”.
Con questa scelta non ci si aspettava di trovare un collegamento diretto con Norcia, ma si volevano sondare gli eventuali collegamenti tra la narrazione che la stampa nazionale ha sviluppato attorno a questa parola e quanto detto fin ora sulla comunità in generale e più specificatamente su quella nursina.

Grafico 14: le parole più associate al lemma "comunità" nei quotidiani nazionali

Le parole raccolte in questo grafico potrebbero essere raggruppate in tre *cluster* significativi:

1) POLITICA NAZIONALE
Roma, nazionale, Italia, italiano, politica, Presidente, Paese, campagna elettorale;

2) LOCALITÀ
Sindaco, locale, territorio, Macerata, città;

3) PERSONE
immigrato, paura, cittadini, sociale, vivere, morire, famiglia, straniero, migrare, persone.

Come atteso, Norcia non compare in prossimità della parola "comunità" nel grafico. Resta protagonista la dimensione nazionale; la sensazione di una comunità che vive momenti cruciali come le elezioni raccogliendosi attorno alla frattura costituita dal terremoto. L'azione politica del Governo traspare come oggetto d'interesse anche da questa analisi, rimandando la riflessione all'argomento dei diversi livelli su cui si gioca la partita dell'identità comunitaria.
Il terremoto si presenta come fattore d'accelerazione sugli effetti che il mondo globalizzato ha sui territori: quando più si parla di *glocale* e di connessione diretta tra piccole realtà e rete globale lo Stato è chiamato a rivestire un ruolo delicatissimo nel ricostruire una comunità ricca di tutte le proprie particolarità, ma impegnata nel continuo reinventarsi imposto dalla liquidità di questi tempi.
Tali dinamiche spingono a passare continue questioni sull'identità dei luoghi, i quali vengono richiamati nel dibattito collettivo alimentato dalla stampa attraverso le parole evocative del secondo *cluster*: l'immagine del Sindaco impegnato a fronteggiare la crisi, quella di uno specifico insediamento, magari chiamato per nome ("Macerata"), l'accento sulla dimensione territoriale in cui avviene la tragedia ("locale", "territorio"). E se i ritmi e i movimenti della società-mondo travolgono i territori, per definizione essi travolgono anche le persone che li popolano; anche su di esse, infatti, il terremoto punta un faro.
Il terzo insieme di parole – quello relativo alle persone, appunto – non si compone solo di quelle che più ci aspetteremmo di trovare vicine a "comunità" ("cittadini", "sociale", "vivere", "morire", "famiglia", "persone"), ma è costituito anche di quei vocaboli che fanno di un sisma un trauma che evidenzia anche le problematiche strutturali già al centro del normale dibattito pubblico. L'immigrazione, la diversità, la migrazione entrano nella narrazione del terremoto e non a caso questo avviene quando si analizza tale narrazione filtrandola attraverso il lemma "comunità".
Ancora la società mondiale e i suoi flussi, collegati proprio a quei luoghi che più si immaginano sconnessi e isolati, proprio grazie a quel terribile faro che è un terremoto.

Conclusioni

Il percorso di ricerca proposto ha poggiato su tre gruppi di presupposti teorici, che richiameremo brevemente.

In prima istanza si è ricordato come Norcia sia Area Interna. Ciò comporta che su di essa gravi, nel bene e nel male, un immaginario collettivo che da decenni mette in contrapposizione luoghi come questo ai grandi poli economici che costituiscono, idealmente, i nodi di una rete in cui Norcia occupa il posto di "buco", di spazio "vuoto" escluso dai principali flussi comunicativi ed economici. Nell'affrontare le implicazioni di questa contrapposizione è stato messo in luce da un'ampia letteratura e da politiche come la SNAI che la risorsa principale di questo tipo di aree risieda nel proprio capitale sociale, dunque nelle conoscenze e nelle capacità custodite dalle comunità che le abitano.

Proprio le comunità, le formazioni sociali sui cui la Strategia Nazionale per le Aree Interne intende far leva per la rivitalizzazione di luoghi come Norcia, sono interessate da una dialettica che ne mette quotidianamente alla prova la tenuta. Tale dinamica pone le comunità d'area interna in contatto osmotico con la società globalizzata dei flussi, in un modo che può risultare spesso traumatico e disgregante, al punto di rendere necessaria una riflessione sul senso della parola "comunità" e sulle sue prospettive. L'esplorazione di questo concetto ha costituito il secondo dei tre ambiti teorici cui si è fatto cenno ed ha condotto all'identificazione

di una “patologia sociale” declinata in un individualismo “illimitato e narcisistico”, in una chiusura dei soggetti sui propri bisogni e in un’erosione del legame sociale.
I paralleli scorti tra questo quadro sociale e il terremoto hanno costituito il terzo gruppo di presupposti teorici della ricerca. I continui test, le sfide e gli ostacoli posti alla comunità da parte della globalizzazione qualificano il terremoto che colpisce un’area interna come prodotto culturale – in questo caso postmoderno – oltre che geologico. L’effetto usurante che esso ha nei confronti della comunità, infatti, si interseca con quello dei fenomeni sociali contemporanei, spingendoci all’osservazione ravvicinata della realtà comunitaria al fine di captarne i confini e la tenuta.
Dopo aver preso in esame i risultati emersi dal questionario dell’Osservatorio per il terremoto del Centro Italia si possono trarre delle conclusioni sulla reazione al terremoto da parte della comunità nursina.
Non è detto che un terremoto distrugga una comunità, ma si è potuto riscontrare che nel caso di Norcia l’abbia impoverita da un punto di vista relazionale. Il sisma ha spinto la popolazione a superficializzare i rapporti interpersonali e a dirigerli verso l’esterno, relegando le persone nelle SAE, negli alberghi, nei container collettivi e in abitazioni di fortuna, indebolendo la loro fiducia nei confronti del proprio futuro e nei confronti di quello delle generazioni più giovani. Tale apertura verso l’esterno, però, si è esaurita quasi del tutto nella relazione tra singoli con i soccorritori, e non in momenti di collettività.
Le evidenze emerse da questa indagine non escludono che, a fronte di tutto ciò, non si sia pure verificato un maggior radicamento verso il luogo e verso la comunità nursina da parte dei suoi membri, ma lasciano anche intravedere che il sentimento identitario localista sia in parte ideologico e connesso a dinamiche culturali ed economiche globali di lungo corso. All’elevato attaccamento nei confronti di Norcia, infatti, si accosta una vita comunitaria sfibrata e indebolita, nonché un clima tendenzialmente pessimista.
Il parallelo tra le spinte disgregatrici della globalizzazione e il terremoto mette in discussione il ruolo giocato dalla prossimità geografica degli individui, i quali, a Norcia, dovranno elaborare nuove strategie per ricreare il legame sociale mai discusso che ruotava attorno a quegli spazi pubblici e luoghi d’incontro che erano

punti di riferimento. La dimensione domiciliare è diventata importante per la socialità, ma si è visto che essa coinvolge le poche persone che gli intervistati hanno attorno e che fa parte di un contesto di parcellizzazione dei luoghi d'incontro. Maggiormente dispersi rispetto a prima, i nursini tendono a passare più tempo in ambito domestico, da dopo il sisma, soprattutto se donne; svolgono meno attività creative e produttive; riposano di più. Tale fenomeno si presenta come uno dei paradossi innescati dal terremoto, il quale distrugge le case, ma porta le persone a passarci più tempo. Quella di Norcia è una comunità affezionata alla propria identità, alla propria storia e ai propri luoghi, ma è anche una comunità che faticherà sicuramente di più a rincontrarsi e a raccogliersi attorno a simboli comuni.
Lo Stato, in questo senso, sembra un livello comunitario più idoneo a fornire un apporto consistente alla definizione dell'identità personale degli individui e alla gestione dell'emergenza più che a trovare soluzioni per un inserimento positivo delle comunità nella loro dialettica con la globalizzazione.
In conclusione il terremoto, nel caso di Norcia, si conferma come prodotto culturale che produce effetti acceleranti sui fenomeni di disgregazione sociale tipici della postmodernità quali, ad esempio, la privatizzazione della socialità, ma entro i limiti dettati dalla resilienza di una comunità che esiste. Le sue tracce sono impresse nell'identità percepita dei nursini che hanno fatto parte del campione, nella compattezza dei loro nuclei familiari, nella coltivazione dei rapporti intracomunitari e persino nel loro pessimismo, il quale se non altro è originato dalla sensazione che il proprio gruppo sociale d'appartenenza sia stato ferito.
A partire da queste riflessioni si potrebbe anche elaborare un secondo ordine di conclusioni, più indirette, che riguardano l'importanza dell'attenzione per il sociale in contesti d'emergenza sismica. Più nello specifico si potrebbe declinare quest'attenzione per il sociale in una particolare cura per fasce d'età più delicate come quella degli anziani e dei giovanissimi, dal momento che sono quelli che hanno dimostrato di subire i maggiori cambiamenti nella vita quotidiana, in un momento come quello dell'emergenza post-sismica.

Bibliografia

Anzera, G., Mulargia, S., Polidoro, P., Comunello, F., Parisi, L., Sarrica, M., . . . Murtas, F. (2014). *Social media e comunicazione d'emergenza.* (F. Comunello, A cura di) Milano: Angelo Guerini e Associati.

Appadurai, A. (2012). *Modernità in polvere.* Milano: Raffaello Cortina.

Asquasciati, M., Cominelli, C., Diara, S., Coppola, P., Diakite, Y. D., Rinaldi, G., . . . Terribile, F. (2017). Sessione migranti e migrazioni in aree interne. Micro-accoglienza e integrazione per nuovi residenti e cittadini. *FORUM AREE INTERNE 2017 ALIANO, 29 E 30 MAGGIO. Sintesi dei lavori* (p. 19-21). Aliano: Agenzia per la coesione territoriale.

Augé, M. (2009). *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità.* Milano: Elèuthera.

Barbieri, G. (2013). Il ritorno della comunità. (A. Santambrogio, G. Navarini, & T. Grande, A cura di) *Quaderni di teoria sociale*(13), 293-319. Tratto da www.teoriasociale.it

Barca, F. (2015). Disuguaglianze territoriali e bisogni sociali. La sfida delle "Aree interne". *Lettura annuale Ermanno Gorrieri* (p. 1-56). Modena: Fondazione Ermanno Gorrieri.

Basilio, R. (2018, dicembre). Dalla montagna alle aree interne. La marginalizzazione territoriale nella storia d'Italia. *Storia e futuro*(48). Tratto il giorno settembre 2018 da Storia e futuro: http://storiaefuturo.eu/dalla-montagna-alle-aree-interne-la-marginalizzazione-territoriale-nella-storia-ditalia/

Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza.* Bologna: Il Mulino.

Bauman, Z. (2002). *Modernità liquida.* Roma-Bari: Editori Laterza.

Bauman, Z. (2007). *Voglia di comunità.* Roma-Bari: Laterza.

Beck, U. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità.* Roma: Carocci.

Bertolini, P. (15 dicembre 2012). Economia e inclusione sociale nelle aree interne. *Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale.* Roma: Forum PA. Tratto il giorno dicembre 2018 da http://www.forumpa.it/le-aree-interne-e-la-coesione-territoriale-on-line-gli-atti

Bevilacqua, P. (2011). *Il grande saccheggio.* Roma-Bari: Laterza.

Bevilacqua, P. (2012). Precedenti storici e caratteristiche del declino delle aree interne. *Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale.* Roma: Forum PA. Tratto il giorno dicembre 31, 2018 da http://www.forumpa.it/le-aree-interne-e-la-coesione-territoriale-on-line-gli-atti

Ciuffetti, A., & Vaquero Piñeiro, M. (2018). Tra rinnovamento e arretratezza: economie e demografia della dorsale appenninica centrale.

Comunello, F., & Mulargia, S. (2018). *Social Media in Earthquake-Related Communication.* Bingley, Regno Unito: Emerald Publishing Limited.

Corbetta, P. (2016). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale* (II ed.). Bologna: il Mulino.

Cuccu, O. (2018). Sessione manutenzione del territorio, gestione e prevenzione dei rischi. In A. Bonfanti (A cura di), *FORUM AREE INTERNE 2018 ACCEGLIO, 17 E 18 MAGGIO. Sintesi dei lavori* (p. 11-12). Acceglio: Agenzia per la coesione territoriale. Tratto da (link alla registrazione del convegno) https://www.youtube.com/watch?v=n_aGa2sWywE&feature=youtu.be

DPCPE, D. (2018, agosto 21). *Strategia nazionale per le Aree interne*. Tratto il giorno settembre 2018 da programmazioneeconomica.gov.it: http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2018/08/21/strategia-nazionale-delle-aree-interne/#_ftn1

Gaudio, G., & Coscarello, M. (2008, ottobre). Processi per la costruzione di un piano di sviluppo locale socialmente sostenibile. (F. Mantino, A cura di) *Rivista dello sviluppo rurale*(14), 7-9.

Gemini, L. (2008). *In viaggio. Immaginario, comunicazione e pratiche del turismo contemporaneo.* (S. Antonini, A cura di) Milano: Franco Angeli.

Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità.* Bologna: Il MUlino.

Mastronardi, L., Battaglini, E., Giaccio, V., & Marino, D. (2016, giugno). Le politiche delle amministrazioni comunali nelle aree interne. Un'analisi basata sulla spesa pubblica. *Agriregionieuropa*(45), 46-50. Tratto da https://agriregionieuropa.univpm.it/it

Mela, A. (2006). *Sociologia delle città.* Roma: Carocci editore.

Mela, A., Pellizzoni, L., Lucini, B., Calandra, L. M., Castellani, s., Spagnuolo, S., . . . Sangrigioli, G. (2017). *Territori Vulnerabili.* (A. Mela, S. Mugnano, & D. Olori, A cura di) Milano: Franco Angeli.

Moretti, E. (2014). *La nuova geografia del lavoro.* Milano: Mondadori.

Natali, A. (2016). Aree Interne. I luoghi d'intervento. Un'analisi che assomigli a un'inchiesta. *Agriregionieuropa*(45), 25-28. Tratto il giorno gennaio 26, 2019 da https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/i-luoghi-di-intervento-unanalisi-che-assomigli-uninchiesta

Nussbaum, M. (2012). *Creare capacità.* Bologna: Il Mulino.

Rodriguez-Pose, A. (1997, agosto). Struttura sociale e crescita regionale in Europa. *Stato e Mercato*, *II*(50), 249-286.

Rossi-Doria, M. (2005). *L'osso e la polpa.* Napoli: L'ancora del Mediterraneo.

Scolfaro, L. (2016, dicembre 16). Quali aree interne? Due metodi a confronto per una loro identificazione. (E. Dansero, M. G. Lucia, U. Rossi, & A. Toldo, A cura di) *(S)radicamenti. Memorie geografiche*(15), 861-866. Tratto il giorno gennaio 22, 2019 da http://www.societastudigeografici.it/pdf/MG2017_def_29_11_17.pdf

Scolfaro, L. (2017). *Aree interne: dalla questione nazionale alle specificità teritoriali.* (T. Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione, A cura di) Tratto il giorno dicembre 31, 2018 da www.academia.edu: https://www.aisre.it/images/aisre/591eacdf610ba9.88015410/Scolfaro.pdf

Spreafico, A. (2005). *Le vie della comunità. Legami sociali e differenze culturali.* Milano: Franco Angeli.

Wendling, C., Radisch, J., & Jacobzone, s. (2013). The Use of Social Media in Risk and Crisis Communication. *OECD Working Papers on Public Governance*(24). Tratto da http://dx.doi.org/10.1787/5k3v01fskp9s-en

Appendice

Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Scienze Politiche

dsp

Osservatorio terremoto

Prof. Paola De Salvo, Marco Mazzoni, Rita Marchetti

Stesura del 14/06/2017

*Inserire numero questionario*_______ *Nome Intervistatore*__________________________

Nel rispetto della normativa vigente sul segreto statistico e sulla privacy (L675/96), la rilevazione è anonima. Pertanto i questionari non dovranno riportare alcun elemento d'identificazione delle persone intervistate. Nel rispetto della normativa richiamata, i dati raccolti saranno elaborati e utilizzati solo in forma aggregata attraverso la predisposizione di tabelle, indici e grafici, senza fare riferimento in alcun modo ai singoli soggetti intervistati.

A) IDENTITA' E APPARTENENZA

D1 Ti leggo una serie di possibili ambiti geografici di riferimento. Per ciascun ambito mi dirai quanto lo senti tuo, scegliendo fra per niente / poco / abbastanza / molto / moltissimo. Quindi, quanto ti senti... (*leggere uno ad uno i cinque ambiti geografici; codice non risposta = 99). (Dopo aver somministrato l'intera batteria degli ambiti di riferimento geografici, chiedere all'intervistato con quale dei diversi ambiti si identifica di più, e indicarlo nella prima colonna a sinistra della tabella intestata 'Ambito Scelto')*

Ambito scelto		per niente	poco	abbastanza	molto	moltissimo
1	Un residente di una zona o di una frazione di Norcia					
2	Un nursino					
3	Un umbro					
4	Un italiano					
5	Un europeo					

D2 Sempre scegliendo fra per niente / poco / abbastanza / molto / moltissimo, quanto per te è importante... (*leggere uno ad uno i cinque centri di identificazione; codice non risposta = 99). (Dopo aver somministrato l'intera batteria dei centri d'identificazione, chiedere all'intervistato con quale dei diversi centri si identifica di più, e indicarlo nella prima colonna a sinistra della tabella intestata 'Centro Scelto')*

Centro scelto		per niente	poco	abbastanza	molto	moltissimo
1	La tua famiglia					
2	I tuoi amici					
3	La tua generazione					
4	Le tue idee politiche					
5	La tua religione					

B) TEMPO LIBERO E LUOGHI AGGREGATIVI

D3 Prima del terremoto, quali erano i tuoi principali luoghi di aggregazione a Norcia? Per ciascun luogo che ti elencherò dovrai scegliere fra per niente / poco / abbastanza / molto / moltissimo. *(leggere uno ad uno gli otto luoghi; codice non risposta = 99). (Dopo aver somministrato l'intera batteria dei luoghi di aggregazione, chiedere all'intervistato con quale dei diversi luoghi si identifica di più, e indicarlo nella prima colonna a sinistra della tabella intestata 'Luogo Scelto')*

Luogo Scelto		per niente	poco	abbastanza	molto	moltissimo
1	La Piazza					
2	Il Corso					
3	La Parrocchia /L'oratorio					
4	Bar/Chiosco/Vineria					
5	Supermercato					
6	I giardini/ La passeggiata fuori le mura					
7	Impianti sportivi /palestra					
8	Locali/Luoghi per le prove (Teatro, banda, corale, balestrieri, tamburini, ecc.)					

D4 Qual è oggi il tuo principale luogo di aggregazione? *(Non leggere le risposte. Segna l'intervistatore. Una sola risposta)*

1. |__| SAE (Prefabbricati/Casetta) o Container collettivo
2. |__| Luogo di lavoro
3. |__| La Piazza
4. |__| La Parrocchia/L'oratorio/I locali della Chiesa
5. |__| Bar/Chiosco/Vineria
6. |__| Supermercato
7. |__| Il Corso
8. |__| Altro Specificare ______________________________

D5 Prima del terremoto, con quale frequenza praticavi le seguenti attività...

	mai	meno di 1 volta a sett.	1-2 volte a sett.	+ di 2 volte a sett.	tutti i giorni
Guardare la televisione					
Giocare a carte					
Orto/Giardinaggio					
Passeggiare					
Uscire con gli amici					
Andare al cinema/teatro					
Frequentare locali (bar/chiosco/vineria, ecc.)					
Fare attività fisica (sport al chiuso o all'aperto)					
Fare volontariato					
Leggere (riviste, quotidiani e libri)					
Fare shopping					
Ascoltare musica					
Andare su Facebook, Instagram, Twitter...					
Riposarsi (stare a casa) non fare niente					

D6 Con quale frequenza pratichi ora le seguenti attività...

	mai	meno di 1 volta a sett.	1-2 volte a sett.	+ di 2 volte a sett.	tutti i giorni
Guardare la televisione					
Giocare a carte					
Orto/Giardinaggio					
Passeggiare					
Uscire con gli amici					
Andare al cinema/teatro					
Frequentare locali (bar/chiosco/vineria, ecc.)					
Fare attività fisica (sport al chiuso o all'aperto)					
Fare volontariato					
Leggere (riviste, quotidiani e libri)					
Fare shopping					
Ascoltare musica					
Andare su Facebook, Instagram, Twitter...					
Riposarsi (stare a casa) non fare niente					

C) RELAZIONI E SOLIDARIETA'

D7 Negli ultimi mesi ti è capitato di...

	Mai	Qualche volta	Spesso
Approfondire la relazione con persone che conoscevi solo di vista			
Conoscere nuove persone che vivono a Norcia			
Conoscere nuove persone che sono venute a Norcia a portare la loro solidarietà			
Incontrare i vecchi vicini di casa			
Incontrare gli amici di sempre			
Incontrare le persone che quotidianamente incontravi al bar, al supermercato, per strada o in palestra			
Rimanere in contatto con i tuoi amici grazie ai social network (facebook, whatsapp, ecc)			
Intensificare i rapporti con i tuoi amici			
Ritrovare amici persi nel tempo			
Rafforzare i legami con la comunità nursina			
Conoscere persone di Amatrice, Accumoli, ecc. (altre zone colpite dal terremoto)			

D) LAVORO

D8 Qual è la tua attuale condizione professionale?

1. |___| Occupato/a a tempo pieno (VAI ALLA D9)
2. |___| Occupato/a a tempo parziale o saltuariamente (VAI ALLA D9)
3. |___| Disoccupato/a (VAI ALLA D8b)
4. |___| Casalinga (VAI ALLA D8b)
5. |___| Studente (VAI ALLA D13)
6. |___| In cerca di prima occupazione (VAI ALLA D13)
7. |___| Pensionato (VAI ALLA D13)

PER CHI RISPONDE 3 O 4 ALLA D8

D8b Avevi un altro lavoro prima?

1. |___| Sì (VAI ALLA D13)
2. |___| No (VAI ALLA D13)

PER CHI RISPONDE 1 O 2 ALLA D8

D9 Qual è il tuo attuale lavoro? *Non leggere le risposte. Segna l'intervistatore.*

Imprenditore	
Dirigente, professore universitario	
Insegnante	
Dipendente pubblico	
Receptionist, commessa, cameriere, ... (chi lavora nel commercio e turismo)	
Commerciante	
Artigiano (elettricista, idraulico, carrozziere, fabbro, ...)*	
Avvocato, commercialista, consulente del lavoro, notaio, ingegnere, geometra,...*	
Operaio (muratore, chi lavora al salumificio/cioccolateria/caseificio, ...)	
Coltivatore diretto/allevatore	
Bracciante	
Altro *(specificare)*:	
*Dipendente o in proprio	

D10a Fai lo stesso lavoro di prima?

1. |__| Sì (VAI ALLA D 12)
2. |__| No (VAI ALLA D 11)

D11 Qual era il tuo lavoro prima del terremoto? (SOLO PER CHI HA RISPOSTO 2 ALLA D10A). *Non leggere le risposte. Segna l'intervistatore.*

Imprenditore	
Dirigente, professore universitario	
Insegnante	
Dipendente pubblico	
Receptionist, commessa, cameriere, ... (chi lavora nel commercio e turismo)	
Commerciante	
Artigiano (elettricista, idraulico, carrozziere, fabbro, ...)*	
Avvocato, commercialista, consulente del lavoro, notaio, ingegnere, geometra,...*	
Operaio (muratore, chi lavora al salumificio/cioccolateria/caseificio, ...)	
Coltivatore diretto/allevatore	
Bracciante	
Altro *(specificare)*:	
*Dipendente o in proprio	

D12 Quanto sono cambiati i seguenti aspetti del tuo lavoro. Scegli fra peggiorati/ rimasti uguali/ migliorati

	Peggiorati	Rimasti uguali	Migliorati	Non sa/ Non risponde
Sede di lavoro				
Lontananza della sede di lavoro				
Orario di lavoro				
Retribuzione				
Rapporto con i colleghi				
La possibilità di fare carriera				
Le mansioni (quello che fa/fai)				
Sicurezza del contratto di lavoro				
Corrispondenza con il titolo di studio				
Interesse per il tipo di lavoro				
Quantità del lavoro				

E) ABITAZIONE E FAMIGLIA

D13 Da quanto tempo vivi a Norcia?

1. |___| Da quando sono nato
2. |___| Da più di 10 anni
3. |___| Da meno di 10 anni
4. |___| Al massimo da un paio d'anni

D14 Con chi vivevi prima del terremoto? *Non leggere le risposte. Segna l'intervistatore.*

Da solo	
Genitori (Padre/Madre)	
Fratelli-sorelle	
Nonni	
Compagno/Compagna/Moglie/Marito	
Suoceri	
Figli	
Genero/Nuora	
Cognato/Cognata	
Amici-inquilini	
Nipote/Nipoti (figli di figli)	
Altri parenti	
Badante	
Altro *(specificare):*	

D15 Con chi vivi ora? *Non leggere le risposte. Segna l'intervistatore.*

Da solo	
Genitori (Padre/Madre)	
Fratelli-sorelle	
Nonni	
Compagno/Compagna/Moglie/Marito	
Suoceri	
Figli	
Genero/Nuora	
Cognato/Cognata	
Amici-inquilini	
Nipote/Nipoti (figli di figli)	
Altri parenti	
Badante	
Altro *(specificare):*	

D16 Hai figli *(Se capisci che l'intervistato non ha figli o non ha figli in età scolare, barrare direttamente 2 o 3 senza chiedere)*?
1. |___| Si, in età scolare (tutti o almeno uno) (VAI ALLA D16a)
2. |___| Si, maggiorenni (fuori dall'età scolare) (VAI ALLA D17)
3. |___| No (VAI ALLA D17)

D16a (SOLO PER CHI HA RISPOSTO 1 ALLA D16) **In riferimento alla scuola, che giudizio dai dei seguenti aspetti?**
Esprimi un voto da 0 a10 *(non valuta = 99; sono possibili valutazioni a pari merito. Compilare solo la/le colonna/e del tipo di scuola frequentate dal/dai figlio/a/i dell'intervistato)*

	Nido	Scuola dell'infanzia (materna)	Scuola Primaria inferiore (elementari)	Scuola Primaria superiore (medie)	Scuola Secondaria (Superiori)
Gestione degli orari scolastici					
Adeguatezza dei locali					
Continuità didattica					
Offerta integrativa (teatro, gite,...)					
Corretto svolgimento del programma didattico					

D17 Rispetto a prima del terremoto, i rapporti con i tuoi familiari sono:
1. |___| Migliorati
2. |___| Rimasti uguali
3. |___| Peggiorati

D18 Dove vivevi prima del terremoto?
1. |___| Casa di proprietà
2. |___| Affitto
3. |___| Altra sistemazione *(specificare)*:____________________

D19 Dove vivi ora? *Non leggere le risposte. Segna l'intervistatore.*
1. |___| Casa propria (agibile)
2. |___| Albergo
3. |___| Prefabbricato (SAE o MAPRE)
4. |___| Container collettivo
5. |___| Roulotte o casa su ruote autonoma
6. |___| Altra casa di proprietà (VAI ALLA D19a)
7. |___| Casa in affitto (VAI ALLA D19a)
8. |___| Casa di parenti/amici gratuitamente (VAI ALLA D19a)
9. |___| Altro *(specificare)*:____________________

D19a Se ha risposto 6, 7 o 8 alla D19, indicare se a Norcia a fuori *(es. Spoleto, Trevi risposta 2; Terni, Perugia, Foligno, Lago Trasimeno risposta 3)*

1. |___| Norcia
2. |___| Altra città entro 50 km di distanza
3. |___| Altra città oltre 50 km di distanza

D20 Che cosa ti manca più della tua vita prima del terremoto?
(Per l'intervistatore: segnare la prima risposta data e, in un secondo momento, porre la seconda domanda. Cercare di far dare una risposta quanto più precisa. Se l'intervistato risponde "tutto" aiutarlo a rispondere).

(Prima risposta)____________________

E poi?
(Seconda risposta) ____________________

D21 Subito dopo il terremoto, hai vissuto in una sistemazione diversa da quella attuale (fase transitoria)? *(Possibili più risposte) Non leggere le risposte. Segna l'intervistatore.*

1. |___| No
2. |___| Albergo
3. |___| Prefabbricato (SAE o MAPRE)
4. |___| Container collettivo
5. |___| Tenda
6. |___| Roulotte o casa su ruote autonoma
7. |___| Casa propria (agibile)
8. |___| Casa in affitto
9. |___| Casa di parenti/amici gratuitamente
10. |___| Altro (specificare_______________)

D22 Dove immagini che vivrai fra 5 anni?

1. |___| Ancora a Norcia
2. |___| In Umbria ma non a Norcia
3. |___| In un'altra regione italiana
4. |___| All'estero
5. |___| Non sa/non risponde

F) INFORMAZIONE PARTECIPAZIONE

D23 Dove recuperi le informazioni relative alla ricostruzione?

	Mai	Qualche volta	spesso
Quotidiani cartacei nazionali			
Quotidiani cartacei locali			
Quotidiani online (siti web, account delle testate su social network)			
Tg nazionali/locali			
Sito web o account social del comune			
Sito web o account social della regione			
Social network (un amico su Facebook, Segnalazioni Norcia, ecc.)			
Uffici comunali			
Uffici regionali			
Tecnico di fiducia (privato)			
Al bar, al supermercato o al lavoro			
Da un familiare/ un amico			
Altro *(specificare)*			

D24 Subito dopo il terremoto, hai partecipato ad incontri organizzati dalle istituzioni pubbliche?

1. |___| Sì (VAI ALLA D24b)
2. |___| No (VAI ALLA D24a)

D24a Se no, perché?_______________________________
(VAI ALLA D25)

D24b Se sì, da chi sono stati organizzati? *Non leggere le risposte. Segna l'intervistatore.*

1. |___| Comune
2. |___| Regione
3. |___| Protezione Civile
4. |___| Comitati/associazioni di cittadini
5. |___| Altro *(specificare)* _______________________________

7

D24c Quanto ritieni che partecipare all'incontro/agli incontri sia stato utile, scegliendo fra per niente/poco/abbastanza/molto/ moltissimo?

1. |___| Per niente (VAI ALLA D24d)
2. |___| Poco (VAI ALLA D24d)
3. |___| Abbastanza (VAI ALLA D25)
4. |___| Molto (VAI ALLA D25)
5. |___| Moltissimo (VAI ALLA D25)
6. |___| Non sa; non risponde (VAI ALLA D25)

D24d Se poco o per niente (HA RISPOSTO 1 O 2 ALLA D24c), **perché?**

1. |___| Erano solo informativi
2. |___| Le mie opinioni erano ininfluenti
3. |___| Solo promesse/ poca concretezza/ si è detto tutto e niente
4. |___| Avrei potuto reperire le stesse informazioni tramite altri canali
5. |___| Altro *(specificare)*____

D25 Hai un profilo Facebook?

1. |___| Si (VAI ALLA 25a)
2. |___| No (VAI ALLA D26)

D25a Se sì, negli ultimi mesi ti è capito di scrivere un post per...

	Mai	Qualche volta *(1-2 volte)*	Spesso *(+ di 2 volte)*
Segnalare una scossa			
Segnalare danni			
Fare sapere di stare bene			
Ricordare le bellezze della mia terra			
Condividere la paura/l'esperienza del terremoto			

F) L'ESPERIENZA DEL TERREMOTO

D26 Se ti accorgessi che un tuo diritto come terremotato non fosse stato rispettato, cosa faresti? *(Mostrare il cartellino n. 1; scegliere una sola frase)*

1. |___| Interverrei in trasmissioni televisive/radiofoniche o manderei una lettera al giornale
2. |___| Scriverei un post/commento su Facebook o su qualche altro social
3. |___| Farei un esposto o una denuncia
4. |___| Mi rivolgerei all'azione politica di qualche partito o sindacato
5. |___| Prenderei parte a manifestazioni dimostrative e/o azioni collettive
6. |___| Mi rivolgerei alla protezione civile
7. |___| Non sa, non risponde

D27 Ti mostrerò ora alcune affermazioni che vengono fatte correntemente dalla gente. Vorrei sapere per ciascuna coppia di affermazioni dove ti collochi su una scala da -5 a 5, dove -5 indica la completa identificazione con la frase di sinistra e 5 la completa identificazione con la frase di destra) *(Mostrare progressivamente i cartellini da 2 a 11; valori da -5 a 5)*

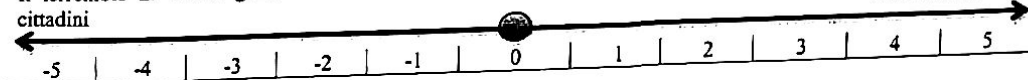
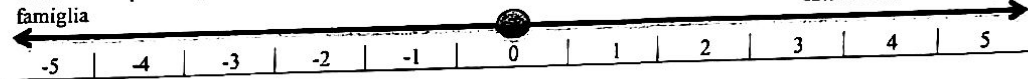
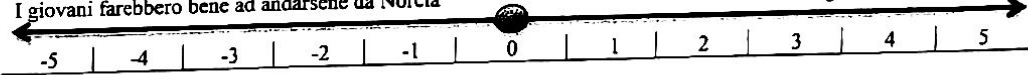
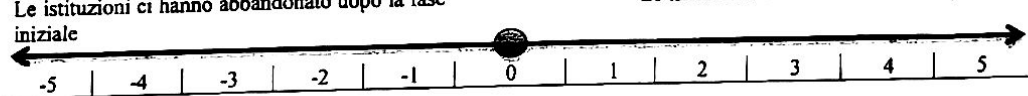
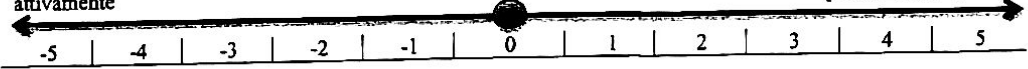
Cartellino n. 2

Malgrado gli sforzi, Norcia non tornerà più quella di prima

Ci vorrà del tempo, ma Norcia diventerà anche più vitale di prima

-5	-4	-3	-2	-1	0	1	2	3	4	5

8

Cartellino n. 3
Da quando c'è stato il terremoto non dormo più tranquillamente come prima
Passata la paura iniziale, ora ho riacquisito tutta la mia tranquillità
-5 -4 -3 -2 -1 0 1 2 3 4 5
Cartellino n. 4
Il terremoto ha creato grande solidarietà tra i cittadini
I cittadini hanno agito singolarmente e si è creata divisione fra loro
-5 -4 -3 -2 -1 0 1 2 3 4 5
Cartellino n. 5
Sono molto preoccupato per il futuro della mia famiglia
Oggi non ho più alcuna preoccupazione per il futuro della mia famiglia
-5 -4 -3 -2 -1 0 1 2 3 4 5
Cartellino n. 6
I giovani farebbero bene ad andarsene da Norcia
Il futuro dei giovani è qui a Norcia
-5 -4 -3 -2 -1 0 1 2 3 4 5
Cartellino n. 7
Le istituzioni ci hanno abbandonato dopo la fase iniziale
Le istituzioni continuano ad essere presenti
-5 -4 -3 -2 -1 0 1 2 3 4 5
Cartellino n. 8
Nel momento del bisogno mi sono trovato da solo a gestire le cose
Nel momento del bisogno ho potuto contare sull'aiuto dei miei concittadini
-5 -4 -3 -2 -1 0 1 2 3 4 5
Cartellino n. 9
Dopo il terremoto la cittadinanza ha reagito attivamente
Dopo il terremoto la cittadinanza ha atteso passivamente gli aiuti
-5 -4 -3 -2 -1 0 1 2 3 4 5
Cartellino n. 10
Il terremoto per alcuni è stato un'occasione di arricchimento
Dopo il terremoto ci troviamo tutti nelle stesse condizioni
-5 -4 -3 -2 -1 0 1 2 3 4 5
Cartellino n. 11
Malgrado sia passato del tempo, non è ancora chiaro cosa dovere fare, a chi rivolgersi, ecc
Fortunatamente, la macchina burocratica ora funziona bene
-5 -4 -3 -2 -1 0 1 2 3 4 5
9

G) INFORMAZIONI VARIE

D28 Scala di autocollocazione politica (*Mostrare il cartellino n. 12; valori 0 - 10*)

Estrema Destra |__|__|__|__|__|__|__|__|__|__|__| Estrema Sinistra — Non si Colloca |__| 99

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

D29 A quale partito politico ti senti più vicino a livello nazionale (*Una sola risposta*) *Non leggere le risposte. Segna l'intervistatore.*

1. |__| Partito Democratico (Pd, Renzi)
2. |__| Altro partito di sinistra (Rif. Comunista, Sinistra italiana, Possibile, ecc.)
3. |__| Movimento 5 Stelle
4. |__| Alternativa popolare (Alfano)
5. |__| Forza Italia (Berlusconi)
6. |__| Lega Nord (Salvini)
7. |__| Fratelli D'Italia (Meloni)
8. |__| Articolo 1 (Bersani, D'Alema)
9. |__| Altro partito di estrema destra (Forza Nuova, Casa Pound, ecc.)
10. |__| Altro partito (Radicali, ecc.)
11. |__| Sono indeciso, non saprei

D30 Parlando di religione, quanto pensi di essere una persona religiosa, scegliendo fra per niente / poco / abbastanza / molto / moltissimo?

1. |__| Per niente
2. |__| Poco
3. |__| Abbastanza
4. |__| Molto
5. |__| Moltissimo
6. |__| Non sa; non risponde

D31 In questo periodo, come è cambiata la tua fede? (*Mostrare il cartellino n. 13; scegliere una sola frase*)

1. |__| Non è mai esistita
2. |__| È finita
3. |__| È divenuta meno convinta
4. |__| Non si è sostanzialmente modificata
5. |__| È divenuta più convinta
6. |__| Ha avuto inizio/ho iniziato a pormi domande che prima non mi ponevo
7. |__| Non sa; non risponde

D32 Genere intervistato *(da non chiedere all'intervistato; a cura dell'intervistatore)*

1. |__| Maschio
2. |__| Femmina

D33 In che anno sei nato?

|__|__|__|__|

D34 Qual è il tuo stato civile

1. |__| Celibe/nubile (*single*)
2. |__| Sposato/a
3. |__| Convivente
4. |__| Separato/a - divorziato/a
5. |__| Vedovo/a

D35 Quale titolo di studio hai conseguito?

Nessuno - Licenza elementare	
Licenza media	
Diploma	
Laurea tr., Laurea m., Post laurea	

D36 Che giudizio dai delle seguenti istituzioni in merito all'evento terremoto?
(Esprimi un voto da 0 a10; non valuta = 99; sono possibili valutazioni a pari merito)

1 Esercito	
2 Vigili del fuoco	
3 Carabinieri	
4 Comune	
5 Sindaco	
6 Provincia	
7 Regione	
8 Presidente della Regione	
9 Governo	
10 Renzi	
11Gentiloni	
12 Presidente della Repubblica	
13 Unione europea	
14 Presidente del Parlamento Europeo (Tajani)	
15 Commissario straordinario ricostruzione (Errani)	
16 Protezione civile	
17 Capo della Protezione Civile (Curcio)	
18 Chiesa	
19 Papa	
20 Vescovo	
21 Associazioni laiche/cattoliche/culturali/volontariato (Caritas, Avis, Scout, ecc...)	
22 Croce Rossa	
23 Associazioni di categoria (Confcommercio, Confindustria, Confartigianato, Coldiretti, Confagricoltura)	
24 Giornalisti	

Spazio per eventuali note, commenti, suggerimenti e proposte dell'intervistato:

____

____

____

____

____

____

Ringraziamenti

Ho cercato di fare di questo lavoro qualcosa di semplice ed essenziale, maturando dal punto di vista accademico fino a confezionare un elaborato che riassumesse senza parole di troppo un'idea; ho cercato di raggiungere una certa maturazione dal punto di vista accademico misurandomi con una regola autoimposta: quella di non nascondermi dietro a complicati arzigogoli di parole, esponendo in maniera lineare ciò che ho osservato e su cui ho pensato. Volevo mettermi in gioco fino in fondo e l'ho fatto esponendo le mie idee.

Mi sono presentato a questa prova senza voler strafare, ma con l'intento di realizzare qualcosa di "piccolo" e semplice, ma curato.

Il motore di questa cura non ha risieduto solo nelle mie ambizioni e nel mio desiderio di godermi l'Università, nel mio interesse ad ottenere un titolo di studio o nel predisporre una buona carriera lavorativa. A rischio di sembrare inutilmente sentimentalista e patinato, voglio lasciare su queste pagine una delle cose più importanti che mi ha spinto a completare questo percorso laurea: la speranza di poter dare un contributo. Vorrei che le cose imparate, un domani, mi rendessero orgoglioso del lavoro che farò e mi mettessero nella posizione di fare qualcosa che sento essere giusto, oltre che remunerativo.

Il primo ringraziamento per il risultato raggiunto scrivendo questa tesi, dunque, è per quel pezzo di umanità che si è fatto scoprire così generosamente, senza nascondere le proprie sofferenze, permettendomi di misurarmi con la concretezza

della realtà, per crescere: mi riferisco agli abitanti di Norcia. Questa tesi non migliorerà mai la loro vita; da loro ho preso tutto senza dover lasciare niente, se non un po' d'ascolto. Il ringraziamento che rivolgo loro è sincero ed è accompagnato dall'augurio di non dover più soffrire per la perdita della propria casa. Vorrei che questo avvenisse grazie ad una presa di coscienza collettiva sulle caratteristiche geologiche dell'Italia e che l'argomento del terremoto e degli equilibri idrogeologici fosse trattato non più come una concatenazione d'emergenze imprevedibili, ma come un fatto sistemico legato all'ambiente, uno dei tanti di fronte ai quali l'Italia preferisce il brivido di uno scandalo anziché la noia di una lenta maturazione.

I passi che ho mosso per giungere fin qui non li ho compiuti da solo perché sono sempre stato affiancato da persone che mi hanno dato molto dal punto di vista umano e professionale-conoscitivo, per cui il prossimo ringraziamento va a tutti i coloro che mi hanno assistito nella stesura della tesi. Mi riferisco ai Dottori Anna Stanziano, Roberto Mincigrucci e Susanna Pagiotti, ma anche alla Professoressa Rita Marchetti. Un ringraziamento speciale vorrei rivolgerlo anche ai Professori Paola De Salvo e Marco Mazzoni. Entrambi hanno dimostrato di credere in me spronandomi, dedicandomi il loro tempo e consigliandomi. Uno di loro è stato persino così folle da farmi da relatore, e di questo gli sono davvero grato: il lavoro fatto assieme è stato edificante anche a livello personale ed è stato un autentico momento di crescita.
Tengo ad esprimere la mia gratitudine alla Professoressa Fiorella Giacalone, che con me ha compiuto il proprio lavoro di docente spingendosi oltre i confini delle formalità professionali. Da lei ho ricevuto consigli preziosi quando nessuno dei miei cari poteva farlo a causa della propria distanza dal mondo accademico e dalle sue dinamiche.

Voglio far comparire tra queste pagine il nome di Meri Ripalvella: generosità allo stato puro. Non mi di lungherò in molte parole perché davvero non saprei cosa aggiungere ad un sentito "grazie di cuore" per il suo tempo, competenze e umanità di cui ho avuto il privilegio di essere destinatario.

Ho goduto della disponibilità e della pazienza anche di alcuni autori presenti nella mia bibliografia. Vorrei ringraziarli tutti a partire dai Professori Manuel Vaquero Piñeiro, Augusto Ciuffetti, Francesca Comunello, Anna Natali, Giovanni Barbieri e dal Dottor Luca Scolfaro. Se tutti i tesisti li contattassero direttamente per parlare dei loro testi, non rimarrebbe loro più tempo, quindi li ringrazio per i momenti passati a farmi cogliere qualche concetto in più.

Fin qui ho espresso tutti i ringraziamenti che dovevo; sicuramente tutti quelli dovuti a chi mi ha affiancato nella stesura dell'elaborato, e tanto basterebbe nel contesto di un serio scritto scientifico. Credo, però, che mi concederò ancora il lusso di una sentimentale ragazzata.
Sento di poterlo fare perché ancora, a 6 anni dalla mia prima immatricolazione presso un'Università, dopo 19 anni di istruzione pubblica, giunto all'ennesima tappa formativa, quello che sento di star vivendo è un momento dal significato più ampio e dalle implicazioni profonde, per me.
Fui ben felice di riuscire a racchiudere il mio ringraziamento in una densa pagina e mezzo, la scorsa volta, ma oggi non arrivo a questo momento così concentrato e le cose andranno diversamente.
Io amo i miei studi e coloro che ringrazierò nelle prossime righe hanno realmente contribuito alla realizzazione di questo momento. Gli attimi passati con loro giacciono tra le righe delle pagine precedenti e mi hanno dato la forza di scriverle.

Vorrei iniziare dalla mia famiglia.
La storia che ci porta qui oggi ha origine in mondi lontani, diversi. Scrivo queste parole con l'alloro sul capo e privo di nulla; scalo la società grazie a quell'ascensore che è l'Università e muovo felice i miei passi verso un futuro che spero di rendere luminoso grazie al mio lavoro, ma per arrivare a questo in molti hanno camminato. Sotto i passi compiuti dai piccoli piedi dei miei genitori c'erano i campi e la terra battuta o il primo asfalto di città dalla lunga memoria che li hanno visti passare e crescere. Sulle loro teste le carezze di genitori che furono amorevoli e severi, che ancora oggi sono e che su di noi posano gli occhi ancora pieni di quegli scenari di

vita quotidiana, oggi così diversi. Tutto è cambiato e da sempre sento mancare quel passato; quelle carezze ricevute, però, sono arrivate fino alla nostra generazione attraverso le mani di Enrico e Graziella, mamma e papà. Le mani amorevoli dei nonni e le vostre legate da un filo, che spero di non spezzare mai con le mie. Non ho ancora qualcuno di speciale a cui possa trasmettere la stessa cosa, ma se queste parole sono scritte tra queste pagine è perché quell'amore cerco di metterlo proprio in ciò che faccio con le mie mani, come ad esempio questa tesi di laurea. Dalle mani dei nonni, inoltre, sono stesi parecchi fili, che non legano solo me. Serena e Alessandra condividono da sempre questo legame con me e, pur credendo che non sarò mai in grado di cogliere del tutto la natura del nostro affetto, porto in me anche la grande gioia di viverlo; raramente, da lontano, con la paura di non essere mai all'altezza di far nulla per migliorarlo, ma con una forza che non sarà mai vinta da nulla.

Grazie alle mie nonne, grazie papà, grazie mamma, grazie sorelle mie perché sono qui grazie a voi.

E grazie fratello mio.

Luca mi ha reso uno degli onori più grandi mai ricevuti da che sto al mondo, chiamandomi a testimoniare di fronte a tutti l'unione d'amore che farà di lui ed Elisa un matrimonio vivente. Spero che nulla cambi della naturalezza con cui ci siamo voluti bene fin ora. Ci siamo conosciuti nella culla, diventando l'uno per l'altro il primo degli amici mai incontrati; abbiamo riso e pianto assieme; abbiamo mosso piccoli passi per rimanere in contatto l'uno con l'altro anche dopo mesi di silenzio ed ogni volta abbiamo ripreso una conversazione mai interrotta, facendo di ogni nostro nuovo incontro una festa.

Grazie Luca e grazie Elisa, vi auguro tutta la felicità del mondo, sperando di farne parte.

In occasione di questi ringraziamenti la fratellanza e l'amicizia vanno di pari passo, divisi da contorni molto sottili quindi è dai ringraziamenti ai miei fratelli che passo a quelli ai miei amici.

Vorrei iniziare da Emma. Una persona che a tratti ammazzerei, ma per la quale ho imparato a provare un affetto il cui mistero mi ha fatto ripensare spesso a quello inspiegabile che colora l'affetto fraterno. È l'estranea con cui ho vissuto nella stessa casa per più tempo e credo che mi sia andata veramente di lusso. Certe amicizie conoscono stagioni diverse e non tutte splendide, ma sono curioso di vedere in cosa evolverà la nostra. Nel frattempo credo che mi cullerò ancora un po' nel ricordo di quella volta in cui provasti su di me le tecniche apprese ad un corso d'ostetricia, quando tornasti a casa e, per sollevarmi dalle mie preoccupazioni, mi facesti alcune delle manovre che avevi imparato ad un training per il relax delle donne incinte. Mi misi in mano tua e in cambio ottenni uno dei ricordi che mi resterà sempre tra i più cari.

Andrea è il prossimo. Una conoscenza recente, che credo sia ancora ad un livello superficiale, ma che mi fa essere veramente felice della fortuna che ho avuto nell'avere in casa nell'ultimo anno delle persone fantastiche. Un ragazzo che conosco da poco, ma che è stato in grado di farmi dispiacere un po' del distacco ad ogni sua partenza verso casa.
Dunque ringrazio i miei coinquilini per ogni giorno passato assieme e per essersi sorbiti le mie ripetizioni, le mie manie, le mie sgangheratezze, i miei discorsi infiniti e tutte le litanie sul caso Moro, su Telegram e soprattutto sulla Serenissima.

Passo al teatro.
Non so quale posto questa attività occuperà nella mia vita, ma so cos'ha significato per me fin ora. Fino a questo momento per me è stato qualcosa di sacro, una comfort zone e un pungolo allo stesso tempo. Oltre a questo è stato lo spazio in cui ho messo più del mio sangue, delle mie viscere e della mia anima e ho avuto la fortuna di farlo con persone che oggi ho la grandissima gioia di poter chiamare amiche. Tra le fila di questi pazzi ho trovato dei tesori d'ascolto, di brillantezza, di intelligenza, di sensibilità e di cura per il prossimo che mi hanno lasciato stupefatto in tanti piccoli momenti. Nello scenario d'un passaggio in macchina, d'un tocco, d'un sincero "come stai?", di una torta al testo mangiata al volo, di una stanza della casa di uno strambo signore nordafricano, di un palcoscenico ho trovato la mia beatitudine. Non

uso a caso questo termine, perché fino a prima pensavo che non sarei mai arrivato ad ottenere certe cose dai rapporti con le persone e oggi mi trovo a sorridere per ognuno di questi doni senza chiedermi se ne sia degno, senza autocommiserazione, ma con un profondo senso di gratitudine ed orgoglio.
Pietro Valigi, Andrea Bragetta, Anita Sfara, Riccardo Burbi, Lorenzo Fressoia, Raniero Marchetti, Lucio Moriconi: spreco un po' d'inchiostro per i loro nomi non perché ci siano persone di teatro che voglia escludere da quanto detto prima, ma perché a loro in particolare devo una buona quota del sorriso che mi si vede in faccia.

Compagni dell'UDU, grazie.
A voi ho portato un bagaglio culturale apparentemente molto distante, fatto anche di un'educazione cattolica e di un lessico completamente differente dal vostro. Nonostante questo, in voi ho trovato un gruppo aperto e rispettoso, predisposto all'ascolto e all'apertura. Queste vostre qualità mi hanno regalato la libertà di utilizzare parole che prima non capivo e che relegavano il mio sentire politico ad un mare di perifrasi inutili. *Sinistra, compagni, resistenza* sono le tre parole che mi avete regalato e da cui non voglio mai più separarmi. Non voglio nemmeno dimenticare chi io sia e, anzi, farò di tutto per tornare sempre alla fonte e attingere di nuovo a quel bacino culturale che al nostro si contrappone spesso, ma lo farò carico dell'eredità politica che mi avete fatto conoscere in questi due bellissimi anni di militanza passati assieme. L'augurio che faccio a tutti noi è quello di non smettere mai di rompere qualsiasi schema e paradigma, di sfidare anche i dogmi sui cui la nostra frangia politica si fonda. Spero resisteremo tutti assieme alle onde politiche e sociali che ogni giorno incalzano, affrontando con spirito critico ciascuna di esse senza dimenticare mai che resistere significa anche innovare pagando un prezzo. Ed innovare significa continuare a cambiare le forme della realtà per rimanere sempre aderenti ai valori che per noi sono più autentici.
In tutto questo non dimentichiamoci nemmeno della miglior goliardia che siamo in grado di generare: anche questa è una missione da portare avanti.
Compagni, anche a voi il mio ringraziamento.

Vorrei dire grazie ai miei colleghi dell'Osteria a Priori, a Riccardo Fontana e ad Elisa.
Il lavoro per me è stato una lato della vita molto importante, mi ha segnato. L'ho sempre vissuto con troppo pathos, forse, e la cosa non è nemmeno giustificata da una chissà quale efficienza. Alcuni lavori li ho solamente sopportati, altri li ho detestati, altri invece li ho portati a termine affiancato da persone che stimo e che mi hanno fatto crescere. Queste righe sono per voi, che siete tra questi.
Siamo persone diverse, con interessi e storie diverse che si trovano in un luogo allo scopo di ottenere denaro, ma abbiamo faticato insieme. Sono dell'idea che la fatica unisca le persone e crei legami di rispetto più profondi di ciò che si pensi. Grazie.

Ana, Jasmina, Assia.
Siete state delle vere compagne e avete contribuito fortemente a rendere gli ultimi due anni di formazione universitaria il periodo più bello della mia vita fin ora. Sento che il periodo speso al compimento della Magistrale è stato per me cruciale: si è trasformato in nuove scelte, in nuovi bivi, ma affronterò ciascuna decisione da prendere portando dentro il segno dell'affetto e del reciproco rispetto, stima e ammirazione che ci siamo scambiati.
Grazie di cuore.

Concludo i miei ringraziamenti con due storie inconcludenti.
La prima inizia la sera di domenica 16 ottobre 2016, nella cucina di un appartamento in via Eugubina 29. Mi ero appena ripreso dall'ubriacatura della proclamazione della mia festa di laurea triennale, avvenuta il 14. Il giorno dopo traslocai con Luca, suo padre e il mio per venire qui a Perugia in pieno dopo-sbornia e fui in grado di realizzare che non sapevo nulla di dove si sarebbero svolte le lezioni del lunedì solo la domenica pomeriggio.
La storia inizia con una stretta di mano e un sorriso al quale mi sarei presto affezionato: si tratta della prima volta in cui venivo onorato dell'amichevole cordialità di Riccardo Pula. Se sapevo il corridoio e la stanza della prima lezione, il giorno dopo, fu grazie a lui.

Ad accogliermi trovai un'aula piena di ragazzi impegnati a digitare a gran velocità delle stringhe di dati all'interno di fogli Excel e, considerando che le lezioni erano già iniziate da dieci giorni, non fui in grado di fare altro se non paralizzarmi sulla porta. Fortunatamente il comitato d'accoglienza includeva qualcos'altro oltre a questo.

Alla mia sinistra si levò il braccio del nuovo amico conosciuto la sera prima, accompagnato dal cenno di saluto gratuito di un individuo barbuto che masticava una bacchetta di plastica del caffè con aria corrucciata. Fu la prima volta in cui compii il rito più felice per me, quello che ha aperto i giorni migliori di questi due anni: sedermi di fianco ai miei due amici Riccardo Pula e Riccardo Battistoni per riempirmi la testa e il cuore di quei concetti che ci hanno tanto appassionati.

L'amore per gli studi, la conoscenza, l'Università, l'impegno e la fatica sono stati per me una gioia enorme perché condivisa con voi. Vi ringrazio di tutto cuore partendo da questa condivisione e arrivando all'accoglienza che mi avete riservato. Mi ripeto spesso raccontando sempre le medesime cose – Emma lo sa – ma lo faccio perché rimango molto sui concetti, mi ci arrocco finché non sono pronto ad abbandonarli e a lasciarli andare, trasformati. Ebbene, quando dico "mi avevano detto che i perugini sono chiusi, ma ho vissuto qualcosa di completamente diverso" voi siete le prime persone a cui penso. Mi avete aperto le porte di casa vostra come ad un fratello, facendomi sentire importante e speciale anche quando l'abbraccio della solitudine si faceva sentire più forte, come in alcuni momenti è accaduto a causa della mia indole.

A prescindere dalle strade che imboccheremo sarò sempre felice di avervi vicino e mi impegnerò per questo accada. Non fasciamoci la testa, però, la vita prenderà il suo corso.

Per quanto riguarda il presente: grazie amici miei. Sono onorato di conoscervi.

L'altra storia che racconto inizia il 21 dicembre dello stesso anno.

Fu la sera in cui nella stessa cucina parlai per la prima volta, appoggiato ad un muro, con Deona. Non potevo ancora sospettare che stavo guadagnando, con quella chiacchierata un'amica insostituibile, qualcuno che, forse senza saperlo, mi sta insegnando un po' alla volta ad ascoltare di più. Su questo hai ancora molto lavoro

da fare, Deona, ma ti ringrazio per la tua onestà, per la tua premura e per il tuo affetto.
Quella fu anche la sera in cui conobbi Costanza.
Ora faccio fatica a riassumere, ad elencare, a raccontare. Parlo di una persona che mi ha regalato la militanza politica universitaria, quella del teatro presso la Carthago, ma anche l'esperienza del primo rapporto d'amicizia maturo che abbia mai sperimentato. Non ho mai avuto da parte di un amico tanto rispetto e tanta comprensione e un giorno, forse, mi spiegherò cosa ha trovato di preciso in me, ma finché questa magia continuerà ad avvenire, ne godrò con tutta la felicità e la spontaneità di cui sarò capace, un pigiama-party dopo l'altro.
Grazie di tutto amica mia, ti voglio bene.
Avevo promesso due storie inconcludenti ed eccole: spero che non si concluderanno tanto presto.

Spero che nessuno si senta dimenticato da questi ringraziamenti, i quali di certo non avevano la pretesa di abbracciare chiunque mi abbia dato qualcosa di buono che mi porterò dentro per sempre, dal momento che sono stato beato del fatto di averne avute davvero tante.
Sono ancora acerbo, e queste pagine sono il manifesto d'un percorso di crescita ancora tutto da compiere, ma l'avevo detto che mi sarei concesso ancora una ragazzata e come ogni bravo ragazzino spaventato dalle incertezze dell'avvenire ho voluto fare immediatamente qualcosa a cui tenevo molto, come per metterlo in cassaforte e non rischiare: volevo che nessuno dei ringraziamenti fatti fin qui rimanesse lettera morta. Grazie.